



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 luglio 2011

Rassegna Stampa del 20-07-2011

PRIME PAGINE

20/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
20/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
20/07/2011	Mattino	Prima pagina	...	3
20/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
20/07/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
20/07/2011	Avvenire	Prima pagina	...	6
20/07/2011	Monde	Prima pagina	...	7
20/07/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
20/07/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

20/07/2011	Messaggero	I taglia della Camera: risparmi su aerei e vitalizi	Pirone Diodato	10
20/07/2011	Mf	Italiani i politici più ricchi d'Europa - Da primato gli stipendi della Casta	Satta Antonio	11
20/07/2011	Sole 24 Ore	L'arrocco corporativo di caste e campanili	Carboni Carlo	13
20/07/2011	Stampa	I governi e l'eterna chimera delle riforme all'italiana	Iacoboni Jacopo	14
20/07/2011	Giornale	Le pensioni miracolo delle Camere	Signorini Antonio	15
20/07/2011	Repubblica	Gli stipendi da dimezzare	Pirani Mario	16
20/07/2011	Corriere della Sera	La Nota - La tregua dei mercati non basta a cancellare i contrasti nel governo	Franco Massimo	18
20/07/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Un meccanismo di quasi crisi - Su Napoli il Carroccio innesca un meccanismo di "quasi crisi"	Folli Stefano	19

GOVERNO E P.A.

20/07/2011	Sole 24 Ore	Pensioni a 70 anni: una dote da 10 miliardi - Pensione a 70 anni, dote da 10 miliardi	Colombo Davide	20
20/07/2011	Italia Oggi	Federalismo, fondi al rush finale	Cerisano Francesco	23
20/07/2011	Sole 24 Ore	Brunetta: perchè la trasparenza della Pa è un valore - "Sulla trasparenza la riforma c'è"	Brunetta Renato	24
20/07/2011	Sole 24 Ore	Sblocco parziale dei fondi federalisti: al via solo 600 milioni su 8 miliardi	Trovati Gianni	26
20/07/2011	Stampa	Tagli e accorpamenti. Piccoli Comuni in rivolta	Masci Raffaello	27
20/07/2011	Sole 24 Ore	Il salvacondotto del governatore	Bordignon Massimo	29
20/07/2011	Finanza & Mercati	La buona cura non fa trasparenza	Ciancarella Angelo	30
20/07/2011	Corriere della Sera	Poco lavoro tanti premi per la casta delle Regioni - Venti sedute in 486 giorni L'impegno senza fretta dei consiglieri regionali	Rizzo Sergio	31
20/07/2011	Italia Oggi	Si aprono le porte della p.a. virtuose	Paladino Antonio G.	33
20/07/2011	Mf	Vegas ridisegna la Consob. Caputi nuovo dg - Vegas dà il via alla riorganizzazione di Consob. Caputi nuovo dg	Soave Bernardo	34

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/07/2011	Repubblica	Boccata di ossigeno sui mercati. Fmi: la Ue si muova o sarà contagio	Polidori Elena	35
20/07/2011	Repubblica	Torna l'Irpef sulla prima casa - Ritorna l'Irpef sulla prima casa	Petrini Roberto	37
20/07/2011	Corriere della Sera	Le verità nascoste - Non ci hanno detto la verità per questo sembra un vicolo cieco	Salvati Michele	39
20/07/2011	La discussione	Ecco un'ipotesi per ridurre il debito	Cappugi Luigi	40
20/07/2011	Unita'	Il pericolo che viene dal debito	Andriani Silvano	42
20/07/2011	Sole 24 Ore	Niente panico da conti pubblici: in Italia disavanzo più basso rispetto all'Eurozona - Niente panico da conti pubblici	Galimberti Fabrizio	44
20/07/2011	Sole 24 Ore	Il fumo negli occhi dei mercati	Perotti Roberto - Zingales Luigi	46
20/07/2011	Mattino	Il circolo vizioso del debito	Savona Paolo	47
20/07/2011	Italia Oggi	Un filtro al contenzioso fiscale	Rosati Roberto	48
20/07/2011	Italia Oggi	Nuovi minimi, una mini-stangata	Felicioni Alessandro	49

UNIONE EUROPEA

20/07/2011	Messaggero	Trichet: l'Italia può farcela da sola. Grecia, la Ue cerca l'intesa sul debito	Marconi Cristina	50
20/07/2011	Il Fatto Quotidiano	Se l'Europa molla la Grecia, l'Italia rischia	Onado Marco	51
20/07/2011	Stampa	Banche e Ue la lezione della crisi	Barnier Michel	52
20/07/2011	Stampa	Eurotassa sulle banche per salvare l'Europa	Zatterin Marco	53
20/07/2011	Repubblica	L'Ue processa l'Italia. "Tic, troppi diritti negati"	Fontanarosa Aldo	55

GIUSTIZIA

20/07/2011	Sole 24 Ore	Il 30% dei magistrati lavora sopra la media	Mancini Lionello	57
20/07/2011	Italia Oggi	Sbaglia il vertice? Paga l'azienda - L'azienda risponde per i manager	Alberici Debora	58
20/07/2011	Italia Oggi	Giustizia tributaria, paralisi per anni	Stroppa Valerio	59

MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 2011 ANNO 136 - N. 171

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

SKODA

**Dopo 38 anni**
La fine di Allende
«Si tolse lui la vita»
di Michele Farina
a pagina 15**La guerra in Libia**
Perché si avvicina
la resa di Gheddafi
di Bernard-Henri Lévy
a pagina 36**Con Sette**
Gli inediti d'autore:
Gaetano Cappelli
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano**SKODA Yeti.**
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

ECONOMIA E POLITICA. IL VICOLO CIECO

LE VERITÀ NASCOSTE

di MICHELE SALVATI

Forse il guaio maggiore prodotto da chi ha governato l'Italia in questi ultimi dieci anni è stato quello di non aver fatto capire agli italiani quanto compromessa fosse la situazione che la Seconda Repubblica aveva ricevuto in eredità dalla Prima, quanto difficili fossero le riforme necessarie ad allinearci con i nostri grandi partner europei e soprattutto quanto lungo fosse il tempo necessario affinché queste riforme sbloccassero il ristagno economico in cui eravamo caduti.

Ritornando all'emergenza della crisi del 1992, era iniziato un percorso riformatore coraggioso. Una volta entrati nella moneta unica, al timore del collasso subentrò tuttavia un atteggiamento di «passata la festa, gabbiato lo santo», la sensazione che il difficile era fatto, che la strada era in discesa. No, il difficile veniva allora. Alla conservazione degli equilibri fiscali raggiunti dovevano sommarsi un doloroso lavoro di bisturi e ricostruzione plastica in molti settori pubblici e privati allo scopo di elevarne l'efficienza e la produttività. Lavoro difficile, impopolare e lungo, come lento sarebbe stato il suo esito sulla crescita economica. Si fece assai poco e persino gli elevati attivi primari raggiunti alla fine del secolo scorso — necessari per ridurre il debito pubblico — vennero azzerati in questo da una sconsiderata crescita della spesa corrente.

Ma forse ancor più irresponsabile dell'inazione dei governi, della loro incapacità di affrontare riforme difficili e impopolari, fu l'atteggiamento che i loro leader principali contribuirono a diffondere nell'opinione pubblica: «tout va bien, madame la marquise», la nostra industria reagisce gagliardamente alle sfide della globalizzazione, i settori protetti dalla concor-

renza estera non hanno bisogno di interventi che ne sconvolgano gli equilibri, la previdenza non richiede ulteriori riforme e, se qualcosa va fatto, ci si deve limitare alla legislazione del lavoro e al complesso del settore pubblico. Se poi qualcuno faceva notare che la produzione non cresceva, che la produttività era ferma, che le esportazioni non andavano bene, si replicava elencando numerosi casi singoli di successo — ci sono sempre, anche quando le cose van male — e criticando le statistiche generali. Capisco che i governi apprezzino l'ottimismo, ma c'è un limite oltre il quale esso sconfigge nell'irresponsabilità. Il Tremonti della XIV legislatura e dell'inizio di questa era assai più ottimista di quello che oggi parla di un ballo nei saloni del Titanic, ma la rotta dell'Italia era la stessa e doveva essergli noto che presto o tardi il nostro Paese sarebbe andato a sbattere contro un iceberg.

Che si fa, adesso? Chi va a dire la verità agli italiani, che li aspetta un lungo periodo di vacche magre, che i sacrifici — e poi, come saranno distribuiti? — si fanno adesso e la crescita sarà lenta a venire? Le opposizioni hanno dato prova di responsabilità a inghiottire una manovra i cui saldi cambiavano in continuazione, il cui peso si è spostato dalla riduzione delle spese all'aumento delle entrate e, soprattutto, si è spostato in modo regressivo, tagliando indiscriminatamente del 20% le agevolazioni fiscali a vantaggio delle famiglie. Ma questo atto di responsabilità non basta a fare delle attuali opposizioni, divise al loro interno e confuse nei loro indirizzi sino ad un recente passato — se si fossero mosse diversamente, la manovra poteva forse essere migliore —, il soggetto di cui tutti gli italiani si possano fidare.

CONTINUA A PAGINA 36



L'attacco a Murdoch dell'attivista Jonnie Marbles (a sinistra). La moglie Wendi (in primo piano) protegge il tycoon

Gli interrogatori. Lo scatto della moglie
«Io non vado via»
E Murdoch in aula
viene aggredito

LO SQUALO IN CAMICIA

di BEPPE SEVERGNINI

Non ha vinto, Rupert Murdoch, ma il protagonista resta lui: in camicia bianca, persa la giacca in combattimento. Un vecchio Humphrey Bogart del media. A PAGINA 3



Scandalo intercettazioni, audizione-show alla Camera dei Comuni a Londra per Rupert Murdoch, aggredito in aula e difeso dalla moglie. ALLE PAGINE 2 E 3 Cavalera, De Carolis, Gaggi

Oggi si vota anche sulle manette al pd Tedesco. Berlusconi indagato per Annozero

Rifiuti, maggioranza divisa

Lega contraria al decreto e indecisa sull'arresto di Papa (Pdl)

Parolisi, il marito di Melania

In cella tre mesi dopo:
«Uccise con crudeltà»

CONTINUA A PAGINA 36

La maggioranza si divide e va sotto sulla proposta di rinvio in commissione del decreto per fronteggiare l'emergenza rifiuti a Napoli. Oggi un altro scoglio per il governo: il voto sull'arresto del deputato del Pd, Papa, e del deputato del Pd, Tedesco. Lega contraria al decreto contro i rifiuti, mentre il Pdl è stato costretto a fare auto-ostruzionismo nel tentativo di prendere tempo e trovare così una via d'uscita. Il premier Berlusconi indagato per abuso d'ufficio in relazione alle presunte pressioni esercitate nel 2009 per sospendere Annozero di Michele Santoro.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Giannelli



L'OPINIONE

Il Fondo monetario avverte l'Europa. Borse in ripresa
Ultimatum sulla Grecia

L'Fmi detta l'ultimatum alla Grecia mentre si apre uno spazzo di sereno su Piazza Affari. L'indice Ftse Mib ha chiuso a +1,92%, dopo le pesanti perdite di lunedì. Si è ridotto lo spread tra Bpt e Bund tedeschi, rimanendo però al di sopra del 3%. Nuovo record dell'oro a 1.610,70 dollari l'oncia. Euro a 1,4131 sulla valuta Usa.

ALLE PAGINE 12 E 13 Futini, Offeddu

Il duello tra Bce e Merkel

IL GRANDE EQUIVOCO CHE INDEBOLISCE L'EURO

di LUCREZIA REICHLIN A PAGINA 13

Indennità record

POCO LAVORO
TANTI PREMI
PER LA CASTA
DELLE REGIONI

di SERGIO RIZZO

Conosciamo l'obiezione: è nelle commissioni che si lavora. Proposte di legge, emendamenti, dossier... passa tutto da lì. Ritornello identico a quello con cui molti deputati e senatori replicano stizziti a chi richiama la vecchia storia secondo cui nel nostro Parlamento, nonostante un costo non esattamente trascurabile, si batte un po' la fiacca. Ma se il presidente della Camera Gianfranco Fini un anno fa è sbottato pubblicamente lamentandosi dell'attività di Montecitorio ormai ridotta al lumicino («A meno che il governo non presenti qualche decreto c'è il rischio di una paralisi»), è addirittura inimmaginabile che cosa dovrebbero dire i presidenti dei consigli regionali di fronte a certi numeri.

A PAGINA 11 Trocino



A tre mesi dall'omicidio di Melania Rea, 29 anni, si complica la posizione del marito: il caporal maggiore Salvatore Parolisi è stato arrestato dai carabinieri di Ascoli Piceno nella caserma Clementi. L'accusa è di omicidio volontario. Secondo il gip, Carlo Calvaresi, l'uccisione della donna è stata commessa con crudeltà, con l'aggravante del rapporto di parentela. La difesa di Parolisi: l'assassino è libero. (Nelle foto Melania Rea e Parolisi dopo l'arresto).

ALLE PAGINE 16 E 17 Alberti, Bufl con un commento di G. Buccini

Il San Raffaele e l'ipotesi fallimento
L'accusa del nipote:
«Cal spinto al suicidio»

«È stato spinto al suicidio». La verità del nipote su Mario Cal, il braccio destro di don Luigi Verze nel gestione del San Raffaele che si è tolto la vita con un colpo di pistola. La moglie di Cal: mai avuto sospetti. La Procura ora potrebbe chiedere il fallimento dell'ospedale se il piano di salvataggio non funzionerà.

Figli, madri e cognomi
Se il codice è indietro

MARIA LAURA RODOTÀ

A PAGINA 21



DA MERCOLEDÌ 20 LUGLIO IL 2° VOLUME
POIROT A STYLES COURT A € 6,90*



La storia
Bangkok, il mare
si sta mangiando
la megalopoli
RAIMONDO
BULTRINI



La cultura
Il mélo femminista
così il cinema
creò i sentimenti
BENEDETTA
TOBAGI



Lo sport
Acqua azzurra
i tuffi da medaglia
di Martina e Tania
EMANUELA
AUDISIO

SKODA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

mer 20 lug 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 171 - € 1,00 in Italia

CON "GUIDA UNIVERSITA'" € 10,90

venerdì 20 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/49812923. SPED. AB. POST. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 2.00 CANADA \$; CROAZIA, K.N. 15; EGITTO E.P. 6.00; REGNO UNITO L.S.T. 1.80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 804 2.00; SVIZZERA FR 3.00 (CON D.O. IL VENERDI 3.30); TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 400; U.S.A. \$ 7.00.

Oggi il voto segreto sul deputato pdl. Costi della politica, Tremonti: taglio alle pensioni dei parlamentari. Fini: stop all'aumento delle indennità

La Lega: sì all'arresto di Papa

Ma boccia il decreto rifiuti. Caso Santoro, Berlusconi indagato

ROMA — Oggi voto in Aula sulla richiesta d'arresto del deputato pdl Papa. La Lega pronta a votare sì ma boccia il decreto rifiuti. Berlusconi indagato per le pressioni contro il programma tv di Santoro. SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 9

**IRRESPONSABILI
AL GOVERNO**

GUIDO CRAINZ

L'OPPOSIZIONE della Lega al decreto sui rifiuti, insieme al voto di oggi sull'arresto di Papa, non è solo l'ennesimo colpo di mano di un partito ormai allo sbando e privo di bussola.

SEGUERÀ PAGINA 51

**GLI STIPENDI
DA DIMEZZARE**

MARIO PIRANI

SE, come nell'immediato dopoguerra, tornasse a funzionare un Tribunale per i profitti di regime, applicato stavolta alle dilapidazioni dei costi della politica, al primo posto fra gli imputati figurerebbe Berlusconi.

SEGUERÀ PAGINA 51

Rimbalzo delle Borse, Milano guida i rialzi

Torna l'Irpef sulla prima casa

L'analisi

**Il crollo parallelo
dei patriarchi milanesi**

GAD LERNER

L'IMPROVVISO crollo parallelo dei due patriarchi milanesi don Verze e Ligresti, fornisce la risposta più chiara a coloro che non avevano saputo prevedere il fenomeno Pisapia.

SEGUERÀ PAGINA 51

ROMA — Dal 2013-14 tornerà l'Irpef sulla prima casa. Lo prevede la manovra del governo: tasso del 20% della rendita catastale. Contro le misure economiche che si schiera il fronte cattolico e critiche a Tremonti dal governatore della Lombardia Formigoni. Intanto bocciata d'ossigeno sui mercati da Piazza Affari che recupera l'1,9%. Il Fondo monetario internazionale: la Ue si muova o sarà contagio. Mala Bce assicura: l'Italia ce la farà da sola. CONTE, PETRINI E POLIDORI ALLE PAGINE 6 E 7

Il tycoon, il figlio e la Brooks alla Camera dei Comuni

Murdoch: mai così umiliato nella mia vita

Un manifestante l'aggredisce in Parlamento



James e Rupert Murdoch alla Camera dei Comuni

NADOTTI ALLE PAGINE 14 E 17

**LOSQUALO RUPERT
ALLE FORCHE CAUDINE**

VITTORIO ZUCCONI

PALLIDO come la sua camicia bianca e furente dietro la finzione dell'umiltà, il tycoon globale di stampa e tv deve inchinarsi finalmente davanti alla sovrannità della democrazia britannica. Rupert Murdoch, squalo trasformato ora in tonno nella tonnara della indignazione popolare.

SEGUERÀ PAGINA 15

R2
La classifica
delle migliori
università
d'Italia

FABIO TONACCI



LA MIGLIORE facoltà di medicina in Italia è quella dell'università di Padova. Non per simpatia, per merito. I suoi docenti sono di altissimo livello, così come le aule, i computer in dotazione, la biblioteca e tutte le altre strutture (didattica, voto 109). La percentuale degli studenti che portano a termine il ciclo di studi nei tempi stabiliti è tra le prime in Italia (produttività, 100). Ha ottimi rapporti con università estere (relazioni internazionali, 96). Produce progetti di ricerca innovativi ed è di qualità, riconosciuti universalmente nel settore medico (ricerca 110). Meriti che gli valgono, nella classifica del Censis delle "vere" migliori facoltà italiane, una valutazione complessiva di 103,8 punti su un massimo di 110 (e un minimo di 66). L'eccellenza italiana doc. E tra i grandi atenei Bologna "la dotta" si conferma al primo posto, come nel 2010. Una valutazione che è stata fatta, ateneo per ateneo, facoltà per facoltà, sulla base di quattro parametri oggettivi. Ne è venuta fuori una guida utile per il neodiplomato che non vuole basarsi solo sulle chiacchiere per scegliere.

ALLE PAGINE 53, 54 E 55
CON UN ARTICOLO
DI VALENTINA BERNABEI

L'inchiesta

Parolisi: il vero assassino è libero. La famiglia Rea: finisce un incubo

Arrestato il marito di Melania

"L'ha massacrata e ha mentito"

ASCOLI PICENO — Salvatore Parolisi è stato arrestato ieri con l'accusa di aver ucciso la moglie Melania Rea, la 29enne di Somma Vesuviana scomparsa ad Ascoli il 18 aprile scorso e trovata due giorni più tardi massacrata con 30 coltellate in una pineta del Teramano. Parolisi si professa innocente: «Il vero assassino è libero». La famiglia Rea: «Finisce un incubo, affidateci la bambina».

BONINI E CAPORALE
A PAGINA 12

I verbali

Quei messaggi all'amante

dal nostro inviato MEO PONTE

ASCOLI PICENO
SCRIVE il pm Monti: «Per Salvatore Parolisi i giorni delle vacanze pasquali costituivano una sorta di terribile "imbuto"».

SEGUERÀ PAGINA 13



Il caso

Le antiche tecniche orientali riconvertite per le piattaforme Wii e Xbox

Il mantra sbarca sul computer

la meditazione è un videogioco

IRENE MARIA SCALISE

"OM" per ritrovare se stessi. Sempre più lontani dalla serenità, e prigionieri della nevrosi, ci aggrappiamo al mantra come alla panacea di tutti i mali. La meditazione aiuta la depressione, calma l'ansia, ritarda l'invecchiamento, riduce lo stress e migliora l'attività sessuale.

SEGUERÀ PAGINA 23
CALANDRI A PAGINA 23

L'atleta sudafricano con le proteste a Lignano corre i 400 in 45"07

**Impresa di Pistorius
fa il tempo
per i Mondiali**

FRANCESCO FASIOLO
NELLO SPORT



20 luglio 2011
Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 ANNO CXX N. 198

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ARTICOLO 2, COMMA 209, LEGGE 662/96 (NAPOLI) IN BASSILICATA, IL MATTINO - LA NAVE DEL SUEZ - EURO 1,20 (ABBONAMENTO OBBLIGATORIO IN SPECIALE MATTINO EURO 2,20)

Dopo il via libera del Consiglio di Stato alla spazzatura fuori Regione, il Carroccio pronto al no. Oggi la decisione finale

Rifiuti, la Lega affonda il decreto

Centrodestra spaccato, governo verso il ritiro del provvedimento. Caos e barricate a Napoli

L'analisi

Dalla tragedia alla farsa dell'onorevole

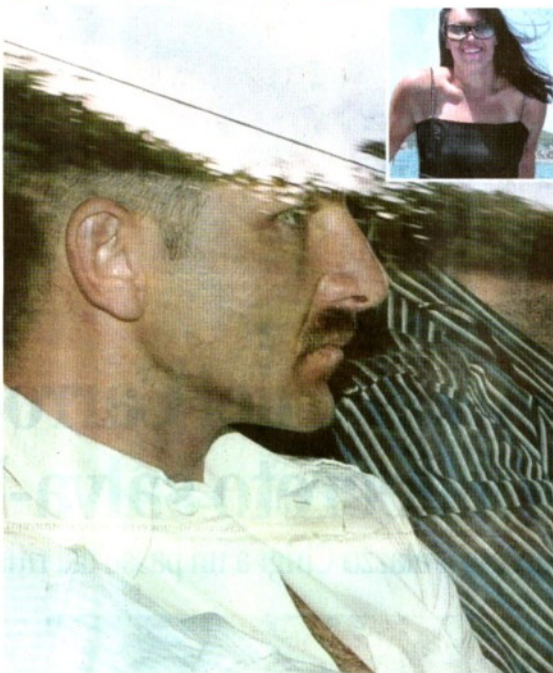
Antonio Galdo

L'aspetto farsesco della vicenda sta nel fatto che, dopo la sentenza del Consiglio di Stato che in pratica consente il trasferimento dell'immondizia napoletana in altre regioni senza dover chiedere il permesso a nessuno, il provvedimento è del tutto inutile. Un minimo di buon senso, e se volete anche di furberia politica, vorrebbe che a questo punto il decreto fosse ritirato, sfilando alla Lega l'arma dei suoi giochi da piccolo cabottaggio elettorale. Invece si continua a discutere del nulla, rischiando una lacerazione nella maggioranza che la rende ancora più sfarinata di come appare.

A questo punto ti aspetti, e qui siamo allo psicodramma, una reazione, uno scatto d'orgoglio, dei parlamentari meridionali, non solo campani, all'interno del Popolo della libertà, ma al contrario stiamo assistendo a un'ulteriore spaccatura, sempre lungo l'asse Nord-Sud del Paese, all'interno della prima forza politica del Paese.

> Segue a pag. 10

Parolisi: «Io in cella, il killer fuori»



Melania, in carcere il marito «L'ha uccisa con crudeltà»

Svolta nell'inchiesta sull'omicidio di Melania Rea. Finisce in carcere il marito, Salvatore Parolisi, che si proclama innocente. Per l'accusa il capomagistrato avrebbe agito da solo. Il movente sarebbe la relazione segreta con la soldatessa. Nelle carte dell'inchiesta spuntano anche gli sms con l'amante. Che avverte Parolisi: «Non devi ammazzare nessuno, basta che ti decidi a lasciarla». Dal carcere lo sfogo di Parolisi: «Io in cella mentre il killer è libero».

> Di Caterino, Pirro e Spadaro alle pagg. 8 e 9

Delitti d'oggi

Noi, il coro della fiction

Giuseppe Montesano

Una signora di Frattamaggiore che ha visto Parolisi per strada, abbassando un po' la voce, confida a un mio amico: «Be', da vicino, devo dire che è un bel ragazzo...».

> Segue a pag. 10

Sulla vicenda dei rifiuti campani la maggioranza si spacca. Ieri, durante la discussione alla Camera sul decreto, la maggioranza si è spaccata, con l'altolà della Lega, ed è stata costretta a chiedere un rinvio. La Lega ha fatto pesare la sua contrarietà al decreto: per il Carroccio, «si tratta di un'emergenza locale, non nazionale». Per oggi è attesa la decisione finale ma per il momento, e nel caso di ritiro del testo da parte del governo, resta il via libera ai rifiuti fuori regione del Consiglio di Stato, che aveva bloccato il no in tal senso del Tar del Lazio. Intanto si complica l'emergenza in città e torna l'incubo delle proteste, con barricate e roghi in pieno centro.

> Ausiello e servizi alle pagg. 2 e 3
> Roano in cronaca

L'intervista

Di Girolamo: ora rischia l'alleanza con i lumbard

«La Lega si decida: o è un partito di lotta, o di governo». È perentoria la deputata pdl Nunzia Di Girolamo, che in un'intervista tuona contro la Lega per la chiusura di ieri sul decreto rifiuti. «In questo Parlamento esiste un'opposizione irresponsabile che preferisce votare contro la richiesta di rinvio del testo in commissione solo per far andare sotto la maggioranza. Se si continua così, la maggioranza è a rischio».

> Pappalardo a pag. 2

Riflessioni

Il circolo vizioso del debito

Paolo Savona

La maggior parte dei commenti di ieri sottolineano che le reazioni delle Borse bocciano come insufficiente la manovra del governo per porre al riparo i nostri titoli di Stato dalla speculazione. Non è escluso che sia così, ma se lo fosse sarebbe solo una parte della questione del nostro debito pubblico, come testimonia il fatto che anche altri Stati, che le manovre le hanno fatte, anche se non digerite, restano sotto attacco, nonostante le ripetute assicurazioni collettive e di singoli leader dell'Ue. Seguo da anni con Carlo Pelanda l'evolversi degli scenari geopolitici e abbiamo fior di studenti che studiano i diversi scenari delle relazioni internazionali.

> Segue a pag. 8
> Corrao a pag. 14

Camera, sfida sull'ex giudice. Il Senato decide sul pd Tedesco

P4, voto sull'arresto di Papa tensioni nella maggioranza

L'incognita dello scrutinio segreto: gli uomini di Bossi scelgono la libertà di coscienza per i contrasti interni

Prosegue fino all'ultimo momento il pressing del Pd per evitare l'arresto di Alfonso Papa, indagato a Napoli nell'ambito dell'inchiesta sulla P4 e accusato tra l'altro di corruzione, rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio e favoreggiamento personale. Al termine di una lunghissima mediazione con gli alleati, la Lega ieri ha confermato di volere l'arresto dell'ex pm indagato nell'inchiesta P4, ma annuncia di voler lasciare libertà di coscienza: un elemento fondamentale che dà dei margini a chi vuole stoppare l'arresto, soprattutto se sull'autorizzazione si voterà a scrutinio segreto. Ma nell'opposizione ad avere la sua grana è il Pd. Infatti proprio oggi - e in contemporanea con la decisione su Papa - il Senato voterà su una richiesta di arresti domiciliari arrivata dalla Puglia e intestata ad Alberto Tedesco, senatore democratico indagato nell'ambito di una inchiesta sulla sanità.

> Capacchione, Conti e Milanese alle pagg. 4 e 5

L'inchiesta

«Pressioni sulla Rai per fermare Annozero» Berlusconi indagato

Il premier Berlusconi è stato iscritto sul registro degli indagati dalla Procura di Roma per presunte pressioni esercitate allo scopo di far chiudere il programma di Santoro, Annozero, nel 2009. Con lui sono indagati anche l'ex commissario Agcom Giancarlo Innocenzi e l'ex direttore generale della Rai, Mauro Masi, che inizialmente i pm avevano qualificato come vittime di corruzione da parte del premier. Berlusconi, secondo i magistrati, avrebbe telefonato a Innocenzi e a Masi, ma da presidente del Consiglio, non da privato cittadino. Per il collegio speciale, durante le 18 telefonate intercettate dagli inquirenti, il Cavaliere non stava esercitando le funzioni di premier.

> Mangani a pag. 5

Intercettazioni, audizione in Parlamento. La moglie Wendi lo salva

Murdoch aggredito in aula: non lascio

PARC HOTELS ITALIA AND RESORTS

In Sicilia, offerte Speciali anche ad AGOSTO !!
periodo 30.07 - 13.08.2011

Hotel ANTARES OLIMPO TERRAZZE **** di Lido di Taormina
Hotel CASSAR PALACE **** di Giardini Naxos
Hotel ARISTON & PALAZZO Santa Caterina **** di Taormina Centro

Per informazioni e prenotazioni:
Parc Hotels Italia
Tel 0942 - 643131
www.parc-hotels.it
sccp@parc-hotels.it

Un vecchio preso a «torte» in faccia nel giorno - più umiliante - della sua vita. Un ottantenne mezzo sordo che risponde a monosillabi, non ricorda e nega tutto. Rupert Murdoch ha ritrovato la grinta da «Squalo» per un solo momento nella maratona della Portcullis House alla Camera dei Comuni quando con forza ha negato le indiscrezioni arrivate da oltre Atlantico che News Corp stia accelerando la sua uscita di scena. Per il resto l'audizione al Parlamento inglese sullo scandalo intercettazioni è stata segnata dall'aggressione al magnate delle comunicazioni. Che viene però «assolto» dalla moglie Wendi.

> Baldini e servizi a pag. 11

Annuncio del patròn: lavorerò per la squadra. Il City vuole Lavezzi

De Laurentiis, un tour lungo sei mesi

Il sequel



«Benvenuti al Nord» e l'Italia che vince unita

> Cosulich negli Spettacoli

Via dalla scena di Napoli per sei mesi ma per un tour che avrà l'obiettivo di rendere ancora più competitivo il Napoli. L'annuncio arriva da De Laurentiis dal ritiro azzurro di Di Maro. Il patròn della squadra si dedicherà all'incremento del marketing e alla creazione di team satelliti. «Mi assenterò per un lungo periodo - ha spiegato ai tifosi - ma tornerò con delle sorprese sconvolgenti. Lavorerò per fare ancora più grande il Napoli». Fra gli obiettivi anche la sua vecchia idea di rilanciare un campionato professionistico femminile: una serie A con dodici squadre. Intanto per Lavezzi tornano le sirene della Premier.

> L'invitato Ventre nello Sport

PNEUMATICI AD ALTA FEDELTA'

GT RADIAL
9° produttore di pneumatici al mondo

20 MASTER FULL TIME: LA CHIAVE DI INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO.

Servizi clienti
tel. 02/5012.1022 - 02/5012.1023
business.school@ilsole24ore.com

Gruppo 24ORE

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

3° MASTER MANAGEMENT DEL TURISMO

MARTIN FULL TIME
ROMA, dal 29 SETTEMBRE 2011
4 mesi di aula e 4 di stage

Gruppo 24ORE

€ 1,50* con l'inserto locale Mercoledì 20 Luglio 2011

QUOTIDIANO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

GENERALI

Trieste apre il dossier Telco Del Vecchio sale al 2%

Maria Manganò e Riccardo Sabbatini - pagina 33



SALVATAGGI

La procura valuta l'istanza di fallimento per il San Raffaele

Carlo Festa - pagina 34



DA SABATO ARRIVANO I TEST PER METTERE IN GIOCO IL SAPERE

pagina 21

COSTI DELLA POLITICA

L'arrocco corporativo di caste e campanili

di Carlo Carboni

Sono giorni di alta tensione che ci hanno scaraventato a un punto di difficoltà che richiederebbe un salto emotivo e cognitivo del ceto politico e dei cittadini per mettere in sicurezza il paese. A centocinquanta anni dall'unità d'Italia, siamo chiamati a oltrepassare la doppia "porta stretta" della speculazione che colpisce i Paesi deboli dell'Europa e la sfiducia dei mercati internazionali verso il nostro sistema-paese, generata, essenzialmente, dalle incognite, anomalie e contraddizioni dell'attuale quadro politico. Il ceto politico e nei suoi deboli non può passare dalla retorica delle celebrazioni alla dimostrazione concreta che il paese è effettivamente univoce e coeso, ha capacità e voglia di reggere e di mettersi alle spalle quanto prima l'annosa questione del pareggio di bilancio.

L'approvazione della manovra è un primo passo. Il progetto di legge di riforma costituzionale presentato ieri che taglia il numero dei parlamentari, un segnale a futura memoria. La lettera inviata dal ministro Tremonti alla Camera è un monito più stringente. Il ceto politico, tuttavia, sta perdendo l'opportunità di recuperare la fiducia dei cittadini e gli si è già messo addosso il taglieggiamento dei propri costi e privilegi. Tagli che, si veda la proposta numero nove del manifesto del Sole 24 Ore, siano esempio e simbolo di un passaggio a una politica di decisioni, che vogliono mettere le cose a posto e riconquistare la fiducia dei cittadini.

Se sono disposti a condividere e a dare tagliando i propri costi - ora e non domani, proprio come si vorrebbe chiedere ai cittadini. Come suggerisce David Riesenau, il "carattere sociale" di questo ceto politico dovrebbe rapidamente cambiare pelle. Per troppi anni si è pensato che fosse sufficiente "superla raccontare" e quindi promettere, usando tutti i mezzi di soft persuasion, e il ceto politico, nel frattempo, è implacabilmente aumentato, man mano che i cittadini hanno visto sbiadire le false promesse di miglioramento, di riforma, di crescita: man mano che la politica, alle cattive performance di una spesa pubblica "fuori squadra", ha incrementato i suoi interessi autoreferenziali, ostentando i suoi privilegi, la sua costosa riproduzione culturale, il suo mercato politico clientelare. In questo modo, ha dimostrato la sua intrinseca debolezza a governare il paese con la bussola dello sviluppo nell'interesse comune.

Continua - pagina 2

SPECIALE MERCATI E RISPARMIO

Piazza Affari chiude a +1,9% - Deciso recupero dei bancari in Europa

La Borsa ritrova ossigeno

Oro ai massimi - BTp sotto il 6% ma lo spread resta a quota 300

MANUALE ANTICRISI



IL BILANCIO STATALE

Niente panico da conti pubblici: in Italia disavanzo più basso rispetto all'Eurozona

di Fabrizio Galimberti - pagina 5

L'AUTO AI RISPARMIATORI

Tutti gli indicatori per decifrare le Borse e il mercato dei bond

di Vittorio Carlini - pagina 4

Murdoch alla Camera dei Comuni. «Non mi dimetto»



Aggressione. La moglie di Murdoch, Wendi (nella foto con Rupert), ha respinto un uomo che con un piatto di schiuma ha colpito il tycoon durante l'audizione alla Camera. - pagine 12 e 13

REFLESSIONI DRACONIANE

Il fumo negli occhi dei mercati

di Roberto Perotti e Luigi Zingales

Per la crisi dell'area euro, i politici italiani ed europei (e parecchi economisti) accusano i mercati e la loro sfiducia di Angela Merkel. Accusano i mercati di aver ignorato a lungo il rischio di default, e ora magari di alimentarlo ad arte per pura speculazione. Accusano

la Merkel di non essere intervenuta subito a salvare la Grecia e di continuare a opporsi a un aiuto all'Europa. Si illudono che se la Grecia fosse stata aiutata subito, oggi saremmo in una situazione diversa. In realtà è vero l'opposto. Continua - pagina 4

La finta morale e lo squalo che fu

di Leonardo Maisano

Potere politico e potere mediatico, illegalità e ventosità si combinano in dosi mortali come i colpi di teatro che questa storia dispensa ogni giorno. Il palcoscenico, ieri, lo hanno occupato le spalle ancora larghe di

uno squalo stavco, Rupert Murdoch in caracolla uscita dalla commissione Cultura dei Comuni dopo tre ore di interrogatorio e una torta in faccia. Continua - pagina 12

Il ministro: contributo di solidarietà dalle pensioni dei parlamentari - Piano Fini: alla Camera 48 milioni in meno

Tremonti: ora tagli per i politici

L'aumento dell'Irap colpisce le holding - Possibili effetti già da quest'anno

Il contributo di solidarietà del 10 per cento sulle pensioni d'oro si deve applicare anche ai vitalizi di deputati e senatori. Lo scrive il ministro Tremonti in una lettera al capigruppo del centrodestra. Una misura che arriva nello stesso giorno in cui il presidente Gianfranco Fini presenta il piano di tagli (48 milioni) che tocca anche i vitalizi. Salvo rinvio fiscale, potrebbero far sentire già nel giro di pochi giorni l'effetto dell'Irap che colpirà anche le holding.

Servizi - pagina 11 e 27

CAPIRE LA MANOVRA

GIUSTIZIA FISCALE
Contributo unificato: in arrivo i primi chiarimenti

ONLINE
Sezione speciale con testi, commenti e dizionari

Mela - pag. 27

DOMANI
La guida alle novità fiscali: dai minimi alle partite Iva

DOMANI CASA24 PLUS
RATE A CONFRONTO
Scegliere il mutuo giusto nella tempesta dei mercati

MANOVRA
Tutte le modifiche alle tasse sulle abitazioni

L'impresa
IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE

ROBERT PUTNAM: LA RICCHEZZA DELL'ITALIA E IL SUO CAPITALE SOCIALE

HEAD HUNTER: LA CACCIA DI MANAGER: LE COMPETENZE CHE CONTANO

Con il Sole 24 ORE a soli € 4,90*

www.limpresaonline.net

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/5	Brent oil	Oro Fixing
	18.029,47	12.587,42	5.919,99	7.795,67	9.880,72	1,4560	85,58	1.601
	+0,92	+0,63	+0,45	+0,59	+0,85	+0,02	+0,13	+0,13
	-9,39	-23,96	-32,46	-39,70	-5,32	-0,08	-0,08	-35,56

PRINCIPALI TITOLI	Contra di indici FTSE MIB	PRINCIPALI TITOLI	Contra di indici FTSE MIB
Enel	5.018	Enel	5.018
Eni	4.018	Eni	4.018
Telecom	3.018	Telecom	3.018
Intesa	2.018	Intesa	2.018
Unicredit	1.018	Unicredit	1.018
Mediobanca	0,918	Mediobanca	0,918
Generale	0,818	Generale	0,818
Imperial	0,718	Imperial	0,718
Alitalia	0,618	Alitalia	0,618
Alitalia	0,518	Alitalia	0,518
Alitalia	0,418	Alitalia	0,418
Alitalia	0,318	Alitalia	0,318
Alitalia	0,218	Alitalia	0,218
Alitalia	0,118	Alitalia	0,118
Alitalia	0,018	Alitalia	0,018

QUANTITATIVI TRATTATI	18/07	19/07
Alitalia	1.000.000	1.000.000
Eni	1.000.000	1.000.000
Telecom	1.000.000	1.000.000
Intesa	1.000.000	1.000.000
Unicredit	1.000.000	1.000.000
Mediobanca	1.000.000	1.000.000
Generale	1.000.000	1.000.000
Imperial	1.000.000	1.000.000
Alitalia	1.000.000	1.000.000
Alitalia	1.000.000	1.000.000
Alitalia	1.000.000	1.000.000
Alitalia	1.000.000	1.000.000
Alitalia	1.000.000	1.000.000
Alitalia	1.000.000	1.000.000
Alitalia	1.000.000	1.000.000

Italian Factory Outlets
Independent Survey

Edizione digitale

Una ricerca che analizza la percezione dei clienti all'interno dei primi 27 Factory Outlet Center italiani in funzione di una serie di parametri, tra i quali il rapporto qualità/prezzo e il livello dei servizi offerti.

Uno strumento di confronto per gli operatori del settore, siano essi costruttori, gestori delle strutture commerciali, oppure retailer, a pagamento, presenti all'interno di Outlet.

Accompagnate solo online: www.shopping24.it

MARK UP GRUPPO 24ORE

**FIDEURAM.
PER I LIQUIDI
MEGLIO FIDARSI
DEI PIÙ SOLIDI.**

 **Banca
FIDEURAM**

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 141 MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 2011 - 1,50 EURO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DOL. 301/01 CONZ. L. 48/09 ART. 1 COMMA 1, COB. MILANO

Caratter Torino Fin. srl



**Banca
FIDEURAM**

ISSN 1722-3857 10720

9 771722 385003

L'Italia spa finisce al tappeto a Madrid

Rcs Mediagroup è costretta a tagliare per portare a casa un miliardo. Per Mediaset atteso secondo trimestre con ebit e utili in calo del 37 per cento. De Agostini soffre per la pubblicità e debiti. Se la cava solo Enel con Endesa. Però ha un problema di rimborsi dal governo

SOEIA FRASCHINI, A PAG. 3

E I BILANCI DI FORMIGONI

LA BUONA CURA
NON FA TRASPARENZA

di Angelo Ciancarella

Lunedì sera, quando il colpo di Smith & Wesson era già stato sparato da alcune ore, un grossolano scambio di accuse tra il presidente dei senatori del Terzo Polo, Francesco Rutelli, e il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, ha squarciato il velo sull'unanimità di consensi per l'intervento del Vaticano nella crisi del San Raffaele: per la quale ieri si è schiuso perfino lo scenario del fallimento, che la stessa procura potrebbe chiedere qualora «non venisse presentato in tempi ragionevoli un piano di salvataggio».

Sotto alcuni profili c'è uno stretto collegamento tra la lite politica e l'(ovvia) ipotesi al vaglio della procura. All'origine dell'attacco rutiliano («Com'è possibile che nessuno abbia controllato i bilanci? Formigoni si svegli o apra gli occhi») alcuni interpreti hanno colto un monito al governatore ispirato dall'alto, perché non ostacoli la portata più ampia dell'intervento vaticano, che includerebbe l'Istituto Toniolo, holding dell'Università Cattolica e quindi anche del Policlinico Gemelli.

Per quanto ai tratti di questioni appassionanti, non estranee all'economia e alla politica, a *Finanza & Mercati* interessa di più la risposta fornita, probabilmente giustificata dall'esimente della provocazione, ma pericolosamente sbrigativa nella sostanza: «L'ospedale San Raffaele è un'azienda privata e la Regione non può e non deve effettuare alcun controllo sui bilanci interni di un'azienda privata. La Regione acquista prestazioni sanitarie controllando la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni e retribuendole secondo parametri oggettivi e identici per tutte le aziende ospedaliere lombarde, private accreditate o pubbliche che siano».

Non deve? Il punto (che *F&M* aveva segnalato il 7 luglio scorso) è proprio questo: la sanità lombarda assorbe quasi l'80% del bilancio regionale da 16 miliardi di euro, il numero delle strutture private accreditate eguaglia quello delle aziende ospedaliere pubbliche e offre un *corso dei posti letto*, in genere con prestazioni di qualità, specializzate. Quindi vale il 40 o il 50% della platea riservata alle prestazioni ospedaliere. Il solo San Raffaele, tra rimborsi e maggiorazioni tariffarie riconosciute ai poli scientifici, riceve dal Servizio sanitario almeno due terzi dei 600 milioni di ricavi l'anno. Se anche la normativa attuale consente davvero (e, più o meno, è vero) di non esibire quelli che il governatore definisce «bilanci interni», è evidente che la normativa va immediatamente cambiata per chiare e infinite ragioni, la più banale delle quali è il rispetto del principio di concorrenza: tra privati, e tra pubblico e privato (per esempio: tutte le strutture accreditate pagano regolarmente retribuzioni e contributi?).

SEGUIE A PAG. 16

PUNTO DI VISTA

Credit Suisse vede nero sulle Tlc

Credit Suisse accende i riflettori sulle compagnie telefoniche europee e prova a fare qualche previsione. La seconda metà dell'anno sarà difficile per gli operatori nei mercati di riferimento. La battaglia tra Vodafone, Telefonica e Telecom Italia si combatterà sui prezzi. France Télécom dovrà fare i conti con tasse e concorrenza.

A PAG. 8

SPECULAZIONE IN AGGUATO
Murdoch tace
e Cameron rischia

A PAG. 6



Guai per Alitalia da Meridiana-Air Italy

L'Aga Khan punta oltre 300 mln sul rilancio. Fantozzi si dimette dalla bad company

Da facili prede a pericolosi predatori di rotte. Meridiana e Air Italy, le due compagnie aeree già entrate in passato nell'orbita di Alitalia, uniscono ora le forze e rischiano di creare qualche grattacapo al gruppo guidato da Roberto Colaninno. La mossa, annunciata a sorpresa dai due vettori, si configu-

ra in realtà come un'operazione strategica per l'Aga Khan, che punta così a uscire dallo stato di crisi in cui la sua compagnia aerea si trova dallo scorso febbraio. Il piano prevede l'acquisizione di Air Italy da parte di Meridiana per circa 90 milioni di euro. Nascerà un gruppo da 800 milioni di fatturato.

FRANCESCO NATI A PAG. 3

Del Vecchio va sopra il 2 per cento in Generali

Le quote comperate per fare media. La compagnia di Trieste ora deve svalutare Telco

Mentre il comitato di controllo interno di ieri ha preparato il terreno al cda del 5 agosto per la svalutazione della quota in Telco, i grandi soci industriali delle Generali approfittano dei prezzi di saldo di Borsa per mediare i propri valori di carico. L'ultimo della lista è Leonardo Del Vecchio, che ha da poco raggiunto il 2,002% del Leone e che non è escluso che proceda a ulteriori acquisti, nell'ordine dello 0,1 per cento. Più difficile che rilevi l'1% da Fonsai.

CARLOTTA SCOZZARI **A PAG. 4**

DIARIO DEI MERCATI
 Martedì 19 luglio 2011

Italia
FTSE It All 18.946,01 +1,71%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-5set
FTSE It All	18946,01	18627,66	1,71	-8,51	-9,50
FTSE MIB	18236,47	17885,74	1,92	-9,58	-9,64
FTSE It Mid	21527,28	21326,27	0,94	-5,93	-10,73
FTSE It Smi	12426,35	12180,06	0,46	-6,79	-2,91
FTSE It Micro	20984,41	20971,94	0,06	-3,20	-5,00

Europa
Eurostoxx50 2.657,45 +1,34%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-5set
Eurostoxx50	2657,45	2623,36	1,34	0,87	-4,85
Dax	7192,67	7022,26	1,19	-2,90	-4,03
Cac40	5789,99	5752,81	0,65	12,47	-1,86
Cardo	3694,95	3650,71	1,21	-5,88	-2,89



Parlando a un gruppo di giornalisti a Maranello, **Luca Cordero di Montezemolo** ha rassicurato gli investitori stranieri. «L'Italia - ha detto - è un paese molto forte. Abbiamo imprese grandi, piccole, medie, esportiamo in tutto il mondo, in ogni paese ci sono marchi italiani». Si sente già in politica? Magari ministro degli esteri, o qualcosa di più?

BIGLIA NERA



Anche Bulgari scivola su un equity swap. La società guidata da **Francesco Trapani** ha precisato che «la differenza di 13.899.000 titoli conferiti dai signori Bulgari-Trapani a Lvnh tra i comunicati del 7 marzo e del 30 giugno 2011 va riferita» principalmente «agli acquisti effettuati sulla base di un contratto di equity swap stipulato con Credit Suisse».

**FIDEURAM.
PER I LIQUIDI
MEGLIO FIDARSI
DEI PIÙ SOLIDI.**



Scopri il meglio del private banking su
www.bancafideuram.it e www.sanpaoloinvest.it
Società del Gruppo INTESA  SANPAOLO



**Banca
FIDEURAM**

Mercoledì
20 luglio
2011

Anno XLV N. 171
€ 1,20

Avenire



MATTUTINO
COME PACHIDERMI
GIANFRANCO RAVASI

Siamo come pachidermi, tendiamo le braccia l'uno verso l'altro, ma è fatica sprecata. Riusciamo appena a sfregare l'uno contro l'altro le nostre ruvide pellicce. Siamo molto solitari.

Wir sind sehr einsam, «siamo molto solitari» è amara la finale della nostra citazione odierna, tratta dal dramma La morte di Danton di un famoso autore tedesco, Georg Büchner, morto di tifo nel 1837 a soli 24 anni, lasciando capolavori come il celebre Woyzeck, che ebbe anche una riduzione musicale con Alban Berg. Nel dramma da noi evocato il protagonista è il noto corifèo della Rivoluzione francese, Danton, al quale si associa Robespierre. Una battuta dell'opera è significativa: «Perché soffro? Ecco la rocca dell'ateismo!». Dolore, solitudine, morte sono segni dell'assenza, del silenzio e quindi della negazione di Dio. Ma ritorniamo all'immagine forte dei

pachidermi che non riescono ad abbracciarsi ma solo a sfregarsi e che, perciò, non conosceranno mai la tenue delicatezza di una carezza che riscalda il cuore.

Per fortuna dobbiamo smentire il cupo pessimismo di Büchner che denuncia sia l'isolamento dell'uomo, sia la sua condizione schizoidale di creatura capace e desiderosa di amore, ma votata alla crudeltà e alla misantropia. È possibile rompere quel cerchio magico e incontrarci. Le nostre pelle sono più delicate di quelle degli elefanti e possiamo abbracciarci. Tuttavia, non si deve ignorare la bestialità che pure ospitiamo in noi e che ci allontana o, peggio, ci spinge a incrociare le braccia in duelli, in assalti e prove di forza. O ancora, a ignorarci, ciascuno nella sua solitudine, come scriveva il poeta Giorgio Caproni: «Un uomo solo, chiuso nella sua stanza... / Solo in una stanza vuota, / a parlare. / Al morto».

Avenire

QUEST'ESTATE PASSA A WIND

WIND
Più vicini.

Sant'Apollinare, vescovo e martire

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 2,50

il fatto. Sostanziale inerzia di fronte al dramma della carestia che nel Corno d'Africa minaccia quasi 11 milioni di persone. E arrivano altri tagli alle Ong

Fame, chi risponde?

*L'appello di Benedetto XVI per la Somalia
E l'Italia riduce i fondi alla cooperazione*



- Situazione gravissima in alcune zone, crescono i profughi
- Voli dell'Onu nella zona controllata dai ribelli shabaab somali. È caos a Mogadiscio
- Nel nuovo decreto sulle missioni internazionali appena l'1,5% ai cooperanti
- Marelli (Focsiv): «Si tarpano le ali ai giovani che vogliono impegnarsi»

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

PARLANO GLI INTELLETTUALI

Gli imbarazzi e i silenzi di molto mondo laico

BELLASPIGA A PAGINA 5

MAGGIORANZA DIVISA, VERSO IL RITIRO DEL DECRETO



**A Napoli roghi di rifiuti
Bossi si rimette di traverso**

CHIANESE E GUERRIERI 13

EDITORIALE
QUATTRO CONTI E QUALCHE PENSIERO
NESSUNA SCUSA

FUWIO SCAGLIONE

Purtroppo, certo. Ma è una situazione già vista, a tutte le latitudini. Proviamo a raccontarla così, nei suoi tratti tipici. C'è una crisi, un'emergenza umanitaria. Ed è sempre, se qualcuno non l'avesse notato, «la più grave catastrofe umanitaria della storia». Già, perché, in questo mondo di tecnologie rivoluzionarie e connessioni perpetue, i disastri più antichi (la natura impazzita, la mancanza di acqua o di cibo) si fanno dall'uno all'altro sempre più gravi. Può essere il cataclisma delle alluvioni in Pakistan o l'ondata di rivolte nel Maghreb, o la spaventosa siccità che nel Corno d'Africa ha precipitato 11 milioni di persone (tra le quali 500 mila bambini sotto i cinque anni d'età) nel rischio della morte per fame.

Le grandi organizzazioni lanciano l'allarme e chiedono aiuto. Qualche tempo dopo, dalle stesse sedi, parte un altro grido: i fondi non affluiscono e, mentre la gente muore, la macchina dei soccorsi stenta a partire. Ancora un po' di tempo e l'emergenza diventa cronica, l'allarme si spegne e si può, tutti insieme, passare ad altro.

C'è una sola «organizzazione» che riesce sempre a muoversi con passione ed efficienza, precisione e generosità: la Chiesa. Non è mai sola, per fortuna, ma è l'unica che c'è sempre. Basta guardare al Corno d'Africa: la Caritas, e questo giornale lo ha testimoniato, si batte per gli affamati fin dal primo giorno, il Papa ha lanciato il suo appello all'Angelus e la Conferenza episcopale italiana ha già versato fondi ingenti. Se provaste a rileggere i giornali dell'estate scorsa, quando la crisi in Pakistan era all'apice, scoprireste le stesse identiche cose. Non è un giudizio, è cronaca.

Con due altri fattori da ricordare. Alla Chiesa cattolica, in quei frangenti, va riconosciuta una difficoltà e un merito in più. La difficoltà sta nella dura ostensione che spesso le tocca superare per realizzare le sue opere umanitarie: in Pakistan, dove i cattolici sono minoranza aspramente discriminata, uno degli ostacoli ai soccorsi era la «concorrenza» dei gruppi legati ai fondamentalisti islamici, pronti anche a sacrificare il benessere di molti pachistani pur di affermare la propria esclusiva presenza. Nel Corno d'Africa sono vaste le zone in cui si corre lo stesso rischio. È il merito, aver cura e amore per l'uomo, a prescindere da qualunque «appartenenza». In Pakistan come nel Corno d'Africa i soccorsi vanno in grandissima parte a uomini e donne di fede islamica, così come l'appello alla democrazia e alla concordia durante le rivolte del Maghreb era diretto soprattutto ai musulmani e ai regimi dei loro Paesi.

MONDO DEL LAVORO

**«Buona politica»
Cattolici decisi
a cambiare logica**



Presentato ieri dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica del mondo del lavoro, che raccoglie sette sigle (Cisl, Mcl, Acli, Confindustria, Confindustria, Confindustria, Confindustria), un documento che mira al rinnovamento della società italiana e della sua classe dirigente. Numerosi e trasversali i commenti favorevoli dei partiti.

FORNARI A PAGINA 10

AUDIZIONE IN PARLAMENTO. TENTATO ANCHE UN ASSALTO

**Murdoch si piega, ma non lascia
A Londra giorno ad alta tensione**

- Il tycoon: «Questo è il giorno più umiliante». Si scusa, poi si difende: «Non io il responsabile»
- Sentiti anche il figlio James, la Brooks e il capo di Scotland Yard. Oggi Cameron riferirà davanti al Parlamento in seduta straordinaria



ALFIERI, DEL SOLDATO E GUZZETTI NEL PRIMOPIANO 6/7

ALLA CAMERA
**Oggi verdetto
sull'arresto
di Papa
Lega per il sì**

Grande incertezza sull'esito, il gruppo degli ex responsabili potrebbe chiedere il voto segreto, in grado di ribaltare i numeri.

GRASSO A PAGINA 11

NEL GIORNALE

■ Mercati



*Le Borse rimbalzano
Grecia, Europa divisa
Fmi: rischio contagio*

DEL RE E MATARAZZO 8

■ San Raffaele



*Si lavora per evitare
l'istanza di fallimento
Cal, oggi l'autopsia*

SALINARO E SCAVO 14

■ Bologna



*Nate due gemelle
con un cuore solo
Dilemma etico*

ANDRINI E MONTALTO 15

OGGI

Inchiesta
IL FUTURO DELLA LINGUA ITALIANA: PARLA LUCA SERIANNI

GARAVELLI 25

VERSO MADRID

**Gmg, arriva la Croce
I movimenti si preparano**

La Croce e l'icona della Gmg sono tornate a Madrid dopo un pellegrinaggio che ha toccato tutte le diocesi spagnole. Un momento che segna anche l'avvio dell'avvicinamento al grande appuntamento di agosto. Un evento che vedrà l'ampia partecipazione di movimenti e associazioni.

PAGINE 18/19

IN PIEMONTE

Nuova delibera per i pro vita nei consultori

Un secondo provvedimento varato dal governatore leghista Roberto Cota recepisce le indicazioni del Tar, che aveva bocciato il precedente provvedimento amministrativo.

ASSANDRI A PAGINA 14

L'été 2011
LES SÉRIES
L'humour au Moyen Âge
La politesse en Russie
La BD «Quai d'Orsay»
Pages 16 à 18

Le Monde

Mercredi 20 juillet 2011 - 67^e année - N°20681 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelwicz

Crise de la dette : la finance mondiale tétanisée par les divisions européennes

Le sommet exceptionnel de Bruxelles, jeudi 21 juillet, doit mettre en place un second plan de sauvetage pour la Grèce. Dans l'attente, l'euro et les marchés boursiers chutent, l'or s'envole

L'incertitude sur l'issue du sommet européen de Bruxelles, convoqué jeudi 21 juillet à titre exceptionnel pour traiter de la dette grecque, provoque une véritable crise de confiance sur l'ensemble des marchés financiers mondiaux. La crainte d'un «nouveau Lehman Brothers», la faillite de cette banque américaine qui avait précipité à l'automne 2008 le monde dans une crise économique générale, est de plus en plus fréquemment évoquée. Partout, les investisseurs se désengagent des marchés boursiers – la Bourse de Paris a

atteint lundi son plus bas niveau de l'année. Ces mêmes investisseurs hésitent à prêter aux États ou exigent, s'ils le font, une rémunération exceptionnelle. La Grèce et l'Espagne ne peuvent emprunter qu'en acceptant de payer des taux record. Les investisseurs préfèrent désormais s'orienter vers les valeurs refuges que sont le franc suisse ou l'or. Le métal précieux franchit plafond après plafond – le prix de l'once a dépassé, lundi, le seuil des 1600 dollars, deux fois son niveau d'il y a dix-huit mois. Malgré les propos rassurants des officiels, à Paris,

Berlin ou Francfort, les milieux financiers doutent de la capacité des Européens à s'entendre sur un second plan d'aide à la Grèce. La restructuration de la dette grecque, la contribution du secteur privé, la création d'une taxe sur les banques et les politiques d'austérité continuent de diviser l'Union. Les tests de résistance sur les banques européennes n'ont pas rassuré. La bataille, à Washington, sur le plafond de la dette américaine renforce la défiance généralisée qui s'est installée dans la planète finance. ■

Lire pages 10, 11 et 26

Le recours aux biocarburants serait un remède pire que le mal

Energie Des études s'inquiètent de l'usage croissant des biocarburants, dont le bilan global en termes d'émissions de gaz à effet de serre serait négatif. La Commission européenne est embarrassée. Page 7

En Libye, les rebelles tentent d'épuiser le régime de Kadhafi

Guerre Autour de la cité pétrolière de Brega, l'heure est à l'offensive. Les forces du Conseil national de transition ont progressé sur le front de l'est libyen. Mais une avancée sur Tripoli semble hypothétique. Page 4

Le système Murdoch s'effondre. Tant mieux !

David Cameron n'avait pas besoin de cela. Le premier ministre britannique doit gérer une situation économique des plus difficiles : réduction drastique d'une dette publique gigantesque sur fond de récession durable. Voilà maintenant le chef du gouvernement conservateur singulièrement affaibli par l'affaire Murdoch. C'est un scandale à ramifications multiples qui ébranle nombre des institutions du Royaume-Uni. Et dont nul ne se risquerait aujourd'hui à prévoir l'issue.

Revenu plus tôt que prévu d'une tournée en Afrique, M. Cameron a convoqué une session d'urgence de la Chambre des communes. Elle doit avoir lieu mercredi 20 juillet, au lendemain de la comparution, ce mardi, de Rupert Murdoch et de son fils James devant une commission

parlementaire à Westminster. Pourquoi ce coup de tonnerre ? Au départ, il y a les révélations de notre confrère *The Guardian* sur ce qui aurait pu rester un fait divers : la pratique d'écoutes téléphoniques illégales de la part d'un des fleurons du groupe Murdoch – l'hédoniste *News of the World*, aujourd'hui fermé.

Mais l'affaire a mis au jour un «système Murdoch» inquiétant pour la démocratie. Il y a d'abord la complicité de certains responsa-

Editorial

bles de la police – corrompus d'une façon ou d'une autre – qui semble avoir longtemps fermé les yeux sur les pratiques de la presse Murdoch. Le chef de Scotland Yard et l'un de ses adjoints ont démissionné cette semaine.

Il y a ensuite cette proximité que les milieux politiques ont cultivée avec un groupe de presse dont ils avaient peur. Avec *the Times*, le *Sunday Times*, le *Sun*, *News of the World* et la chaîne Sky News, Murdoch disposait à Londres d'une puissance de feu capable de faire et de défaire bien des réputations, voire de peser sur les élections.

Dans un récent éditorial, le *Financial Times* écrivait : «La manière dont les responsables politiques ont eu une attitude de soumission à l'égard de Murdoch, au point d'être bien timides dans la poursuite d'enquêtes criminelles sur son groupe, est l'un des aspects les plus troublants de l'affaire des écoutes.»

Conservateurs et travaillistes, tous ont soigné leurs relations avec Murdoch. David Cameron est-il allé plus loin que les autres ?

C'est ce qu'on lui reproche aujourd'hui.

Il a, un temps, employé, comme responsable de la communication à Downing Street, Andy Coulson, ancien rédacteur en chef de *News of the World*. Il entretient des relations d'amitié avec Rebekah Brooks, ex-responsable des opérations du groupe à Londres. Comme par hasard, il a tranché en faveur du groupe Murdoch quand il a fallu l'autoriser à prendre le contrôle du bouquet de chaînes de télévision BSkyB (opération aujourd'hui annulée).

Autant qu'un groupe de presse, le plus grand du monde, ce qui s'effondre aujourd'hui – et il faut s'en féliciter – c'est le système Murdoch : une façon brutale et sans scrupule de mêler business et politique. M. Cameron en sera peut-être la dernière victime. ■

Lire pages 12 et 13

Hommage national aux soldats d'Afghanistan

Entre médiatisation et indifférence P. 14-15

Mardi 19 juillet, sur le pont Alexandre-III, à Paris, des proches des militaires tués en Afghanistan attendent le cortège officiel.

MIGUEL MEDINA/AFP



Tristane Banon - DSK : le récit aux enquêteurs



Justice La jeune femme a raconté aux policiers les détails de la tentative de viol de 2003 dont elle accuse Dominique Strauss-Kahn. François Hollande dénonce un risque d'«utilisation politique du dossier». Page 8

Les corticoïdes s'infiltrent dans le Tour de France

Dopage Les «anomalies biologiques» constatées dans le peloton français ont bondi de 73 % en 2010. Des médecins s'alarment d'une utilisation des corticoïdes comme «fond de sauce du dopage». Page 23

«The Trip», une comédie réjouissante

Brydon et Steve Coogan, faux gastronomes mais vrais comiques

Chargés par *l'Observer* de passer en revue les meilleures tables de la région du Lake District, le plus grand parc national anglais, Rob Brydon et Steve Coogan parlent de tout, sauf de gastronomie. Ces deux «grands enfants» se moquent bien de leurs assiettes. Faux documentaire et vraie comédie, *The Trip*, de Michael Winterbottom, livre une étude de caractère en forme de compétition plus ou moins amicale. Le réalisateur a demandé à ces deux comiques anglais de s'inspirer de leur vie quotidienne et d'improviser. Série télévisée diffusée sur la BBC avant de devenir un long-métrage, *The Trip* offre un duo plutôt réjouissant et d'une fragrance complicité. ■ Lire page 19



Donnons du cœur à la Bourse !

CARMAT lance une augmentation de capital de 25,5 M€ pour implanter ses cœurs artificiels jusqu'à la mise sur le marché

L'insuffisance cardiaque, un enjeu de santé publique :
plus de 20 millions de patients touchés en Europe et aux États-Unis

Confirmation du calendrier présenté lors de l'introduction en Bourse : 1^{re} implantation du cœur Carmat sur l'homme fin 2011

La mise à disposition d'un système innovant complet :
mobilité, autonomie et qualité de vie du patient

Opération garantie par Truffle Capital, le groupe EADS et des investisseurs institutionnels

Un prospectus ayant reçu de l'Autorité des marchés financiers (AMF) le visa n°11-328 en date du 11 juillet 2011 et constituant le document de référence enregistré auprès de l'AMF le 27 avril 2011 sous le numéro 11-11-017 et d'une note d'opération (incluant le résumé du prospectus) est disponible, sans frais et sur simple demande, auprès de CARMAT, 3A, avenue de l'Europe, Immeuble T1 bâtiment 1 - Energy 10 - 78141 Villeparisis, ainsi que sur les sites Internet de l'Autorité des Marchés Financiers (www.amf-france.org) et de CARMAT (www.carmat.com). CARMAT attire l'attention sur les facteurs de risque figurant dans le prospectus ainsi que l'AMF.

16 Droits Préférentiels de Souscription
concernant tout de souscrire 1 action nouvelle contre paiement d'un prix de souscription de 10€ par action.
La période de souscription est du 13 juillet au 29 juillet 2011 inclus.
Opération éligible aux réductions fiscales (IFI, ISF, Impôts sur les plus-values).

www.carmat.com

BNP PARIBAS
DEXIA
Portaamper
Institut de Bourse

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday July 20 2011



Greek conundrum

The evolution of a crisis. Analysis, Page 9

In business, sometimes it pays to be bad
Luke Johnson, Page 12

News Briefing

Electrolux shares hit as profits drop sharply
Electrolux shares fell more than 16 per cent after the Swedish home appliance maker announced a sharp drop in second-quarter profits and warned of more difficulties ahead amid high raw material prices and weak consumer demand. **Page 15; Lex, Page 14**

States cautioned
Germany's states hope to make only minor changes to plans for loosening their betting monopoly, even though the European Commission said they appeared to ignore the right of companies to offer their services freely across Europe. **Page 18**

EU pushes capital rules
Brussels is expected to push ahead with new European rules for bank capital, despite strong objections from countries that want their regulators to have flexibility to impose even higher standards. **Page 3**

Canadian rate hint
The Canadian dollar surged on Tuesday after the Bank of Canada unexpectedly signalled an interest-rate increase within the next few months. **Page 2; Currencies, Page 28**

Badger cull mooted
The British government is bracing itself for an animal welfare backlash after agreeing a pilot scheme to shoot badgers in attempts to control bovine tuberculosis. **Page 3**

China Sea warning
Two senior US senators have warned China that recent naval clashes with its neighbours in the South China Sea could jeopardise US "national interests" in the region. **Page 2**

Hope on debt ceiling
There was new hope on Capitol Hill that a sweeping deal to increase US borrowing authority and slash the deficits by \$3.7trn over 10 years was within reach after Barack Obama backed an agreement between Democratic and Republican senators. **Page 2; www.ft.com/sbudget**

Qatar phone revolt
Qatar has launched what they described as their first civil society campaign - using social media in a protest against their country's main telecom provider. **Page 6**

Transforming brands
Chinese audiences watching the latest Transformers film sequel will recognise more than just the alien robot stars but also household brand names as part of an unprecedented product-placement push. **Page 15**

Bioplastics plan
Dow Chemical and Jaguar's Mitsui are planning to build a plant in Brazil to produce plastics from ethanol produced from sugar cane. **Page 18**

Cattle shipments ban
The Japanese government has banned all cattle shipments from the Fukushima prefecture, home of Tokyo Electric Power's stricken nuclear power plant. **www.ft.com/japan Editorial Comment, Page 10**

Gillard moves to calm
Australian prime minister Julia Gillard visited the coal industry's heartland to head off opposition to carbon tax proposals. **www.ft.com/asia Pacific**

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.comwww.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES

LIMITED 2011 No. 37,674

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Ontario, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Murdochs blame bureaucracy and lawyers • Protester halts proceedings

'Most humble day of my life'



Rupert Murdoch, chairman and chief executive of News Corp, told a UK parliamentary committee that he had 'perhaps lost sight' of News of the World

By Tim Bradshaw, Ben Fenton, Elizabeth Rigby and Kiran Stacey in London

Rupert Murdoch on Tuesday denied responsibility for alleged phone hacking at his News of the World newspaper, as he appeared before a British parliamentary committee, blaming his company's size and bureaucracy for the failure of executives to inform him of key developments as the scandal unfolded.

The chairman and chief executive of News Corp, flanked by his son James, described his appearance before the committee as "the most humble day of my life". But he said he had not considered resigning over the scandal that has damaged his global media group and convulsed British politics for the past two weeks.

The 80-year-old media executive said he had been betrayed

by unnamed people he trusted. "It is for them to pay, I think that frankly I'm the best person to clean this up," he said.

After more than two hours of political theatre, the hearing descended into ugly farce after a man who had been sitting in the hearing room attempted to hit Mr Murdoch in the face with a foam pie.

Mr Murdoch's wife, Wendy, picked up the foam-filled plate and slapped the protester in the face. A senior News Corp lawyer was knocked off her feet, and the protester was taken out in handcuffs and the hearing was briefly suspended.

Mr Murdoch and his son offered few new details about the allegations surrounding their now closed Sunday tabloid title, and News Corp's shares rose more than 5 per cent during the proceedings.

Questioned by Tom Watson,

the Labour MP, in the most electric exchanges during the hearing, Rupert Murdoch said that he had not been informed about allegations that News of the World employees made payments to police, emphasising that News International made up only a small part of his empire.

The News of the World perhaps I lost sight of because it was so small in the general frame of our company," he said.

Enforcing his points by chopping the table, Mr Murdoch sometimes struggled to hear MPs' questions but later gave a forceful defence of his actions and cracked jokes with the committee. Asked about his frequent meetings with prime ministers, he remarked: "I wish they'd leave me alone."

James Murdoch opened the hearing by apologising to victims of phone hacking, saying:

In his own words

On the hearing
The most humble day of my life.

On contacts with his editors
I'm not really in touch.

On whether he considered resigning
I'm the best person to clean this up.

On contacts with prime ministers
I wish they would leave me alone.

On phone hacking at News International
I wish they would leave me alone, but it was such a tiny part of my business...

"It's a matter of great regret of mine and my father's and everyone at News Corp." He said that management of the company was "often delegated".

Rupert Murdoch defended two of his most senior lieutenants, saying that Les Hinton, the former News International chief who resigned as chief executive of News Corp's Dow Jones last week, "could have been" responsible for sanctioning the payments but that he would "trust him with my life".

Of Rebekah Brooks, the former News of the World editor who resigned as News International chief executive last week, he added: "I believed her and I trusted her and I do trust her."

Phone hacking, Page 4
Editorial Comment, Page 10
Tiger-mother masterclass, Page 11
Lex, Page 14
www.ft.com/phonehacking

Bank tax likely in Greek bail-out

By Peter Spiegel in Brussels and Quentin Peel in Berlin

A proposed tax on eurozone banks has emerged as the possible central pillar of a new Greek bail-out programme, according to officials involved in negotiations ahead of an emergency European summit tomorrow.

The French plan, which advocates believe could raise €30bn over three years, could help satisfy German and Dutch demands that holders of Greek bonds help pay for a new €115bn bail-out. It would also probably avoid triggering a Greek debt default, which is being resisted by the European Central Bank.

Both Berlin and The Hague are still insisting that other options for private bondholder participation be included in the plan, however, and one senior European official involved in the talks said a "sensible" version of other recent proposals is likely to be included.

The official said a government-financed bond buy-back programme, a German-backed bond swap proposal and a French plan for bond rollovers could be included as a "menu" of options available to private investors.

Angela Merkel, the German chancellor, gave a clear signal of how difficult the negotiations remain, however, saying at a news conference the summit would not produce the final word.

In its regular assessment of the eurozone economy, the International Monetary Fund called for quick action, warning that continued uncertainty could damage the global economy. "Decisive further policy actions to contain the crisis are critical not only for the euro area itself, but also from a global perspective," it said.

Additional reporting by Alan Beattie in Washington

Tax misgiving, Page 3
Elusive resolution, Page 9
Alan Beattie, Page 11
Markets, Pages 26-28
www.ft.com/greece

Earnings lower



Goldman Sachs reported lower than expected second-quarter earnings of \$1.1bn and announced 1,000 job cuts, representing 3 per cent of its workforce, Lloyd Blankfein, Goldman's chief executive, said the bank had been hurt by "macroeconomic concerns" and "certain of our businesses had disappointing results as we reduced our market risk". Net revenues were \$7.3bn, compared with \$8.8bn last year.

Report, Page 15

F1 supremo Ecclestone accused of bribery by German prosecutors

Banker charged with receiving almost \$44m

By James Wilson in Frankfurt and Roger Blitz and Daniel Schäfer in London

German prosecutors have publicly alleged that Bernie Ecclestone, a Formula 1 supremo, has bribed a German banker, while a family trust company was paid \$25m, German prosecutors allege.

State prosecutors in Munich said on Tuesday they had charged Gerhard Gribkowsky, the German banker who organised BayernLB's sale of a stake in F1 in 2005, with breach of trust and tax evasion as well as having been in receipt of corrupt payments.

Mr Gribkowsky, the former chief risk officer at the Munich-based bank, was arrested in January.

Prosecutors told the Financial Times that Mr Ecclestone remains under investigation in connection with allegations of bribery and abetting breach of trust. Mr Ecclestone, who was not available for comment, has given evidence to the prosecutors in person and said he expected to be cleared.

The investigation comes amid speculation over a sale of F1 to CVC Capital Partners, the private equity group that bought the sport in 2005 from BayernLB for \$1.7bn. CVC has said it had no knowledge of any payments to Mr Gribkowsky in connection with its purchase of F1. Two people familiar with the transaction told the Financial Times that a CVC investigation uncovered payments by BayernLB to Mr Ecclestone and a foundation

linked to him, Bambino Trust. CVC declined to comment.

Prosecutors in Munich allege Mr Gribkowsky set up and controlled two Austrian companies that received almost \$44m from someone they name as "Bernard B" and an entity of the Bambino Trust. "According to the results of investigations, this is bribery money, whose payment was disguised through two fake consulting contracts with [companies] in Mauritius and the British Virgin Islands," a statement from prosecutors said.

The prosecutors said that to compensate for these payments, Mr Gribkowsky agreed to pay \$41.4m to Mr Ecclestone on behalf of BayernLB, as well as \$25m to Bambino. A court must now decide whether to open a case against Mr Gribkowsky. BayernLB, which became an F1 shareholder after taking over a stake pledged as collateral, declined to comment.

World Markets

STOCK MARKETS	Jul 19	Jul 20	Jul 21
S&P 500	1,202.19	1,205.44	+1.28
Nasdaq Comp	2,718.68	2,720.11	+0.51
Dow Jones Ind	12,915.9	12,920.16	+1.38
FTSE 100	5,078.88	5,087.96	+1.80
Euro Stoxx 50	2,917.45	2,922.36	+1.68
Nikkei 225	9,212.82	9,212.82	+1.18
Hang Seng	21,802.4	21,804.75	+0.11
FTSE MIB	3,044.95	3,049.01	+1.31
ASX 200	7,132.67	7,132.67	+1.18
Shanghai	21,802.4	21,804.75	+0.11
Hang Seng	21,802.4	21,804.75	+0.11
FTSE MIB	3,044.95	3,049.01	+1.31

Currencies

CURRENCIES	Jul 19	Jul 20	Jul 21
\$/£	1.478	1.478	0.000
\$/¥	1.000	1.000	0.000
\$/€	1.312	1.312	0.000
\$/HK\$	7.753	7.753	0.000
\$/N¥	100.000	100.000	0.000
\$/S\$	1.312	1.312	0.000
\$/A\$	1.312	1.312	0.000
\$/NZ\$	1.312	1.312	0.000
\$/R\$	1.312	1.312	0.000
\$/Z\$	1.312	1.312	0.000

Interest Rates

INTEREST RATES	Jul 19	Jul 20	Jul 21
3m US\$	0.000	0.000	0.000
6m US\$	0.000	0.000	0.000
12m US\$	0.000	0.000	0.000
3m £\$	0.000	0.000	0.000
6m £\$	0.000	0.000	0.000
12m £\$	0.000	0.000	0.000
3m ¥\$	0.000	0.000	0.000
6m ¥\$	0.000	0.000	0.000
12m ¥\$	0.000	0.000	0.000
3m €\$	0.000	0.000	0.000
6m €\$	0.000	0.000	0.000
12m €\$	0.000	0.000	0.000

Cover Price

COVER PRICE	Jul 19	Jul 20	Jul 21
Atlanta	44.00	44.00	44.00
Boston	44.00	44.00	44.00
Chicago	44.00	44.00	44.00
Dallas	44.00	44.00	44.00
Denver	44.00	44.00	44.00
Detroit	44.00	44.00	44.00
Houston	44.00	44.00	44.00
Los Angeles	44.00	44.00	44.00
London	44.00	44.00	44.00
Madrid	44.00	44.00	44.00
Mexico City	44.00	44.00	44.00
Mumbai	44.00	44.00	44.00
New York	44.00	44.00	44.00
Paris	44.00	44.00	44.00
Rio de Janeiro	44.00	44.00	44.00
Sao Paulo	44.00	44.00	44.00
Seoul	44.00	44.00	44.00
Singapore	44.00	44.00	44.00
Tokyo	44.00	44.00	44.00
Wang	44.00	44.00	44.00
Zurich	44.00	44.00	44.00



Introducing Brazil Confidential. A new premium subscription service, offering exclusive analysis and insights into one of the world's most exciting emerging markets.

Consisting of a digital report every two weeks and accompanying website, Brazil Confidential brings together analysis and research from its extensive network in Brazil.

Edited by Richard Lapper, Brazil Confidential focuses on the issues that are moving markets. It highlights investment opportunities in far-flung and relatively little known regions and examines the complexities of Brazilian politics, helping investors navigate the intricacies of federal, state and local government.

It guides readers through the labyrinth of official Brazilian data and conducts its own grass roots surveys to develop invaluable new insights, providing subscribers with a unique perspective.

GO TO www.brazilconfidential.com/subscribe

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 20 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.445 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Spielberg presenta en París su 'Tintín'

El genio cumple un deseo de 30 años **PÁGINAS 42 Y 43**



El 'superjefe' de Hollywood

Christopher J. Dodd ataca la piratería en España **PÁGINA 44**



► 'La vida es sueño': una gran sorpresa en Almagro
► 'Venecia', un relato de Esther Tusquets
► La SGAE continúa buscando su futuro **PÁGINAS 45 A 53**

Rajoy negocia con Camps para que se declare culpable y evite el juicio

La cúpula del PP presiona para que el presidente valenciano admita el delito de cohecho ● Ricardo Costa se resiste al arreglo

El líder del PP, Mariano Rajoy, no está dispuesto a que el bochorno de ver sentado en el banquillo de los acusados a Francisco Camps le arruine en otoño su estrategia electoral. Por eso, presiona a través de intermediarios al presiden-

te valenciano para que acepte el delito de cohecho pasivo del que le acusa el juez —castigado con multa— y eluda el paseillo ante un jurado popular. Anoche, el arreglo dependía de superar dos escollos. Primero, el pacto le su-

pondría a Camps reconocer que ha mentido, admitir un delito grave, tener antecedentes penales y convertirse en el primer presidente condenado y no expulsado de un partido nacional. Además, el acuerdo debe ser asumido por los

cuatro acusados y uno de ellos, Ricardo Costa, se resiste porque hasta ahora ha sido el más castigado por el PP y el paso le complicaría su futuro judicial. Federico Trillo intentaba ayer cerrar el trato en Valencia. **PÁGINA 12**

Autonomías del PP rechazan la competencia en Justicia

Cospedal y Valcárcel desisten mientras Aguirre estudia su devolución

S. ALCAIDE / J. GIL, Madrid

Varias autonomías gobernadas por el PP han expresado su rechazo a recibir las competencias sobre Justicia. Murcia y Castilla-La Mancha, que negociaban la transferencia, ya han decidido no asumirla por razones económicas. En Madrid, su presidenta, Esperanza Aguirre, va más lejos y lo que se plantea es devolver la competencia, que tiene desde hace cinco años. "He multiplicado por cinco el presupuesto de Justicia durante estos años, sin que eso haya supuesto más eficacia en la gestión", afirma. **PÁGINAS 8 Y 9**

El FMI critica a la UE con dureza por su gestión de la crisis

SANDRO POZZI, Nueva York

El FMI critica a Europa por su gestión de la crisis de la deuda. "No hay un plan coherente", dice el Fondo, que advierte del riesgo de contagio. En vísperas de la cumbre europea, el FMI pide que se permita al fondo de rescate comprar bonos y que se recapitalice a la banca. **PÁGINAS 16 A 18**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24



Rupert Murdoch (a la derecha) y su hijo James, ayer en el Parlamento británico. En segunda fila, de rosa, Wendy Deng, esposa de Rupert. / AFP

Murdoch: "Es la mayor lección de humildad de mi vida"

El magnate adopta una actitud modesta y rechaza ante los Comunes toda responsabilidad en las escuchas ilegales

WALTER OPPENHEIMER, Londres

El magnate de la prensa mundial, Rupert Murdoch, adoptó ayer la táctica de la humildad en su defensa ante la Cámara de los Comunes por el escándalo de las escuchas ilegales del periódico sensacionalista de su propiedad *News of the World*. Nada más em-

pezar la sesión parlamentaria, Murdoch interrumpió a su hijo James, y afirmó: "Es la mayor lección de humildad de mi vida". El editor aseguró que desconocía los detalles de la gestión diaria del periódico y rechazó toda responsabilidad en el espionaje de miles de personas en Reino Unido. Murdoch negó que fuera a

dimitir y dijo ser "la mejor persona para limpiar esta casa". Añadió que cerró el tabloide por "sentirse avergonzado" y no por razones económicas. Cuando terminaba la comparecencia, un joven se acercó al magnate y le arrojó un plato con espuma de afeitar que solo consiguió mancharle la chaqueta. **PÁGINAS 2 Y 3**

CUENTA NARANJA

3,30% T.A.E.* | sin comisiones | siempre disponible

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

901 020 040
www.ingdirect.es
(Y en tu oficina)

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*T.A.E. calculada para cualquier importe. Atención mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso (3,30% T.A.E.) durante 4 meses y después se convertirá al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualmente 1,49% interés nominal anual (1,50% T.A.E.). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 30/09/11. ING DIRECT S.A. Sucursal en España. Severo Ochoa 2, 28012 Las Rozas (Madrid). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

IL PIANO Il pacchetto anti-sprechi all'esame degli uffici di Montecitorio

I tagli della Camera: risparmi su aerei e vitalizi

La proposta di Fini. E Tremonti: contenere le pensioni d'oro

*Famiglia cristiana
contro la manovra:
«Salvato il palazzo»
Avvenire: agire ora*



Giulio Tremonti
di DIODATO PIRONE

ROMA — Basta con i voli gratuiti in tutt'Italia, i deputati non pagheranno di tasca propria solo quello che collega Roma al collegio elettorale. Da agosto sforbiciata ai vitalizi (così si chiamano le pensioni dei parlamentari) nella misura già prevista dalla manovra per le pensioni d'oro dei non parlamentari ovvero -5% oltre i 90 mila euro annui e -10% oltre quota 150 mila. Chiusura serale dei ristoranti semi-gratuiti a disposizione degli eletti. Obbligo di presentazione alla Camera del contratto di assunzione dei collaboratori per ottenere il pagamento del rimborso previsto pari a circa 3.000 eu-

ro lordi mensili. E poi stop ad alcuni contratti d'affitto e una pioggia di risparmi minori su auto, computer e telefonini. Non poteva mancare il blocco totale del turn over dei dipendenti. Per i prossimi due anni, infine, la Camera non chiederà allo Stato un euro in più rispetto all'attuale livello di 993 milioni annui.

Tirate tutte le somme, si arriva a raggranellare circa 110 milioni di euro. E' questo l'ammontare del piano di risparmi programmati fra agosto 2011 e dicembre 2013 messo a punto ieri dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, con i tre deputati questori che ne sovrintendono il bilancio.

Si è trattato di un primo confronto. I deputati questori hanno già avviato i contatti con i loro colleghi senatori per uniformare i rispettivi programmi sui risparmi. E' probabile che emergano resistenze e divergenze di opinioni. Tuttavia se tutto andrà secondo la tabella di marcia prevista, entro la prima settimana di agosto il grosso dei tagli dovrebbe passare nel quadro del bilancio dei prossimi tre anni.

Del resto il passaggio simbolico più importante, quello della riduzione dei vitalizi parlamentari, non sta incontrando resistenze e ieri è stato rilanciato con forza anche dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti con una lunga lettera inviata ai capigruppo di maggioranza di Camera e Senato. Anche la stampa cattolica, con Famiglia Cristiana e Avvenire, attacca la manovra per la mancanza di interventi anti-privilegi e chiede di usare la scure.

Diverso il discorso su altri privilegi della casta come quello, ad esempio, del calcolo della pensione dei parlamentari

che in molti vorrebbero identico a quello adottato dall'Inps. «Quest'argomento così come quello dello stipendio degli eletti - spiegavano ieri i deputati questori - non fa parte del bilancio della Camera ma deve essere affrontato con una legge a parte». Risultato? Con ogni probabilità se ne parlerà a settembre.

Ma il livello della polemica sui privilegi dei parlamentari resta rovente. Ed ecco che la Camera ha deciso di difendersi con un lunghissimo comunicato dalle accuse lanciate da SpiderTruman, il sedicente precario che ha raccolto decine di migliaia di amici su Facebook raccontando le malefatte della casta.

SpiderTruman parla di sprechi per milioni per gli affitti? Ecco la replica della Camera. «Dal gennaio del 2012 - spiega Giuseppe Leone, capo ufficio stampa della Camera - saranno risparmiati 14 milioni poiché è stato esercitato il diritto di recesso per Palazzo Marini 1. Quanto agli altri tre Palazzi Marini esiste un vincolo contrattuale, senza facoltà di recesso, con scadenze rispettivamente nel 2016, 2017, 2018 e che pertanto non potranno essere, fino ad allora, annullabili né modificabili da parte della Camera».

E i barbiere a 11 mila euro al mese? «In realtà sono stati assunti per concorso, sono sette e guadagnano 2.400 euro netti al mese», dice Leone. Che non manca di ricordare che le scorte, attribuite da SpiderTruman a non specificate «amanti» dei deputati, sono in realtà attribuite dalle prefetture. Ma, c'è da giurarle, la polemica non finirà qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA STIPENDI E PENSIONI I DEPUTATI GUADAGNANO MOLTO DI PIÙ RISPETTO AI COLLEGHI DELLA UE ITALIANI I POLITICI PIÙ RICCHI D'EUROPA

(Satta a pag. 8)

TRA ASSEGNI E PENSIONI NON C'È PARTITA TRA I DEPUTATI ITALIANI E I LORO COLLEGHI EUROPEI

Da primato gli stipendi della Casta

Il costo per componente dell'assemblea è in linea con gli altri Paesi, ma in Italia i rimborsi sono a forfait e senza giustificativi. Altrove è l'amministrazione che paga direttamente collaboratori e spese vive

DI ANTONIO SATTA

Transatlantico di Montecitorio. primo pomeriggio. A un deputato casca il borsellino per terra. Al tintinnare dei centesimi sul pavimento, un gruppo di colleghi si gira e sbotta: «Ma che ci tirano le monetine pure qui dentro?». Che la categoria non sia al massimo del gradimento popolare lo sanno tutti e quel blitz notturno per levare dalla Finanziaria le prime misure per ridurre il costo della politica non ha migliorato la posizione. Così il Palazzo prova a correre ai ripari e ieri i questori di Camera e Senato hanno cominciato a discutere dei possibili tagli. Sul tavolo un dossier preparato dagli uffici interni che parametrizza stipendi, rimborsi, pensioni e altre indennità degli eletti italiani, in rapporto a quanto percepiscono i colleghi degli altri parlamenti. E il confronto è impietoso, perché se è vero che in fondo il costo per parlamentare per le casse di Camera e Senato non si discosta da quello che spendono i principali Paesi europei, non c'è invece partita se si guarda alla cifra che ogni eletto si mette in tasca, per non parlare dell'indennità di fine mandato o del vitalizio a fine carriera.

Le tabelle in pagina dimostrano qual è la differenza tra un deputato italiano e un suo collega in Francia, Germania, Regno Unito e Parlamento europeo. A cominciare dall'indennità base, che è di oltre 11 mila euro lordi a Roma, 7 mila circa a Parigi, poco più a Berlino, poco meno a Londra e circa 8 mila a Strasburgo.

I deputati italiani prendono come indennità la stessa cifra lorda di un presidente di sezione della Corte di cassazione, precisamente 11.703,64 euro lordi, ai quali si sottraggono 1.006,51 euro per la quota contributiva per il vitalizio futuro, 784,14 euro di ritenute previdenziali, 526,66 per il trattamento sanitario integrativo e 3.899,75 euro di tasse. Altre trattenute minori riguardano le addizionali regionali

e comunali (in ragione del domicilio fiscale). L'assegno finale è di 5.486,58 euro, ai quali vanno però aggiunti 3.503,11 euro di diaria, un rimborso forfetario mensile su cui non si pagano tasse, che sarebbe sulla carta più alto (precisamente di 4.003,11 euro) se lo scorso anno non fosse stata decisa una sforbiciata di 500 euro mensili per il triennio 2011-2013, come contributo al contenimento generale dei costi. Così, se non si salta più del 30% delle votazioni ogni seduta (o non si ha l'accortezza di farsi considerare in missione), la cifra mensile netta sale a 8.989,69 euro (se si è assenti o si perdono più del 70% delle votazioni, c'è una decurtazione per quel giorno di 206,58 euro).

Poi c'è la voce viaggi. I deputati non pagano aereo, treni, nave o autostrade sul territorio nazionale (agli eletti all'estero vengono rimborsati anche gli spostamenti dal collegio alla madre patria). In Francia e Germania sono gratis i treni, ma contingentati i voli e comunque rimborsati dopo presentazione della ricevuta del biglietto. In Gran Bretagna il costo, dietro giustificativo, è limitato, per ogni mezzo, alla classe economica. Al massimo in Francia si rimborsano, dietro ricevuta alcune corse di taxi, lo stesso si fa in Inghilterra. In Italia no, per raggiungere l'aeroporto si prende un forfait di 1.331,70 euro (per chi abita a più di 100 km da Roma), senza l'incomodo delle ricevute, e così la cifra netta sale a 10.321,39 euro.

Ma il vero salto di qualità lo si fa sulle spese di segreteria e rappresentanza. I parlamentari italiani, come i loro colleghi hanno a disposizione uffici personali in Parlamento (per questi spazi le due Camere spendono svariati milioni all'anno); inoltre ogni deputato prende un forfait di 3.690 euro per coprire le spese di collegio (erano 4.190, ma anche qui per il corrente triennio si è deciso un taglio di 500 euro al mese). Anche negli altri Paesi c'è un contributo, ma in alcuni casi, come in Germania, è l'amministrazione a pagare diretta-

mente il materiale. Non basta la fiducia. Inoltre, in tutti gli altri Paesi e anche a Strasburgo, i parlamenti si fanno carico degli stipendi dei collaboratori, fino a un certo plafond, ma a pagare è l'amministrazione. In Italia è il deputato, che ha a disposizione sempre il forfait già citato: se poi paga davvero o no, nessuno controlla. E così, aggiungendo il forfait e anche 258,23 euro di rimborsi telefonici si arriva ad un netto di 14.269,62 euro al mese. Se a questo si aggiungono la buonuscita di 46.814,56 euro per chi ha fatto un solo mandato di 5 anni e non viene rieletto, o di 140.443,68 euro per chi è stato in Parlamento 15 anni, e poi ancora i vitalizi, che con più di un mandato si percepiscono dai 60 anni e arrivano dopo 15 anni di permanenza a Montecitorio a 7.460,59 euro lordi al mese, peraltro cumulabili con altri assegni, non è proprio una vitaccia. E l'aspetto previdenziale, come si vede nella tabella, non teme paragoni con gli altri parlamenti. (riproduzione riservata)

Da primato gli stipendi della Casta

IL COSTO DEI DEPUTATI IN EUROPA...

In euro	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO	PARLAMENTO EUROPEO
Indennità lorda	11.703,64	7.100,15	7.668	6.350	7.956,87
Indennità netta	5.486,58	varia in base imposta reddito	varia in base imposta reddito	varia in base imposta reddito	6.083,91
Diaria	3.503,11		3.984	1.922,25	2432
Spese di viaggio	1.331,7				354
Spese telefoniche	258,23	416,6			
Contributo per i rapporti con il collegio	3.690				
Spese segreteria		6412	1.000	2.236,58	4.299
Totale lordo competenze corrisposte ai deputati	20.486,68	13.928,75	12.652	10.508,83	15.041,87
Importo massimo per la retribuzione dei collaboratori dei parlamentari		9.138	14.712	10.581	19.709
Costo complessivo per ciascun deputato	20.486,68	23.066,75	27.364	21.089,83	34.750,87

... E I TRATTAMENTI PREVIDENZIALI

In euro	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO	PARLAMENTO EUROPEO
PENSIONI					
Contributo sull'indennità	8,60% (€ 1.006,51)	10,55% (€ 787)		da 5,9% a 11,9%	
Età per la pensione	65 anni	62 anni	67 anni	65 anni	63 anni
ASSEGNI					
5 anni di mandato	2.486,86	780	961	530 -794	1.392
10 anni di mandato	4.973,73	1.500	1.917	1.060 -1.588	2.754
15 anni di mandato	7.460,59		2.883	1.590-2.381	
Oltre	7.460,59	6.300	5.175		5.569
ASSEGNO DI FINE MANDATO					
Contributo individuale	6,7% indennità	27,57 al mese			
5 anni	46.814,56		7.668 al mese		7.956,87
15 anni	140.443,68		7.668 al mese		7.956,87

COSTI DELLA POLITICA

L'arrocco
corporativo
di caste
e campanili

di Carlo Carboni

Sono giorni di alta tensione che ci hanno scaraventato a un punto di difficoltà che richiederebbe un salto emotivo e cognitivo del ceto politico e dei cittadini per mettere in sicurezza il paese. A centocinquant'anni dall'unità d'Italia, siamo chiamati a oltrepassare la doppia "porta stretta" della speculazione che colpisce i Paesi deboli dell'Euro-pa e la sfiducia dei mercati internazionali verso il nostro sistema-paese, generata, essenzialmente, dalle incognite, anomalie e contraddizioni dell'attuale quadro politico. Il ceto politico e noi tutti dobbiamo passare dalla retorica delle celebrazioni alla dimostrazione concreta che il paese è effettivamente unito e coeso, ha capacità e voglia di reagire e di mettersi alle spalle quanto prima l'annosa questione del pareggio di bilancio.

L'approvazione della manovra è un primo passo. Il progetto di legge di riforma costituzionale presentato ieri che taglia il numero dei parlamentari, un segnale a futura memoria. La lettera inviata dal ministro Tremonti alla Camere un monito più stringente. Il ceto politico, tuttavia, sta perdendo l'opportunità di recuperare la fiducia dei cittadini e glissa sul taglio netto e immediato dei propri costi e privilegi. Tagli che, si veda la proposta numero nove del manifesto del Sole 24 Ore, siano esempio e simbolo di un passaggio a una classe politica di decisorie, che vogliono mettere le cose a posto e riconquistare la fiducia dei cittadini.

Se sono disposti a condividere e a dare tagliando i propri costi - ora e non domani, troppo tardi - possono chiedere ai cittadini. Come suggerirebbe David Riesman, il «carattere sociale» di questo ceto politico dovrebbe rapidamente cambiare pelle. Per troppi anni si è pensato che fosse sufficiente «saperla raccontare» e quindi promettere, usando tutti i mezzi di *soft persuasion*. Ma la sfiducia verso le istituzioni e il ceto politico, nel frattempo, è implacabilmente aumentata,

man mano che i cittadini hanno visto sbiadire le false promesse di miglioramento, di riforma, di crescita; man mano che la politica, alle cattive performance di una spesa pubblica «fuori squadra», ha associato i suoi interessi autoreferenziali, ostentando i suoi privilegi, la sua costosa riproduzione cetuale, il suo mercato politico clientelare. In questo modo, ha dimostrato la sua intrinseca debolezza a governare il paese con la bussola dello sviluppo nell'interesse comune.

Questo ceto politico di persuasori ha illuso, ma si è anche illuso di poter non decidere, pur di durare. Al contrario, oggi deve cambiare marcia, dimostrare subito, e in modo bipartisan, di saper assumere le giuste decisioni: approvata la manovra, dovrà prendersi ulteriori responsabilità, come Amato e Ciampi seppero fare in momenti altrettanto difficili.

C'è quindi necessità di una classe politica che si misuri e si tempri con le difficoltà del momento, sul campo e non nei talk-show, e che si doti di una bussola strategica in grado di fare i conti con la profonda metamorfosi della società di questo paese e, in particolare, del suo bistrattato e tartassato ceto medio, che è l'architrave del sistema su cui ricostruire un diverso clima di fiducia. È venuto il momento di mettersi alle spalle il ritornello immobilista del paese «triste e sconsolato», su cui insiste il disco rotto di un pessimismo inevitabilmente pleonastico.

Sebbene il ceto politico sia autoreferenziale, in esso vi sono competenze e intelligenze capaci d'organizzare un consenso non solo «di persuasione», ma ottenuto con decisioni e risultati. Se queste risorse esistono, è ora che battano un colpo e si facciano avanti con il coraggio responsabile proprio dei decisori. C'è urgenza politica non solo di competenze al lavoro, ma anche di politici in grado di comprendere, penetrare e condividere lo spirito del paese, preoccupato e risentito da anni di declino, ma anche insofferente per questa lunga

sospensione indecisionista, trappolata dall'intrattenimento dello spettacolo amorale della politica.

La situazione è grave e lo sanno anche i piccoli risparmiatori e le imprese. Tuttavia, c'è nel paese la voglia di uscire da questo percorso di lento declino, di spiegare ai giovani che il benessere non è ereditario, ma che va difeso e alimentato con impegno e condivisione e che il merito è un valore e un metodo di selezione democratica. C'è l'opportunità per un cambiamento di atmosfera sociale, per abbandonare quel software culturale che lascia correre l'indifferenza sociale, che ha intorpidito menti e umori di gran parte della cittadinanza. Avevano ragione quanti hanno sostenuto, da Platone a John Kennedy, che la democrazia, il benessere, la forza di un paese dipendono dalla qualità e dal senso di responsabilità delle sue élite, ma anche dall'impegno che i cittadini riservano per il benessere generale.

Nella nostra società ci sono eccellenze, intelligenze e sufficiente buon senso per chiedere sacrifici per allontanare la minaccia, senza più rischio di incorrervi nuovamente. Ma bisogna essere credibili e avere il coraggio di proporre e decidere. Bene quindi la reazione politica bipartisan alle difficoltà, ma, in questo momento, l'Italia ha bisogno di una sintesi superiore tra governanti e governati, tra istituzioni e società. Questa sintesi in gran parte dipende da cosa la politica sarà in grado di esprimere in questi giorni e nei prossimi mesi, ma anche dal superamento dei linguaggi dell'indifferenza sociale, degli arroccamenti corporativi e degli anacronistici campanilismi che, in questo momento, non servono al pari di cinici calcoli elettorali.



I governi e l'eterna chimera delle riforme all'italiana

Bicamerale, inciuci, finte promesse: il rito del tirare a campare

DA SILVIO A MIGLIO AI POST-PCI

Promettere mutamenti per sopravvivere: un mantra che si ripete, come nel Gattopardo

CRAXI A SUO MODO PROFETICO

«Quando non si vuol decidere nulla, si parla di fare i cambiamenti»

La storia

JACOPO IACOBONI

Certo, come no, le riforme.

A volte ritornano. Una preghiera, un auspicio, l'eterno mantra dei governi traballanti, degli scenari inconcludenti, dei personaggi pericolanti. Il governo Berlusconi sale al Quirinale e promette «riforme». L'alleato Bossi intima «dobbiamo iniziare una stagione di riforme». Il ministro («per le riforme») Roberto Calderoli sente che è ontologicamente la sua ora, e a ogni giornalista consegna la bozza, ovviamente «segreta», con i 32 articoli «di riforma» sul taglio del 47 per cento di parlamentari e il Senato federale, «una riforma storica». Si sprecano aggettivi. Si aboliscono condizionali. Spariscono le ipotetiche: le riforme saranno - finalmente, presto, abbiamo tanto atteso ma ci siamo - realtà.

Forse però più che le grancasse sarebbe meglio procurarsi gli amuleti. Di solito ogni volta che s'è rispolverato il fantasma delle riforme accadeva perché i governi stavano per cadere, e provavano a resistere; gli alleati studiavano l'imboscata; le opposizioni trasversali sondavano intese, sempre e comunque da realizzarsi a babbo morto. «Il processo riformatore - spiegava anni fa un uomo d'antico corso come Nicola Mancino - ha le sue regole fatte di lentezza e di pause». E fantasmi, mirabilie, invenzioni, chimere, dilazioni, illazioni, quando non smaccati espedienti per tirare a campare. In Italia si evocano riforme, costitu-

zionali ma non solo, almeno dal '79 (cominciò Craxi con un articolo a suo modo storico, «Ottava legislatura», sull'*Avanti!*), e da allora si son viste quattro commissioni bicamerale o comitati, innumerevoli sbandieramenti di presidenti del

Consiglio, improponibili progetti di capi delle opposizioni: nulla che sia mai andato a segno.

Non è come nel *Gattopardo*, cambiar tutto per non cambiar nulla. È oltre: dire di cambiar tutto per potere nonostante tutto (credere di) esistere. Che c'è di meglio delle riforme (preferibilmente costituzionali, due anni almeno di iter) per darsi un compito, un alibi, una ragione? Ma spesso anche per assicurare una sontuosa eutanasia (della serie «lavoriamo per la storia»). Nel luglio del '99 la smania bicamerale di riforme aveva il chiaro senso di stabilire un trait d'union tra le Botteghe Oscure di D'Alema e il Cavaliere, tagliando fuori Palazzo Chigi dove sedeva Romano Prodi? Il Professore chiosò: è quello «Speedy Gonzales di D'Alema», per sfottere la grande fretta pidiessina di annunciare riforme dialogando con Berlusconi. Non erano bastati due anni a produrre un topolino, eppure ci fu chi promise: «Faremo tutto in 35 ore». Bum.

Non fu poi del tutto diverso l'amore per le riforme profuso nell'aere a inizio 2008. «Non si fanno le riforme senza Silvio», spiegò il fondatore del Pd Veltroni; «ringrazio Walter per i toni», rispose civettuolo il premier. Finì che si davano del «bugiardo» o del «comunista», ma nel frattempo il governo Prodi era stato sciaguratamente affossato. Potere delle riforme.

Nell'ultimo raduno a Pontida la Lega ha fantasticato su tremila riforme, dallo statuto dei lavoratori a una decina di riforme costituzionali e qualche manciata di federalismi... ne parlano dal '94, cominciò a vaticinare Gianfranco Miglio: «Questo sarà il governo delle prime riforme», disse. E Bossi: «Riforme saranno, federali e liberali». Sì sì, nemmeno cinque mesi dopo Umberto toglieva l'appoggio al premier. Il ribaltone.

E insomma, evocate per durare, sarebbero forse da scongiurare. Nel marzo 2006, quando stava per concludersi non gloriosamente il suo secondo governo, Silvio fece uscire sul *Giornale* un gustosissimo libretto intitolato «Tutto quello che ha fatto il governo Berlusconi e tutto quello che farà il governo Berlusconi». Seguiva elenco di «trentasei riforme che hanno cambiato la vita degli italiani», dove le prime tre risultavano la legge Biagi, la riforma del fisco e quella delle pensioni, ma era palese che il succo dell'operazione stava in quel «farà», non nell'asfittico «ha fatto». Il passato ci deprime, il futuro ci esalta, millantando un'impossibile salvezza. È estrema unzione, però. Due mesi dopo, il governo delle riforme «fatte e da fare» andava mestamente a casa. «Quando non si vuol decidere nulla si parla di riforme, o si fa una Bicamerale», diceva Bettino Craxi. Era uno del ramo.



Le pensioni miracolo delle Camere

Pochi contributi in cambio di assegni da favola. Ma Tremonti dice basta: «Ridurre i vitalizi»

SISTEMA PER NABABBI

In due anni stanziati oltre 220 milioni agli ex eletti. Schifani rassicura il ministro: interverremo

Antonio Signorini

Roma In Italia c'è un luogo magico dove è ancora possibile maturare una bella rendita di vecchiaia pagando pochi contributi. Un zona sospesa ai confini della realtà previdenziale, dove la pensione minima supera i 2.300 euro, si ottiene lavorando solo cinque anni e pochissimi fortunati che non riescono a maturarla, si rimettono in tasca le somme versate.

Era così nel passato e potrebbe continuare anche nel futuro, visto che dalla manovra è scomparsa la stretta sui vitalizi prevista in una delle prime bozze. Il Parlamento è autonomo anche nel decidere il trattamento economico degli eletti e infatti la stretta è svanita quasi subito. Se deputati e senatori avranno lo stesso regime pensionistico dei cittadini che rappresentano lo dovranno decidere da soli.

Per il momento il ministro Giulio Tremonti sta cercando di fare accettare ai parlamentari il taglio tra il 5 e il 10 per cento previsto per le pensioni d'oro, ha inviato una lettera ai capi gruppo dei due rami del Parlamento per spiegare che la sforbiciata «potrebbe essere ritenuta immediatamente applicabile ai vitalizi dei parlamentari». Invito accettato dal presidente del Senato Renato Schifani, che ha annunciato decisioni in «tempi immediati».

Mancano ancora segnali di cambiamento sulla previdenza. Il fatto è che, come si dice, non si può chiedere al tacchino di preparare il pranzo di Natale e che, in questo caso, il pranzo è di quelli abbondanti. Nel 2010 la Camera ha messo a bilancio 138 milioni e 200 mila euro per corrispondere i vitalizi a fronte di entrate, i «contributi» pagati dai deputati, di 11 milioni e 635 mila euro. Per gli ex senatori Palazzo Madama nel 2009 ha stanziato 83,6 milioni, contro 5,8 milioni di contributi versati. In sostanza, facendo una media, i parlamentari si pagano circa un dodicesimo delle loro pensioni, il resto a carico del bilancio delle Camere. Quindi dei contribuenti.

Viste le cifre, non c'è bisogno di spiegare perché il sistema previdenziale degli eletti sia un retributivo puro, cioè calcolato sulla base dell'ultimo «stipendio», e non un contributivo, dove ognuno prende una rendita proporzionata a

quanto ha versato nella sua vita lavorativa. L'assegno va dal 25 all'80 per cento dello stipendio, a seconda delle legislature effettuate. Può arrivare oltre i 7.000 euro, per l'appunto al limite rispetto alla soglia di 90 mila euro oltre la quale scatta il contributo di solidarietà, come aveva notato nei giorni scorsi il segretario della Uil Luigi Angeletti.

Anche l'età dalla quale l'ex deputato inizia a prendere il vitalizio varia in funzione delle legislature svolte. Si va dai 60 anni per i veterani ai 65 per chi ha fatto in tempo a fare solo cinque anni. Da qualche tempo non è più possibile riscattare gli anni mancanti al compimento di una legislatura, trucco che nella storia italiana ha permesso di ottenere la pensione anche a parlamentari per un giorno.

Se questa legislatura dovesse finire in anticipo, ha stimato recentemente il *Sole24ore*, a rimetterci sarebbero 341 neofiti. Deputati e senatori eletti per la prima volta nel 2008, ai quali non resterebbe che lottare con le unghie e con i denti per ottenere la riconferma e fare scattare i cinque anni di contribuzione necessari per accedere al vitalizio.

Altrimenti si dovranno accontentare di un altro lusso che ai comuni lavoratori non è concesso: la restituzione dei contributi versati. Il Senato, nel 2009, ha dato 1,5 milioni ai neo senatori della legislatura scorsa che non hanno maturato il diritto al vitalizio, ma che tra il 2006 e il 2007, hanno pagato la quota per ottenerlo.

In sostanza, è stata risolta - ma solo per i parlamentari - la questione dei «contributi silenti», denunciata in diverse campagne dai Radicali. Nel mondo normale sono quote di stipendio versate da lavoratori, per lo più atipici, che non raggiungono i requisiti minimi per la pensione. Altrimenti non vengono rimborsate, a senatori e deputati. Anche alla Camera è previsto il rimborso dei contributi versati, ma devono essere gli ex deputati a chiederlo. A fine legislatura, chi non ha intenzione di ripetere l'esperienza in Parlamento può chiedere di monetizzare i contributi, chi invece ha speranze di tornare, magari saltando un turno, li può lasciare dove sono. Anche questa flessibilità è un sogno per i lavoratori normali.

Difficile capire perché il Parlamento non debba diventare un normale datore di lavoro. Pagare contributi e liquidare le pensioni a chi ha maturato il diritto. Oppure, permettere agli eletti di ricongiungere i contributi con quelli cumulati fuori da palazzo. Sarebbe giusto. Manca solo il tacchino disposto a servirsi a tavola il prossimo Natale.

I numeri

2.238

I beneficiari di vitalizi da parte di Camera e Senato: tanti gli ex parlamentari che ogni mese incassano l'assegno

51%

La percentuale di spesa in più dei vitalizi rispetto alle indennità dei parlamentari, per cui spendiamo 144 milioni l'anno

20-60%

La forbice percentuale dei vitalizi calcolata in base all'indennità parlamentare, a seconda degli anni di «servizio» in Aula

65

L'età da cui si ha diritto al vitalizio secondo il regolamento della Camera, a patto di essere stati in carica per almeno 5 anni



GLI STIPENDI DA DIMEZZARE

MARIO PIRANI

SE, come nell'immediato dopoguerra, tornasse a funzionare un Tribunale per i profitti di regime, applicato stavolta alle dilapidazioni dei costi della politica, al primo posto fra gli imputati figurerebbe Berlusconi.

È stata smentita da tempo, infatti, la voce popolare che essendo ricco di suo non si sarebbe profittato dei beni pubblici. Voce del resto falsa in nuce perché non esiste ricco che si proponga limiti all'insù all'impinguarsi dei propri beni. Il nostro lo ha ampiamente provato con le leggi ad aziendam, come la sterilizzazione del falso in bilancio, coi processi per impadronirsi della Mondadori comprando i giudici, con l'appoggio dato ad ogni parlamentare accusato di corruzione, da Cosentino a Papa. Ma sottostante ai singoli fatti, vi è un contesto di favoreggiamento generalizzato, individuabile nel tradimento dell'impegno liberale che innalzò al momento della sua scesa in campo e ribadì ad ogni elezione. Sarebbero dovute seguire a pioggia privatizzazioni e liberalizzazioni che sgravassero migliaia di enti pubblici, parapubblici, municipalizzate dalla presa dello Stato e di apparati plebiscitari di nomina partitica. È accaduto il contrario.

Purtroppo la sinistra, pur battendosi senza sosta contro Berlusconi sui singoli fatti, si è lasciata invischiare e infettare dalla tentazione pubblicistica social-affaristica. Ora ne vive la contraddizione. «Il mio partito – ha detto Walter Veltroni – dovrebbe mettersi alla testa della riforma dei costi della politica, non subirla». Non poteva, però, dare una risposta esauriente del perché il Pd, al dunque, come è accaduto quando si è astenuto con somma e imperdonabile dabbenaggine sulla abolizione delle Province, si comporti in genere come un devoto timoroso di uscire dal solco della ortodossia partitica. Una ortodossia che ha sempre imposto il dogma dell'intangibilità dei propri privilegi, pretendendo che vengano identificati coi valori della democrazia. Fuori da quel solco scattò l'anatema contro populismo e demagogia. Di qui la tendenza alla responsabilità condivisa, a cercare tutti assieme, destra e sinistra, pasticciate e caute modifiche.

Ma torniamo alla domanda sul perché il principale partito di sinistra abbia finito per far propria una così sgradevole connivenza, senza tenere, per contro, ben salda una forte e continua battaglia riformista, la cui carenza suscita una tale rabbia e delusione che a questo punto ha sfondato su Facebook con 150.000 contatti in un giorno contro i benefici castali degli inquilini del paese dei balocchi, sito a Montecitorio. Il fenomeno regressivo subito dal Pd, impone comunque non desolate battute ma una risposta impietosa, nell'ipotesi che sia ancora possibile finirla con la stanchezza organica che spegne ogni sua capacità reattiva sul terreno dei costi della politica.

Alla radice vi è la perdita di ogni memoria di sé, di un partito che, malgrado il veleno dello stalinismo, era portatore di una morale pubblica che lo distingueva dagli altri per l'austerità di una militanza individualmente non compromessa neppure dall'"oro di Mosca" e dalle sovvenzioni delle coop, necessari per l'azione ma non certo per rimpinguare stipendi dei funzionari politici, parametrati orgogliosamente sul salario di un operaio metalmeccanico mentre i parlamentari versavano a Botteghe Oscure una quota massiccia dei loro emolumenti, i sindacati ricevevano indennità risibili, nulla spettava per consiglieri comunali ed altri incarichi elettivi. Certo, tutto questo comportava il risvolto negativo di sentirsi parte di una specie di "anti-Stato etico", che spinse Berlinguer alla esaltazione isolazionista del "partito diverso", ma anche permise ad Occhetto di decidere l'uscita dei propri rappresentanti dai comitati di gestione della Usl per non lasciarsi coinvolgere dalla mala gestione sanitaria. Analogo il discorso per gli eredi di La Pira e Dossetti.

Tutto ciò appartiene al passato. Il Pci è scomparso, la sua eredità è andata dilapidata non solo nel tanto che doveva giustamente essere rigettato ma anche in quelle qualità cancellate dalla memoria ufficiale ma non dal ricordo, magari per storia riportata, di tanta parte dell'elettorato di sinistra che si sente doppiamente tradito, per ieri e per oggi. Quanto al Pd non ha saputo darsi un volto né trovare un'anima davvero riformista che lo ispirasse. Di qui una mancata percezione della realtà, una incapacità di conoscere e di capire passioni, sentimenti e pensieri, non pretendiamo della società italiana nel suo assieme, ma neppure di quella parte che ancora lo vota e che anch'essa non lo considera più una forza propulsiva lo conserva nelle sue attese come un patrimonio in gran parte inutilizzato ma ancora spendibile.

A condizione che i suoi depositari si rendano conto che non possono più avallare sacrifici dolorosissimi imposti a quanti lavorano nella sanità, nella scuola, nella funzione pubblica, nelle fabbriche, ai giovani privati di futuro se questa richiesta è presentata da signori che incassano tra stipendi, vitalizi, benefici di vario ordine sui 20.000 euro al mese. Che differenza umana e capacità professionale c'è tra un professore che non supera i 1700 euro mensili e un deputato, un consigliere regionale, uno delle centinaia di migliaia di consulenti, presidenti, vice presidenti e quant'altro la fantasia amministrativa abbia suggerito?

Una domanda che potrebbe scadere nella demagogia se questi sacrifici – e gli altri che seguiranno – non facessero parte di un piano di salvezza nazionale e di rientro da un debito mostruoso che obbliga al concorso di tutti. Nessuno si può rifiutare perché la Patria è in pericolo, ma questa realtà obbliga tutti a fare la loro parte, non con gesti simbolici che suonano come pubbliche offese ma con atti dirompenti che ridiano un paragone di decenza ai rappresentanti del popolo.

Si tratta di proporre e affermare misure drastiche, prima delle quali deve essere il dimezzamento netto di tutti gli stipendi ed emolumenti legati alle funzioni di rappresentanza. Egual decisione deve essere estesa a tutti gli incarichi politici di ogni ente pubblico e parapubblico. Cessazione, inoltre, di ogni benefit, collegato alla rappresentanza, se non per la alte cariche dello Stato e degli enti locali: ad esempio auto blu al ministro ma non al sottosegretario. E così via.

Queste proposte e altre che potrebbero seguire non avrebbero alcuna possibilità neppure di un primo ascolto se fossero affidate alle defatiganti quanto improduttive

procedure parlamentari, tanto più con conclusioni trasversali. No, solo un rivoluzionario sussulto di una sinistra baciata dal risveglio e da una volontà di salvezza potrebbe produrre lo scatto indispensabile. Anche l'arma deve assumere una valenza estrema e combattiva e consistere in una proclamazione unilaterale impegnativa: in caso di mancato accordo il Pd, a partire da Senato e Camera e scendendo per i rami, procederà da subito alla applicazione dei tagli decisi per i propri rappresentanti. I proventi mensili, fino a quando non coinvolgeranno gli altri partiti (nel qual caso servirebbero a sanare il deficit pubblico), saranno destinati a

una Fondazione del Popolo di Sinistra, presieduta da uno scelto consesso di persone, sagge e specchio, che li spartiranno secondo criteri di solidarietà sociale da stabilire. La polemica verso i refrattari dovrebbe assumere toni giacobini, senza tema di in-



correre nel peccato di populismo.

Reputo che simili proponimenti — così alieni al mio abituale modo di pensare — stupiranno più di un lettore. Essi derivano da una visione altamente drammatica di un possibile futuro, non esclusa una deriva di estrema destra in Italia e in altre nazioni europee, colpite da una crisi economica difficilmente governabile. Non dimentichiamo che la catastrofe degli anni Trenta, importata dagli Usa, esplose in Europa per l'effetto domino del fallimento di una banca austriaca, cui neppure l'intervento delle Banche centrali di Inghilterra e di Francia bastò a mettere argine. Regimi autoritari si stabilizzarono in quasi tutto il Continente.

Sono però altresì convinto che la Storia alla lunga non insegni nulla ai posteri, tanto più a una classe sociale (come chiamarla "classe politica"?) formata da un milione e più di persone che vivono e dominano grazie a una gestione della partitocrazia fine a se stessa, priva di ogni altra professionalità, decisa a non rinunciare a ricchezza e simboli del potere. Una impresa che solo il recupero possente di una forza propulsiva può tentare.

Sarà in grado la sinistra di esprimerla, gravata com'è da un inquinamento da contiguità che ne ha infiacchito risorse e fantasia? Malgrado i molti dubbi una speranza c'è. Essa scaturisce dall'insperato sussulto di ripresa comprovato dalle elezioni amministrative, dai referendum e persino dalla marea di mail di questi ultimi giorni. Il segno che più conta è che questa esplosione diffusa avviene inglobando il Pd ma superandone, ad un tempo, i limiti, le paure, le anghios e le divisioni paralizzanti quasi il popolo di sinistra, colpito ma non domo, stia esercitando una Opa benefica e s'impadronisca degli strumenti della politica, depurandoli anche dall'estremismo dei gruppi minori. La situazione è in equilibrio, se il Pd ne coglie l'onda, può trascinare popolo e movimenti, alleanze nuove e formazioni risorte in un moto di salvezza dell'Italia. Non è detto, però, che questo avvenga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di Massimo Franco

La tregua dei mercati non basta a cancellare i contrasti nel governo



**Ma sul caso
Papa non si
esclude un
salvataggio nel
segreto dell'urna**

Le Borse hanno concesso un giorno di tregua e di sollievo; e non è un dettaglio da minimizzare. Eppure il centrodestra non riesce a trovare pace. La sconfitta della maggioranza berlusconiana sul decreto che cerca di affrontare l'emergenza dei rifiuti a Napoli sminuisce l'immagine di un centrodestra solido e compatto. La tesi della Lega che pretende il «nulla osta» delle Regioni per smaltire l'immondizia proveniente dal capoluogo campano si è rivelata perdente. E la votazione, probabilmente segreta, prevista per oggi sull'autorizzazione all'arresto di Alfonso Papa, deputato del Pdl, può allungare un'ombra di impopolarità sull'intera classe politica; e risolversi con un «no» alla magistratura, sospettata dal governo di volere una crisi.

I contrasti nel Carroccio su quella che somiglia a una nuova questione morale sono intatti. Le oscillazioni di Umberto Bossi sul caso Papa sono il segno un po' di confusione politica, un po' di ambiguità voluta. Il capogruppo Marco Reguzzoni le riflette annunciando che la Lega è per l'arresto ma lascia libertà di coscienza; ed è contro il voto segreto. Ma si preparano a chiederlo i «responsabili» berlusconiani. Agli occhi della coalizione, l'espedito ha il merito di velare le tensioni fra bossiani e seguaci del ministro dell'Interno, Roberto Maroni; e le solidarietà più recondite fra il premier e il partito di Bossi.

Al fondo si indovina il calcolo inconfessabile di permettere perfino a qualche esponente del centrosinistra di rintuzzare le iniziative giudiziarie senza doverne rispondere all'opinione pubblica. Se il Parlamento rifiuterà l'arresto di Papa, implicato nello scandalo della cosiddetta P4, il gruppo del faccendiere Luigi Bisignani, il governo avrà superato un altro osta-

colo. Pagherà un prezzo alto, ma ritenuto minore rispetto a un responso che metterebbe a repentaglio l'Esecutivo. Un «sì», infatti, evocherebbe un epilogo simile per Marco Milanese, consigliere politico del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

E in prospettiva, magari, coinvolgerebbe altri esponenti del Pdl e magari del centrosinistra. Colpisce la coincidenza temporale: oggi pomeriggio si discute al Senato la sorte di Alberto Tedesco, del Pd, per il quale pure è stato chiesto l'arresto per lo scandalo della sanità in Puglia. Pierluigi Bersani intuisce l'insidia, e chiede l'arresto anche per Tedesco. E Antonio Di Pietro sostiene che chi vuole il voto segreto «non è degno» del Parlamento. Il centrodestra, tuttavia, continua a rivendicare il diritto di governare, registrando un allentamento della morsa della speculazione finanziaria.

Gli avversari, invece, considerano Berlusconi un premier privo di credibilità a livello internazionale e ne invocano le dimissioni. Eppure, alternative non se ne vedono. L'impressione è che Pdl e Lega confidino di spuntarla; e pensino già all'autunno. Si vedrà. Ma non si deve sottovalutare la riunione di domani dei leader europei a Bruxelles. Ufficialmente si parlerà del sostegno alla Grecia e dei problemi dell'euro. Di fatto, l'Italia sarà un'osservata speciale. E per convincere gli altri primi ministri che le loro preoccupazioni sono esagerate, a Berlusconi non basterà mostrare i numeri che ha in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Un meccanismo di quasi crisi

Su Napoli il Carroccio innesca un meccanismo di «quasi crisi»

È la prova di una Lega
in difficoltà che scarica
un possibile «casus
belli» sul Governo

La Lega è stata per anni il partito decisivo negli equilibri politici. Il partito cruciale per la coalizione di governo. Ogni volta che si cercava una risposta alla domanda «dove va Berlusconi, dove va il Governo?», era a Bossi che si doveva guardare. Oggi è diverso.

Il Carroccio è entrato in una crisi profonda, forse più profonda di quanto non dicano i dati elettorali: che sono, sì, deludenti alla luce delle ultime amministrative, ma che parlano ancora di un partito intorno al 9-10 per cento su scala nazionale, se il voto fosse politico.

Quello che è cambiato è l'orizzonte strategico, improvvisamente immiserito dopo il modesto esito (almeno fino a oggi) del sogno federalista. Travolto dalla crisi economica, il federalismo appare in questa estate del 2011 una risposta debole, comunque poco idonea a suscitare l'entusiasmo degli elettori. Un giorno, chissà... quando l'impianto dello Stato sarà ridisegnato in modo compiuto e il sistema fiscale decentrato produrrà i suoi frutti, allora il quadro sarà magari più favorevole. Ma si tratta di aspettare anni, quando invece il consenso popolare si perde o si guadagna a breve termine.

Un Bossi lucido e astuto come fu fino a qualche anno fa sarebbe in grado di ovviare a queste difficoltà. Ma ormai il leader storico è stanco e non riesce a sottrarre la Lega al suo limite più vistoso: quello di essere un partito tatticamente rigido, con scarsi margini di manovra e vincolato all'alleanza con Berlusconi. Spostare questi macigni è impresa faticosa e Bossi non si sente d'intraprenderla. Ecco perché, nella sostanza, il vecchio capo tende ad accogliere di fatto in molte occasioni la linea di Roberto Maroni (senza dichiararlo, è ovvio): perché il ministro dell'Interno è l'elemento più dinamico dell'oligarchia, peraltro divisa in fazioni contrapposte.

Questo non è sempre sufficiente a resti-

tuire al partito nordista una chiara direzione di marcia. Di qui il senso di ambiguità che segna l'attuale stagione leghista. Il Carroccio è ancora l'elemento cardine dell'alleanza berlusconiana, ma al tempo stesso assomiglia a una nave che procede alla deriva, inclinata su un fianco.

Ecco allora i dubbi sul caso del deputato Papa, risolti con un «sì» all'arresto accompagnato dalla libertà di coscienza: ossia un concreto aiuto alla tesi contraria, visto che lo scrutinio sarà segreto. Ed ecco soprattutto il «no» al decreto per i rifiuti di Napoli. Una mossa annunciata e una scelta su cui i militanti a nord del Po senza dubbio si ritrovano. Ma anche un atto di scarsa responsabilità che rompe la solidarietà di governo, mette in difficoltà (una di più) il presidente del Consiglio, suona poco riguardoso verso il Quirinale che si era speso con energia per individuare una soluzione all'emergenza.

Fino a qualche tempo fa la Lega si sarebbe regolata in modo diverso. Avrebbe fatto prevalere il profilo «di governo». Così come avrebbe assunto una linea più chiara sulla questione Papa, senza oscillare in forme imbarazzanti. Ma il Carroccio di oggi è imprevedibile. Oscilla fra la massima intransigenza e l'eccesso di compromesso. Ha bisogno di mandare segnali forti al suo elettorato, ma non si accorge di trasmetterne talvolta di contraddittori e confusi.

Oggi la Lega rispecchia le incertezze del centrodestra. E del governo. Il che autorizza a immaginare che il «casus belli» in grado di cambiare il corso della legislatura possa prodursi prima o poi fra i suoi ranghi. Napoli potrebbe essere l'inizio della fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA

Pensioni a 70 anni: una dote da 10 miliardi

di **Davide Colombo** e **Marco Rogari**

► pagina 10

L'allineamento. Con l'aggancio all'aspettativa di vita nel 2035, quando il sistema contributivo entrerà a pieno regime, l'età di ritiro arriverebbe a 71 anni e 7 mesi

Pensione a 70 anni, dote da 10 miliardi

Un milione di assegni in meno con l'innalzamento della soglia di vecchiaia entro il 2020

LA SIMULAZIONE

I due «scalini» nel 2016 e nel 2019 per i soli trattamenti Inps fanno scomparire la «gobba» della spesa sul Pil

«FERMATI AL LAVORO»

I lavoratori interessati dalla modifica del requisito anagrafico sarebbero 75mila nel 2017 per salire a 389mila nel 2020

Davide Colombo

ROMA.

■ Lo scenario, vale dirlo subito, è da intervento davvero impegnativo. Un aumento anticipato di trent'anni, dal 2050 al 2020, dell'obiettivo di pensionamento a 70 anni. Una riforma draconiana, quella proposta dal Manifesto per la crescita lanciato dal Sole 24 Ore, ma capace di liberare risorse importanti fin dai primissimi anni della sua applicazione. E, soprattutto, di cancellare dai grafici di lungo periodo della spesa previdenziale la fatidica «gobba» che, anche dopo gli ultimi interventi disposti con la manovra correttiva (legge 111/2011), viene solo spostata in avanti di un paio di decenni.

L'esercizio che proponiamo è basato su una nostra simulazione che riguarda le pensioni di vecchiaia delle principali gestioni Inps. Non tiene dunque conto degli assegni di anzianità (che si possono ottenere con 40 anni di contributi a prescindere dall'età o con il meccanismo delle quote). E non tiene conto, ovviamente, delle altre pensioni, quelle dei dipendenti pubblici, quelle dell'Enpals e quelle dei professionisti iscritti alle casse privatizzate.

Abbiamo immaginato di modificare la normativa attuale introducendo due scalini (o scaloni, per i critici) che prevedono l'innalzamento dell'età per la vecchiaia nel gennaio 2016 e nel

gennaio 2019. Il primo incremento sarebbe di un anno e qualche mese per gli uomini (da 65 e tre mesi a 66 e sette mesi) e di sei anni e qualche mese per le donne (da 60 anni e 3 mesi a 66 anni e 7 mesi), mentre il secondo scalino è uguale per i due sessi ed è di tre anni e qualche mese (si passa dai 66 e sette mesi ai 69 e 11 mesi). I mesi in più sono determinati dal meccanismo che, dal 2013, aggancia il momento del pensionamento all'aspettativa di vita e sono stati ipotizzati utilizzando le tavole di mortalità Istat (ipotesi centrale, periodo 2007-2050). A questi requisiti anagrafici, naturalmente, va poi aggiunta la finestra unica (12 mesi in più per i dipendenti e 18 mesi in più per gli autonomi).

Ecco che, al gennaio del 2020, i pensionamenti per vecchiaia Inps partono da 69 anni e 11 mesi per entrambi i sessi. Negli anni successivi (si vedano le tabelle) l'aumento dell'età è solamente legato all'aspettativa di vita e arriva ai 71 anni e 7 mesi nel 2035, l'anno in cui la riforma Dini compie 40 anni e l'intero sistema è passato al calcolo contributivo pieno.

Quanto si risparmierebbe con questa riforma? Il calcolo che proponiamo riguarda la spesa sul Fondo pensioni lavoratori dipendenti e le gestioni speciali dei lavoratori autonomi Inps. Poiché il primo gradino è nel 2016 i primi effetti di cassa si determinano nel 2017, con un calo di 317 milioni che sale a quasi 2 miliardi nel 2018, 3,3 miliardi nel 2019 e 4,2 miliardi nel 2020. Una decina di miliardi, in pratica, nei primi quattro anni. Ma la dote cresce, e di molto, negli anni successivi, fino a raggiungere i quasi 45 miliardi del 2045 e i 66,4 miliardi del 2050, quando la spesa pensionistica per le gestioni considerate scenderebbe di 1,3 punti di Pil.

Come si diceva è proprio il rapporto tra spesa previdenzia-

le e prodotto interno a cambiare completamente fisionomia con l'anticipo della pensione di vecchiaia a 70 anni nel 2020. La «gobba» scomparirebbe lasciando spazio a un andamento quasi lineare attorno al 9,3% del Pil fino al 2041, quando poi è previsto addirittura in calo sotto quota 9%. Il raffronto proposto in grafica è con l'andamento a «legislazione vigente» che fotografa una punta di spesa verso quota 10,5% del Pil tra il 2041 e il 2046, una proiezione che tiene conto dell'ipotesi di crescita del prodotto interno contenuta nello scenario centrale di base della Ragioneria generale dello Stato, valida nei confronti in sede internazionale (in pratica si stima una crescita in termini reali dell'1,5% l'anno).

E l'impatto sociale della riforma? La nostra simulazione non si spinge a calcolare quanto crescerebbero le pensioni di vecchiaia degli ultrasessantenni del 2020, anche perché un intervento di questa portata dovrebbe essere necessariamente accompagnato da altre politiche di sostegno sul mercato del lavoro. Questi futuri lavoratori più anziani, per esempio, potrebbero contare su uno sgravio contributivo che si traduce in un salario netto più elevato. Per questo abbiamo limitato il nostro esercizio al calcolo degli individui interessati dalla manovra sull'età. Nel 2017, l'anno successivo al primo scalino, verrebbero «fermate al lavoro» circa 75mila persone, che sal-



gono a 219mila nel 2018, 304mila nel 2019 e 389mila nel 2020.

In totale un milione di lavoratori nei primi 4 anni di allineamento verso l'alto della vecchiaia. Un numero che naturalmente crescerebbe (con i risparmi aggregati) se, oltre la nostra simulazione, si considerassero anche i dipendenti pubblici e gli altri lavoratori la cui pensione futura non è erogata dall'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se sale a 70 anni la pensione di vecchiaia

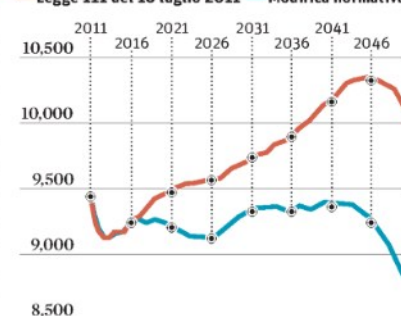
REQUISITO DI ETÀ PER LA PENSIONE DI VECCHIAIA

Anno	Uomini		Donne		Anno	Uomini		Donne	
	In vigore	Variante	In vigore	Variante		In vigore	Variante	In vigore	Variante
2013	65a + 3m	65a + 3m	60a + 3m	60a + 3m	2024	66a + 3m	70a + 3m	62a + 6m	70a + 3m
2014	65a + 3m	65a + 3m	60a + 3m	60a + 3m	2025	66a + 7m	70a + 7m	63a + 4m	70a + 7m
2015	65a + 3m	65a + 3m	60a + 3m	60a + 3m	2026	66a + 7m	70a + 7m	63a + 10m	70a + 7m
2016	65a + 7m	66a + 7m	60a + 7m	66a + 7m	2027	66a + 7m	70a + 7m	64a + 4m	70a + 7m
2017	65a + 7m	66a + 7m	60a + 7m	66a + 7m	2028	66a + 11m	70a + 11m	65a + 2m	70a + 11m
2018	65a + 7m	66a + 7m	60a + 7m	66a + 7m	2029	66a + 11m	70a + 11m	65a + 8m	70a + 11m
2019	65a + 11m	69a + 11m	60a + 11m	69a + 11m	2030	66a + 11m	70a + 11m	66a + 2m	70a + 11m
2020	65a + 11m	69a + 11m	61a + 0m	69a + 11m	2031	67a + 3m	71a + 3m	67a + 0m	71a + 3m
2021	65a + 11m	69a + 11m	61a + 2m	69a + 11m	2032	67a + 3m	71a + 3m	67a + 3m	71a + 3m
2022	66a + 3m	70a + 3m	61a + 9m	70a + 3m	2033	67a + 3m	71a + 3m	67a + 3m	71a + 3m
2023	66a + 3m	70a + 3m	62a + 1m	70a + 3m	2034	67a + 7m	71a + 7m	67a + 7m	71a + 7m
					2035	67a + 7m	71a + 7m	67a + 7m	71a + 7m

RATE IN PAGAMENTO IN RAPPORTO AL PIL

Fondo pensioni lavoratori dipendenti e gestioni lavoratori autonomi. Dati in percentuale

— Legge 111 del 16 luglio 2011 — Modifica normativa



FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI E GESTIONI SPECIALI DEI LAVORATORI AUTONOMI

Anno	Variazione della spesa pensionistica (mln di €)	Var. % della spesa pensionistica in rapporto al Pil	Variazione del numero di pensioni (mgl di unità)	Anno	Variazione della spesa pensionistica (mln di €)	Var. % della spesa pensionistica in rapporto al Pil	Variazione del numero di pensioni (mgl di unità)
2017	-317	-0,02	-75	2024	-9.621	-0,40	-828
2018	-1.990	-0,10	-219	2025	-10.285	-0,42	-890
2019	-3.290	-0,16	-304	2030	-10.795	-0,38	-1.023
2020	-4.225	-0,20	-389	2035	-16.879	-0,51	-1.409
2021	-5.693	-0,26	-538	2040	-28.343	-0,74	-2.003
2022	-7.421	-0,33	-681	2045	-44.991	-1,02	-2.751
2023	-8.793	-0,38	-759	2050	-66.480	-1,30	-3.539

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore sulle principali gestioni pensionistiche Inps

ARTWORK (L. RAPIN)

•01•

**MENO
TASSE
SUL LAVORO**

•02•

**PENSIONE
A 70 ANNI**

L'innalzamento dell'età pensionabile obbligatorio per tutti a 70 anni, accorciando il percorso che, con l'ultima manovra, farebbe raggiungere tale soglia nel 2050, per arrivarvi entro il 2020. Ciò permetterebbe di pagare pensioni più elevate e di ridurre gradualmente il carico dei contributi sociali molto elevati.

•03•

**EURO
BOND**

•04•

**PRIVATIZ
ZAZIONI**

•05•

LIBERALIZZAZIONI

•06•

**PATTO
DI STABILITÀ**

•07•

**AUMENTO
RETTE
UNIVERSITÀ**

•08•

**TRASPARENZA
PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE**

•09•

**TAGLIO
COSTI
DELLA
POLITICA**

Per erogare gli importi il Tesoro dovrà creare due capitoli di spesa nel bilancio del Viminale

Federalismo, fondi al rush finale

Ok dalla Corte conti. Per i pagamenti serve un decreto Mef

La mappa nei capoluoghi di regione

COMUNE	QUOTA IVA	FONDO DI RIEQUILIBRIO	TOTALE SPETTANZE	DIFFERENZA
MILANO	84.695.251	332.311.802	417.007.053	-1.154.563
TORINO	52.890.243	253.137.164	306.027.407	-847.295
GENOVA	39.435.387	181.620.630	221.056.018	-612.035
VENEZIA	16.801.751	66.546.951	83.348.702	-230.766
BOLOGNA	25.265.827	993.66.196	124.632.023	-345.067
FIRENZE	24.380.890	109.529.775	133.910.665	-370.757
PERUGIA	9.791.138	30.786.816	40.577.954	-112.347
ANCONA	5.667.207	18.411.019	24.078.226	-66.665
L'AQUILA	3.660.190	9.327.778	12.987.968	-35.959
ROMA	177.665.854	545.171.188	722.837.041	-2.001.312
CAMPOBASSO	2.131.628	6.514.141	8.645.769	-23.937
NAPOLI	33.673.881	469.887.653	503.561.535	-1.394.206
BARI	2.631.348	84.223.096	96.854.444	-268.160
POTENZA	2.459.288	9.585.486	22.044.774	-61.035
REGGIO CALABRIA	6.466.917	43.099.528	49.566.446	-137.234

DI FRANCESCO CERISANO

Superato indenne il vaglio della Corte dei conti (che ha appena registrato i decreti su cui a fine maggio governo ed enti locali avevano raggiunto l'accordo in Conferenza unificata e statocittà) i sindaci dei 6.700 comuni delle regioni a statuto ordinario da ieri conoscono con certezza le risorse portate in dote dal federalismo fiscale per il 2011. Ossia quanto riceveranno a titolo di compartecipazione Iva e fondo di riequilibrio in sostituzione dei trasferimenti erariali abrogati. I fondi però non saranno effettivamente accreditati sui conti di tesoreria degli enti prima della fine di luglio. Tanto ci vorrà per adempiere all'ultimo atto burocratico di un lungo e complesso procedimento di quantificazione delle risorse che ha avuto inizio il 7 aprile, con l'entrata in vigore del dlgs sul federalismo fiscale municipale (n. 23/2011). Il ministero dell'interno, infatti, non potrà procedere a pagare i comuni fino a quando il ministero dell'economia non avrà provveduto ad aprire (con apposito decreto) nel bilancio del Viminale due capitoli di spesa ad hoc su cui transiteranno i fondi da erogare agli enti a titolo di compartecipazione Iva (2,89 miliardi di euro in totale) e fondo di riequilibrio (8,37 miliardi). E trattandosi di due modifiche nel bilancio dello stato, anch'esse dovranno passare al vaglio della Corte dei conti che avrà 60 giorni di tempo per approvare l'apertura dei nuovi

capitoli. Al ministero guidato da Roberto Maroni, però, assicurano che ci vorrà molto meno. Perché i magistrati contabili hanno tutta l'intenzione di accelerare il più possibile i tempi per i pagamenti in modo da placare i mugugni dei comuni. Che non si placano nonostante i sindaci siano stati accontentati con ulteriori due mesi in più di tempo (dal 30 giugno al 31 agosto) per approvare i bilanci di previsione. Rispetto alla tabella di marcia per l'erogazione dei fondi fissata nei decreti di maggio (due terzi delle spettanze entro fine giugno e la restante quota entro fine novembre) il Viminale infatti è già in ritardo. Anche se, fanno notare al ministero, non era possibile ipotizzare una tempistica più veloce. I due provvedimenti (un dpcm e un decreto ministeriale) sono stati firmati dai ministri Tremonti e Maroni il 21 giugno e subito trasmessi alla Corte dei conti che ha dato parere favorevole il 18 luglio. Ora i due testi dovranno essere pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*.

I comuni non dovranno invece attendere per incassare le risorse derivanti dai quei trasferimenti erariali che, non avendo carattere di generalità e permanenza, non sono stati fiscalizzati ai fini del federalismo. Si tratta di 610 milioni di euro in totale di cui gran parte (400 milioni) a favore di Roma Capitale. Gli altri importi riguardano contributi di minore entità come quelli a favore dei comuni fino a 3 mila abitanti o degli enti che abbiano assunto personale proveniente da basi

Nato dismesse.

Gli importi delle assegnazioni finanziarie per il 2011, disponibili sul sito www.finanzalocale.interno.it, confermano sostanzialmente le cifre anticipate da *ItaliaOggi* il 1° giugno scorso.

Gli enti sotto i 5 mila abitanti non perderanno nemmeno un euro, anzi in alcuni casi ci guadagneranno, mentre per i grandi centri viene stabilito un paracadute che limiterà le perdite allo 0,28%. A farne le spese saranno le città più popolate e storicamente premiate dai trasferimenti erariali come Roma e Napoli che perderanno rispettivamente 2 e 1,3 milioni di euro. A Milano e Torino mancheranno all'appello 1,15 milioni e 847 mila euro. In materia di Iva l'aliquota di compartecipazione è stata fissata al 2,58% e la fetta di imposta sul valore aggiunto che andrà nelle casse dei 6.700 comuni delle regioni a statuto ordinario è stata determinata dividendo il gettito regionale per il numero di abitanti. Più complessa, invece, la ripartizione del fondo di riequilibrio, in considerazione delle tante variabili poste dalla legge. Il 30% del fondo (e dunque 2,512 miliardi di euro) è stato suddiviso tra i comuni sulla base del numero di abitanti. Il dpcm ha poi previsto criteri distinti per i piccoli comuni e per quelli con più di 5 mila abitanti. Ai minori, in cui la somma dell'Iva e della fetta del fondo attribuita in base alla popolazione non garantiva almeno la stessa cifra dei trasferimenti fiscalizzati, è stato riconosciuto un impor-

to aggiuntivo. Ai grandi centri è stato attribuito un ulteriore 10% in proporzione al peso di ciascun comune nella produzione del gettito dei tributi immobiliari. E per finire sono stati previsti due tetti, uno per eccesso e un altro per difetto, in modo da limitare in positivo o in negativo l'ammontare dei nuovi importi: ai sindaci non potrà andare più del 110% dei trasferimenti fiscalizzati e meno del 99,72%. Con una perdita contenuta dunque allo 0,28%.

— © Riproduzione riservata —



L'INTERVENTO

Brunetta: perché la trasparenza della Pa è un valore

► pagina 11

I risultati. Giudizi positivi dell'Ocse sul processo di modernizzazione
la Commissione Ue riconosce all'Italia il successo nell'e-government

«Sulla trasparenza la riforma c'è»

Brunetta: piano industriale e Codice per la Pa digitale renderanno gli uffici meno opachi

LA VALUTAZIONE

È stato rafforzato il diritto
all'accesso alle informazioni
da parte dei cittadini
Un'authority indipendente
misura le performance
di **Renato Brunetta**

Con la lettera inviata domenica al vostro quotidiano, il Presidente Giorgio Napolitano ha dato un ulteriore forte contributo al tentativo di riportare la dialettica politica tra maggioranza e opposizione al confronto sulle concrete opzioni che il Paese ha di fronte per dare sostanza a un programma il cui titolo "rigore e sviluppo" non è respinto, in linea di principio, da nessuna forza politica. L'occasione dell'intervento è data dal manifesto "Nove impegni per la crescita", pubblicato sul Sole 24 Ore di sabato, all'indomani dell'approvazione lampo della manovra proposta dal Governo in attuazione del percorso di azzeramento del deficit pubblico, già deciso e approvato in sede europea. Entrerò nel merito di uno degli impegni richiesti da questo manifesto, quello che riguarda da vicino la mia azione di Ministro. Se mi è permesso, l'approccio del Presidente Napolitano, ovvero che il confronto avvenga su opzioni concrete e quantificabili così da far emergere possibili accordi, invita a una riflessione preliminare per evitare, come spesso accade, di dichiarare un'adesione solo formale all'invito che la sua lettera contiene.

Credo infatti che l'agenda di un governo venga definita al momento delle elezioni, per mezzo del programma che viene presentato ai suoi elettori e sulla cui concreta attuazione viene poi giudicato. Naturalmente, questa viene aggiornata nei tempi e nei contenuti a seconda dell'evolversi del contesto in cui l'esecutivo è chiamato a operare. La crisi globale, di cui la crisi dei debiti sovrani è

oggi la coda velenosa, rappresenta certamente un mutamento drammatico del contesto.

Dobbiamo forse partire da questo punto, che ha costretto il Governo ad aggiornare non i temi della sua agenda ma il loro ordine e la forza con cui essi vanno oggi affrontati. Il mutamento drammatico del contesto deve costringere anche l'opposizione ad aggiornare la propria agenda alternativa e il metodo di confronto. Il Governo si deve quindi chiedere quanto della sua agenda è stato attuato, ma anche come la sua agenda potrebbe diventare ancor più coraggiosa e più incisiva grazie al confronto sulle misure concrete con un'opposizione consapevole della posta in gioco, che non rinunci alle proprie idee ma rinunci a soffiare sul fuoco della protesta strumentale e della spaccatura sociale. I "nove impegni per la crescita" sono un buon terreno di confronto e l'approccio del Presidente Napolitano pone ottime regole del gioco. Per mia parte inizio a giocare, con questo mio intervento, sui temi di mia competenza.

Il punto 8 del Manifesto per la crescita invita all'adozione di una legge per la trasparenza nella pubblica amministrazione e la libertà di informazione. L'idea guida è che il principio da seguire per migliorare la nostra pubblica amministrazione sia l'eliminazione dell'opacità sull'operato dei funzionari e degli amministratori pubblici. Siamo talmente d'accordo su questo principio che una siffatta legge è già operativa nel nostro Paese, addirittura dal 27 ottobre 2009.

A partire dal mio insediamento ho, infatti, identificato nel piano industriale della Pa (maggio 2008), la trasparenza come uno dei fattori chiave della modernizzazione dell'intera pubblica amministrazione, dando così vita all'"Operazione Trasparenza". Ho sollecitato le amministrazioni a pubblicare online, una serie di informazioni come i curricula

dei dirigenti, i loro contatti, i tassi di assenteismo, le consulenze e gli incarichi, i distacchi e i permessi sindacali, i consorzi e le società partecipate dalle amministrazioni, i dipendenti che usufruiscono di permessi ai sensi della Legge 104 del 1992, le auto blu. In questo modo si è aperta la strada a un concetto nuovo (almeno per gli italiani) di trasparenza, che scardina il tradizionale approccio della Legge 241 del 1990 secondo cui si aveva diritto ad accedere alle informazioni solo in presenza di determinate condizioni e specifici interessi. Nel 2009, con l'approvazione della Riforma della pubblica amministrazione che porta il mio nome (DLgs 150/2009), si sono invece affermati i principi di valutazione, merito, responsabilità e trasparenza totale. A supporto di questa rivoluzione ho istituito la Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche (una vera e propria authority, con caratteristiche di autonomia, indipendenza e autorevolezza) che ha il compito di indirizzare, coordinare e sovrintendere il processo di valutazione delle amministrazioni e dei dipendenti, garantendone la totale trasparenza e in questo modo attivando uno strumento potentissimo per assicurare l'integrità delle pubbliche amministrazioni e prevenire il grave fenomeno della corruzione. Risultato? Prima nell'ottobre del 2010 (con il documento "Modernising the Public Administration - A Study on Italy") e poi nel maggio del 2011 (con il documento "Economic Surveys - Italy"), l'Ocse ha valutato positivamente i successi ottenuti nel campo della trasparenza e non solo.

Questo Governo ha poi approvato il nuovo Codice dell'amministrazione digitale (DLgs 235/2010) che, aggiornando la normativa in materia di amministrazione digitale, rende effettivi i diritti di cittadini e imprese e cogenti gli obblighi per la Pa, sia per



quanto riguarda l'erogazione dei servizi online che per l'interazione tra le pubbliche amministrazioni e i suoi clienti. Gli strumenti attivati a supporto di questa strategia sono diversi: mi limito a citare la Pec (posta elettronica certificata che è ormai obbligatoria per imprese, professionisti e le stesse pubbliche amministrazioni), la firma elettronica, gli standard e la modulistica online, il protocollo informatico, il fascicolo elettronico e le regole per la tracciabilità, con applicazioni straordinarie come quella dei certificati di malattia digitali (oltre 20 milioni all'anno) e ricadute positive in termini di risparmi, trasparenza e controllo. È così successo che la Commissione europea abbia collocato l'Italia prima nei ranking internazionali dell'e-Government (strumento essenziale per aprire l'amministrazione all'accountability e alla customer satisfaction). Le regole e le procedure ormai sono definite e pienamente operative.

Se le informazioni rilevanti vengono pubblicate in modo chiaro e facilmente accessibile a tutti si rende possibile l'attivazione di un processo di monitoraggio-protesta da parte dei cittadini. Per dirla alla Hirschmann, si innesca il meccanismo di exit e voice che spinge le amministrazioni all'efficienza. Ora occorre un ultimo sforzo per completare questa rivoluzione: va infatti superata l'inerzia dei comportamenti e far sì che tanto i dipendenti pubblici quanto i cittadini e le imprese possano diventare parte attiva di questo processo, creando le condizioni perché tutte le parti in gioco possano compiere scelte razionali. E, magari, veder riconoscere dagli analisti e commentatori accademici gli sforzi fatti e i risultati ottenuti. Ma si sa, questi ultimi arrivano sempre alla fine.

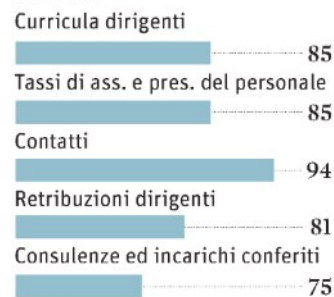
L'autore è ministro per la Pubblica amministrazione

Come cambia la Pa

OPERAZIONE TRASPARENZA

Percentuale di amministrazioni che hanno pubblicato sui siti web informazioni sulla trasparenza.

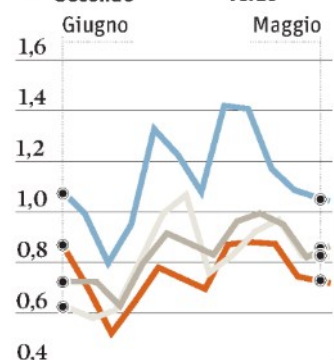
Dati in %



ASSENTEISMO

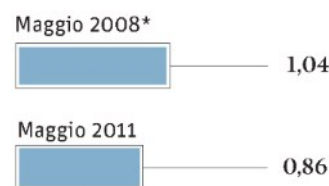
Giorni di assenza per malattia procapite pre e post Legge n.133/08

— Pre Brunetta — Primo anno
— Secondo — Terzo



PIÙ GIORNI IN UFFICIO

Giorni di assenza per malattia procapite
Maggio 2008 - maggio 2011



(*) A maggio 2008 la L.133/08 non era in vigore

Fonte: ministero Pa e Innovazione

Enti locali. Buco di cassa nei Comuni finché l'Economia non libera le risorse

Sblocco parziale dei fondi federalisti: al via solo 600 milioni su 8 miliardi

INVII «MIRATI»

Quasi il 70% degli «assegni» resi disponibili dal Viminale è destinato a Roma

Venti milioni vanno a Molfetta e 2,1 milioni a Pozzuoli

Gianni Trovati

MILANO

■ Il finanziamento federalista per Comuni e Province delle Regioni "ordinarie" avanza, ma a piccolissimi passi.

Per cercare di spegnere la rivolta delle amministrazioni locali, alle prese con un buco di liquidità che a loro dire mette in forse anche i pagamenti degli stipendi, il Viminale ieri ha fatto ripartire il sistema che trasferisce agli enti le risorse chiamate a sostituire i vecchi trasferimenti erariali, cancellati dal federalismo. Il meccanismo, però, è in due tempi, e i numeri in gioco chiariscono l'entità del problema: i trasferimenti «non fiscalizzati», cioè non trasformati in compartecipazioni o tributi devoluti dalla riforma federalista, possono prendere subito la strada verso le casse di Comuni e Province, per gli altri invece occorre aspettare che il ministero dell'Economia scriva i decreti per le assegnazioni e metta le risorse in bilancio. Il problema è nelle cifre: le risorse del primo capitolo, quelle che possono partire subito, valgono secondo le analisi della Copaff 610,6 milioni di euro, e per il 69,2% (422,4 milioni) hanno come unico destinatario il Comune di Roma. Quelle del secondo capitolo valgono oltre 8 miliardi di euro, quelli che mancano all'appello dopo lo sblocco della prima "rata" dei vecchi trasferimenti a marzo, ma prima di arrivare a sindaci e presidenti devono essere stanziati dall'Economia nel bilancio dello Stato.

Il problema fondamentale è legato al calendario: gli ex assegni statali valgono circa un quinto delle entrate correnti dei Co-

muni (il resto viene da tributi e tariffe e, in misura minore, da contributi regionali) e nel vecchio sistema venivano assegnati in tre rate, a febbraio, maggio e ottobre (la scansione era prevista dal Dm del 21 febbraio 2002). Un ritardo nell'erogazione di questi fondi, quindi, apre nelle casse degli enti un "buco" di cassa intorno ai tre miliardi di euro, e proprio per questa ragione il passaggio dai trasferimenti statali al nuovo quadro federalista era stato puntellato da norme transitorie: a metà febbraio la legge di conversione del «milleproroghe» aveva permesso di girare agli enti la prima rata secondo le vecchie regole, in attesa che i meccanismi federalisti potessero partire, e nelle prime versioni della manovra era spuntata una norma «salva-cassa» che avrebbe garantito il pagamento anche della seconda rata, ma che è saltata dai testi definitivi.

L'intervento del Viminale, quindi, offre una boccata d'ossigeno, ma solo a pochissimi Comuni: Roma, prima di tutto, che grazie alle regole speciali per la Capitale ottiene 422,3 milioni, e Molfetta, che riceve 20 milioni per i rimborsi dei lavori della diga. Tra i "fortunati" spunta anche Pozzuoli, che si vede arrivare 2,1 milioni annuali legati al personale della frazione di Monteruscello. I Comuni con meno di 3 mila abitanti, invece, riceveranno da questa partita 10,314 euro ciascuno per l'incremento del contributo ai mini-enti deciso con la Finanziaria 2010. Per tutti gli altri, invece, l'attesa continua, e il Viminale non può far altro che assicurare l'avvio dei pagamenti «appena sarà perfezionato il decreto del ministro dell'Economia e delle finanze che istituisce i nuovi capitoli di spesa e mette a disposizione le relative risorse finanziarie».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema

Il meccanismo

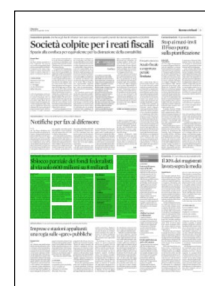
Il federalismo fiscale ha cancellato quasi tutti i trasferimenti erariali «fiscalizzandoli», trasformandoli cioè in compartecipazioni e tributi devoluti

Lo sblocco

La prima rata dei trasferimenti erariali è stata erogata a fine febbraio secondo le vecchie regole, per evitare il primo «buco di cassa» negli enti

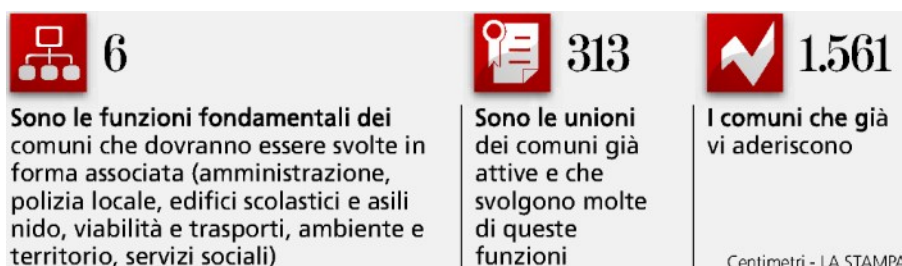
I nodi aperti

I tempi per la seconda rata sono già superati. Il Viminale ha sbloccato solo i fondi non fiscalizzati, che però sono concentrati quasi tutti in pochi enti, e deve attendere l'Economia per i fondi fiscalizzati



Tagli e accorpamenti Piccoli Comuni in rivolta

Le amministrazioni con pochi abitanti dovranno associarsi



LE SEI FUNZIONI DA UNIRE

Bilancio, polizia locale
istruzione, trasporti
territorio e servizi sociali

il caso

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Non più un segretario comunale per ogni campanile, ma uno che ne serva due, tre, quattro. Non più un servizio scolastico per ogni borgo, ma una sola scuola, magari con più succursali. Non più ognuno con la sua guardia comunale, ma un servizio di polizia municipale articolato su più comuni. E così via.

Messi in riga

La manovra mette in riga anche i 5.692 piccoli comuni italiani, quelli con una popolazione inferiore a 5 mila abitanti, e impone loro di associarsi per esercitare le loro sei funzioni fondamentali. Una misura che vorrebbe razionalizzare l'attività amministrativa (inutile allestire due uffici identici a distanza di pochi chilometri) ma che ha l'obiettivo principe di tenere a freno la spesa.

La legge 42 del 2009, che viene richiamata in manovra, specifica quali siano le sei funzioni principali dei comuni: amministrazione e gestione del bilancio, funzioni di polizia locale, funzioni di istruzione (limitatamente agli edifici scolastici delle elementari e servizio di asili ni-

do), viabilità e trasporti, gestione del territorio, servizi sociali. Per lo svolgimento di queste funzioni - dice il provvedimento appena approvato dal Parlamento - i comuni con meno di 5 mila abitanti dovranno fare quello che una volta si sarebbe chiamato «un lavoro di gruppo». Insomma, mettersi insieme. La manovra specifica che per due di queste funzioni ci si dovrà associare entro l'anno in corso, per altre due entro il prossimo e per le restanti due entro il 2013.

Compiti a casa

In linea di principio nessuno fiata. In via di fatto i piccoli comuni sono inviperiti, perché se con una mano il governo assegna i compiti a casa, con l'altra taglia i fondi. Inoltre la norma, così come appare nella manovra di bilancio, non specifica quali funzioni debbano essere accorpate per prime e quali potranno esserlo dopo. E non dice neppure come debbano avvenire questi consorzi. Per dire: un comune A si può unire ad un comune B per la funzione X e ad un altro per la funzione Y? E il comune B - a sua volta - può allacciare rapporti con comuni C, D, E eccetera per una o più funzioni? Oppure ci si fida tra comuni limitrofi e si mettono insieme tutte le funzioni? Non è chiaro.

Nuovo tentativo

Ma i piccoli comuni sono nervosi, anche perché la nuova norma, nuova non è, in quanto era già presente nel-

la manovra salva-deficit del 2010, solo che il decreto attuativo di quel provvedimento non passò mai al vaglio della conferenza unificata tra Stato e enti locali, e quindi non se ne fece niente. Ora, con l'attuale operazione di aggiustamento del bilancio, il governo vorrebbe far rientrare dalla finestra ciò che non era riuscito a far passare per la porta. E gli umori, dunque, non sono dei migliori. Infine: che fare del personale? Perché un risparmio si possa effettivamente configurare, ci deve essere una riduzione delle «risorse umane», e anche degli spazi e delle sedi.

In tutto questo, però, i piccoli comuni si sono portati avanti. Tant'è che, nelle more di applicazione della nuova legge, si sono già organizzati attraverso le Unioni dei Comuni, che sono già 313 e raccolgono 1.561 municipalità. Molti piccoli borghi (aggiungiamo qui che sono oltre 900 i comuni che non raggiungono neppure i 500 abitanti) si pagano il costoso se-



gretario comunale a metà (o a terzi) con altri, hanno costituito un polo didattico comune, hanno allestito una comune gestione dei rifiuti o dell'acqua, e così via.

Campanili

Il non detto di questa vicenda è che l'accorpamento delle funzioni possa essere l'avamposto per l'accorpamento tout court e quindi l'abolizione di molti municipi, come è accaduto - tanto per fare un esempio - in Grecia, dove i tagli a raffica a questo hanno portato. E in un'Italia di campanili questo non sarebbe tollerato. Si racconta che quando furono firmati i patti lateranensi, nel '29, Mussolini disse al cardinale Gasparri (che era la controparte) di chiedergli quello che voleva, dato che era stato raggiunto un così ambito risultato. Il cardinale avrebbe potuto chiedere - per esempio - un titolo nobiliare per la sua famiglia. Chiese invece che, in sede di riforma amministrativa ancora in atto, il suo paese, Capovallozza di Ussita, provincia di Macerata, non venisse accorpato a quello vicino. Tutto qua.

FEDERALISMO FISCALE

Il salvacondotto del governatore

Sbagliato eliminare la rimozione per il mancato pareggio di bilancio

NEL NUOVO DECRETO

Cancellata anche la riduzione dei fondi ai partiti poco capaci. Così, tanto maggiori sono i fondi dal centro, tanto meno i cittadini controllano gli enti
di **Massimo Bordignon**

È difficile negare che dietro le difficoltà che attanagliano il Paese ci sia ben più di una semplice crisi economica. Lo spettacolo dei parlamentari avvocati del centro-destra che, con il sostegno del ministro della Difesa e disinteressandosi totalmente della crisi finanziaria e degli appelli alla coesione nazionale del Presidente della Repubblica, minacciano di non approvare la manovra se non vengono eliminati i provvedimenti sulla professione forense che ne mettono in discussione alcuni privilegi, cosa poi puntualmente avvenuta, resterà a imperitura memoria della distanza che ormai separa la "casta" dai normali cittadini. Per non parlare poi di quanto sta emergendo sui rapporti tra politica e affari dalle varie inchieste giudiziarie in corso.

La stessa bassa qualità della manovra, risultata a consuntivo eccessivamente orientata sull'innalzamento della pressione fiscale invece sulla riduzione della spesa, è un segnale dell'incapacità di superare i veti e i condizionamenti dei vari gruppi di pressione che sulla spesa pubblica trovano i loro punti di forza e di aggregazione del consenso. Difficile che senza un miglioramento e una moralizzazione della classe politica, il Paese trovi la strada per superare le presenti difficoltà.

Per questo appare particolarmente grave la notizia che il Governo si appresterebbe a rivedere il decreto legislativo sui premi e le sanzioni per Regioni ed enti locali, uno degli ultimi tasselli che mancano per l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale. L'articolo originale prevedeva il fallimento politico per governatori e sindaci che portassero il proprio ente al dissesto finanziario e un taglio del 30% del finanziamento pubblico (cioè, dei generosissimi rimborsi elettorali per le spese elettorali locali) ai partiti che quei politici avevano sostenuto e che intendessero ripresentarli per la stessa o a altre cariche politiche.

Un testo che riprendeva nella sostanza, benché già edulcorandolo nell'applicazione, quanto suggerito in un articolo di Sandro Brusco e del sottoscritto (si ve-

da Il Sole 24 Ore del 5 dicembre 2009), in attuazione delle norme relative contenute nella legge delega. La nuova versione del decreto invece elimina del tutto la riduzione del finanziamento ai partiti e derubrica il fallimento politico alla semplice rimozione, oltretutto prevista solo in casi davvero estremi. Dunque, potremmo assistere ancora in futuro allo spettacolo, non proprio dignitoso, di sindaci e governatori che dopo aver distrutto il bilancio dei propri enti locali, vengono premiati e promossi dai propri partiti di riferimento al Parlamento nazionale o a quello europeo.

Dietro la revisione del decreto, ci sono innanzitutto le proteste di governatori e sindaci, che hanno obiettato alla proposta (oltre che per motivi d'incostituzionalità, su cui non mi pronuncio) sostenendo che politici incapaci dovevano essere sanzionati dal proprio elettorato e non dal Governo centrale, e che comunque il fallimento politico doveva riguardare anche i politici nazionali e non solo loro. Obiezioni comprensibili, ma solo fino a un certo punto. Esse dimenticano che per una Regione o un ente locale, a differenza di quanto succede per il Governo nazionale, una buona parte delle risorse che amministrano non derivano dal proprio territorio, ma da trasferimenti da parte dello Stato - in alcune aree del Paese e per certi Governi locali, in modo assolutamente predominante rispetto alle risorse proprie.

E tanto maggiore è il finanziamento da parte del centro, tanto minore è l'incentivo per i cittadini a controllare ex ante o sanzionare ex post i comportamenti devianti, visto che in tutti i casi il costo relativo viene pagato non da loro, ma da qualcun altro. Di qui la necessità di rafforzare il controllo esercitato dal voto con sanzioni amministrative e politiche. Per quanto riguarda il finanziamento dei partiti, la proposta derivava dall'osservazione che in molte aree del Paese gli stessi partiti appaiono ostaggio di notabili locali, capaci di controllare pacchetti di voto e di condizionare il consenso dei cittadini. La sanzione sui trasferimenti doveva servire a incentivare i partiti a controllare meglio la qualità dei propri candidati, considerato che il controllo dell'opinione pubblica è apparso drammaticamente insufficiente in molti casi.

Due proposte semplici, ma che potevano dare un forte contributo al miglioramento della classe politica, almeno a livello locale. Sarebbe un peccato rinunciare, soprattutto nelle circostanze attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I BILANCI DI FORMIGONI

LA BUONA CURA NON FA TRASPARENZA

di Angelo Ciancarella

Lunedì sera, quando il colpo di Smith&Wesson era già stato sparato da alcune ore, un grossolano scambio di accuse tra il presidente dei senatori del Terzo Polo, Francesco Rutelli, e il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, ha squarciato il velo sull'unanimità di consensi per l'intervento del Vaticano nella crisi del San Raffaele; per la quale ieri si è schiuso perfino lo scenario del fallimento, che la stessa procura potrebbe chiedere qualora «non venisse presentato in tempi ragionevoli un piano di salvataggio».

Sotto alcuni profili c'è uno stretto collegamento tra la lite politica e l'(ovvia) ipotesi al vaglio della procura. All'origine dell'attacco rutelliano («Com'è possibile che nessuno abbia controllato i bilanci? Formigoni si svegli o apra gli occhi») alcuni interpreti hanno colto un monito al governatore ispirato dall'alto, perché non ostacoli la portata più ampia dell'intervento vaticano, che includerebbe l'Istituto Toniolo, holding dell'Università Cattolica e quindi anche del Policlinico Gemelli.

Per quanto si tratti di questioni appassionanti, non estranee all'economia e alla politica, a *Finanza&Mercati* interessa di più la risposta formigoniana: probabilmente giustificata dall'esimente della provocazione, ma pericolosamente sbrigativa nella sostanza: «L'ospedale San Raffaele è un'azienda privata e la Regione non può e non deve effettuare alcun controllo sui bilanci interni di un'azienda privata. La Regione acquista prestazioni sanitarie controllando la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni e retribuendole secondo parametri oggettivi e identici per tutte le aziende ospedaliere lombarde, private accreditate o pubbliche che siano».

Non deve? Il punto (che *F&M* aveva segnalato il 7 luglio scorso) è proprio questo: la sanità lombarda assorbe quasi l'80% del bilancio regionale da 16 miliardi di euro, il numero delle strutture private accreditate eguaglia quello delle aziende ospedaliere pubbliche e offre un terzo dei posti letto, in genere con prestazioni costose e specializzate. Quindi vale tra il 40 e il 50% della fetta riservata alle prestazioni ospedaliere. Il solo San Raffaele, tra rimborsi e maggiorazioni tariffarie riconosciute ai poli scientifici, riceve dal Servizio sanitario almeno due terzi dei 600 milioni di ricavi l'anno. Se anche la normativa attuale consente davvero (e, più o meno, è vero) di non esibire quelli che il governatore definisce «bilanci interni», è evidente che la normativa va immediatamente cambiata per chiare e infinite ragioni, la più banale delle quali è il rispetto del principio di concorrenza: tra privati, e tra pubblico e privato (per esempio: tutte le strutture accreditate pagano regolarmente retribuzioni e contributi?).

Alcune istituzioni sanitarie lombarde, e tra queste il San Raffaele, sono fondazioni; come tali dispensate perfino dal depositare i bilanci al Registro delle imprese. Altre, come Ieo e Hu-

manitas, separano le attività no-profit (affidate a fondazioni) dalla Srl o Spa che gestisce le attività ospedaliere e di ricerca. Fornito spontaneamente (Ieo) o meno (Humanitas), prima o poi il bilancio si trova nei registri camerali. E del resto: fondazioni, spa o srl, se vanno in banca (e quanto spesso vi si recava il vicepresidente Calli) per prima cosa si sentono chiedere il bilancio (per poi leggerlo distrattamente: è pur vero che il carisma di don Verzé è grande e la longevità pure, ma non si aspetta il miliardo di indebitamento per chiudere i rubinetti).

La Corte dei conti chiede i bilanci a tutte le aziende ospedaliere, ma neppure lei può costringere i privati a consegnarlo. La Regione può? Se occorre una legge, si faccia; ma probabilmente basta modificare il protocollo degli accreditamenti. Si tratta di denaro pubblico, speso per attuare un diritto fondamentale della persona, scritto in Costituzione: la salute.

A prescindere dai dissesti, va rispettato un elementare principio di trasparenza (anche nell'interesse dei fornitori). Ed evitato un paradosso: la fondazione non deposita i bilanci, ma può fallire anche se in teoria non potrebbe. Così è avvenuto un paio di anni fa al Centro di riabilitazione Ferrero, storica e meritoria fondazione di Alba: «È soggetta a fallimento la fondazione che eserciti (...) un'attività tipicamente commerciale di prestazione di servizi verso corrispettivo e il cui patrimonio (...) venga gravato da un pesante indebitamento per creare una struttura finalizzata a procurare proventi per la sua ricostruzione». Scritto dal tribunale di Alba nel 2009, il principio potrebbe essere copiato in caso di collasso del San Raffaele. Ipotesi temuta da tutti, e paventata per sollecitare il nuovo Cda a firmare in fretta il concordato in continuità, proprio per scongiurarla. Il suicidio di Cal, a ben riflettere, conferma invece l'inopportunità di firmare documenti predisposti dal vecchio consiglio e legittima ogni approfondimento sui dati contabili. E non è azzardato presumere che, nell'ottica di collaborazione con le autorità giudiziaria e di vigilanza (procura e prefetto), anche il nuovo consiglio si accinga a stabilire contatti rapidi e operativi con tali istituzioni, tuttora frequentate (senza titolo) dai molti consulenti del precedente consiglio.



Indennità record

POCO LAVORO
TANTI PREMI
PER LA CASTA
DELLE REGIONI

» Il caso Record in Calabria, poi Emilia, Lazio e Basilicata

Venti sedute in 486 giorni L'impegno senza fretta dei consiglieri regionali

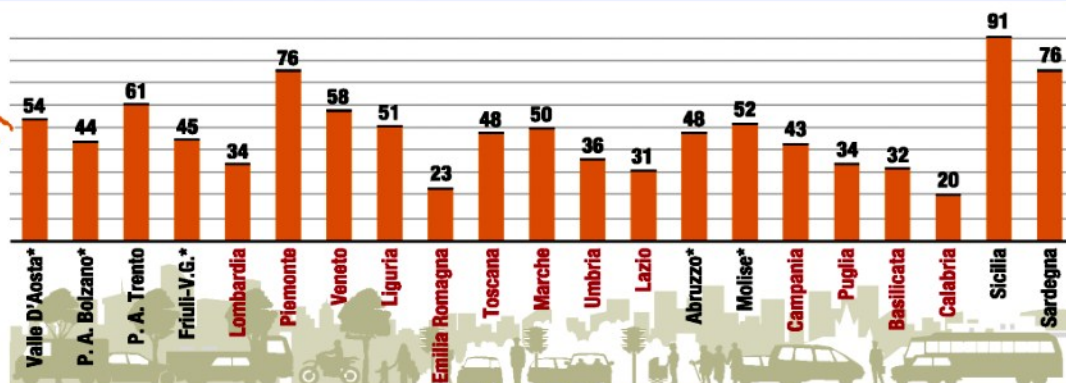
Gli eletti
al lavoro

Ecco i giorni di seduta delle
assemblee regionali e delle
Province autonome dal
30 marzo 2010 a oggi

IN ROSSO

Le Regioni in cui si è votato
il 28 e 29 marzo 2010

* dal maggio 2010



D'ARCO

di SERGIO RIZZO

Conosciamo l'obiezione: è nelle commissioni che si lavora. Proposte di legge, emendamenti, dossier... passa tutto da lì. Ritornello identico a quello con cui molti deputati e senatori replicano stizziti a chi ricorda la vecchia storia secondo cui nel nostro Parlamento, nonostante un costo non esattamente trascurabile, si batte un po' la fiacca. Ma se il presidente della Camera Gianfranco Fini un anno fa è sbottato pubblicamente lamentandosi dell'attività di Montecitorio ormai ridotta al lumicino («A meno che il governo non presenti qualche decreto c'è il rischio di una paralisi!») è addirittura

inimmaginabile che cosa dovrebbero dire i presidenti dei consigli regionali di fronte a certi numeri.

Sapete quante sedute ha tenuto il consiglio della Calabria dalle elezioni del marzo 2010? Venti, ne ha fatte, in 486 giorni. E quello dell'Emilia Romagna? Ventitré. Il consiglio regionale del Lazio si è invece riunito 31 volte (ben due di lunedì, una di venerdì e perfino una, crepi l'avarizia, di sabato), quello della Basilicata 32, quelli di Lombardia e Puglia 34, e via così. Fino al record inarrivabile dell'Assemblea siciliana, dove i deputati regionali (questo è il loro status) si sono ritrovati in assise a palazzo dei Normanni, nello stesso periodo, in ben 91 giornate. A un ritmo, forsennato, pari alla metà di quello del Senato, che dal 12 gennaio di quest'anno ha dedicato alle riunioni d'assemblea 68 giorni su 201. Per non parlare poi dei lunghi, lunghissimi intermezzi. Andate nel sito della Provincia autonoma di Bolza-

no, e scoprirete che la prossima sessione d'aula del consiglio provinciale, dopo l'ultima che si è chiusa la scorsa settimana, è in calendario per il 13 settembre. Due mesi tondi di pausa.

Circostanze che rafforzano in Cesare Salvi la convinzione che «nei nostri consigli regionali non si spaccano certamente la schiena». Anche per questo l'ex senatore della sinistra, che insieme al suo collega Massimo Villone (entrambi autori cinque anni fa del libro *Il costo della democrazia*) aveva condotto una battaglia strenua ma infruttuosa contro gli sprechi del Palazzo, non esita a giudicare una pagina nera il surreale dibattito che si sta sviluppando in Puglia. E proprio, con sbalorditivo tempismo, in questi giorni di rabbia montante contro i costi della politica. È accaduto che 32 ex consiglieri regionali abbiano chiesto la restituzione del taglio del 10% delle loro indennità, deciso con la Finanziaria 2006 targata Giulio Tremonti. Contro quella sforbiciata aveva fatto ricorso la

Regione Campania di Antonio Basolino e la Corte costituzionale gli aveva dato ragione. Di conseguenza il taglio era stato annullato e alla chetichella le Regioni avevano provveduto a ripristinare le vecchie indennità. Tutte, tranne la Puglia. Che ora si vede presentare un conto potenzialmente astronomico: 63 mila euro a cranio. Perché proprio adesso, è presto detto. Siccome la sentenza è del maggio 2007, la prescrizione quinquennale incombe. O arrivano entro il prossimo mese di maggio 2012, oppure i soldi evaporano.

Impensabile come quei 32 potrebbero accogliere l'iniziativa dell'assessore socialista della Regione Toscana Riccardo Nencini, impegnato a rilanciare una proposta già presentata tre anni fa al congresso del suo partito a Montecatini per ridurre «le indennità dei consiglieri regionali al livello più basso dell'Umbria e della Toscana». Risparmio possibile: 110 milioni di euro, 22 volte la cifra (5 milioni) che la Regione Puglia sarebbe ora costretta a sborsare se tutti i 70 consiglieri rivendicassero gli arretrati.

La faccenda sarebbe comunque maleodorante. Figuriamoci, poi, in un momento come questo con la gente pronta a impugnare i forconi. Ecco allora che nella maggioranza di sinistra ci si spertica a prendere le distanze: c'è chi propone di destinare gli arretrati a interventi sociali e chi semplicemente di rinunciare a pretenderli. Anche se il vicepresidente del consiglio, Nino Mar-mo, esponente del Pdl, avverte: «Si tratta di diritti soggettivi, davanti ai quali c'è poco da fare. A chi chiede i soldi, la Regione dovrà darli». Mettiamoci dunque l'anima in pace.

I nomi dei 32 che hanno fatto la richiesta degli arretrati sono stati finora tenuti riservati. Uno di loro, però, non ha avuto alcuna remora nell'uscire allo scoperto. Si chiama Giovanni Copertino, ex democristiano ora berlusconiano: è stato sindaco, assessore, presidente della giunta e del consiglio regionale.

«Come ha sancito la Corte costituzionale, quel taglio non era dovuto. A nostro favore è stato riconosciuto un diritto e non vedo perché non debba esercitarlo», ha risposto a Francesco Strippoli del *Corriere del Mezzogiorno*. Tenendo a precisare di aver «sempre e solo considerato la politica come servizio». Il che non gli ha impedito, secondo quanto ha riferito Massimiliano Scagliarini sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, di incassare dalla Regione al termine di 20 anni di mandato in consiglio una buonuscita, tenetevi forte, di 492 mila euro. Una liquidazione extraterrestre, resa possibile da un meccanismo incredibile previsto dalle norme locali. A differenza dei comuni mortali per i quali la buonuscita a fine attività si calcola sulla base di una mensilità per ogni anno di lavoro, quella dei consiglieri regionali pugliesi è pari a una annualità per ogni legislatura di durata quinquennale: ovvero, 2,4 mensilità di stipendio per ciascun anno di lavoro. Una disposizione assurda, che ha comportato soltanto nel 2010, al termine del precedente consiglio, un esborso per le casse della Regione pari a 8 milioni di euro.

Non che nel centrodestra manchino i rossori e gli imbarazzi per certe posizioni sulla riscossione degli arretrati. Ma piuttosto che prendere di petto la questione, hanno preferito rilanciare la proposta di legge regionale per ridurre da 70 a 50 l'esercito dei consiglieri. Sperando magari di planare a quota 60. Un numero pari alla metà dei parlamentari locali della California, stato americano che però ha 37 milioni di abitanti: se ci si passa il paragone, nove volte e passa quelli della Puglia. Ma anche sette volte e spiccioli quelli della Sicilia, che di «onorevoli» ne ha 90. Oppure 3,7 volte quelli della Lombardia, dove i consiglieri si fermano a 80.

Via libera a 1.842 immissioni in ruolo o trattenimenti in servizio

Si aprono le porte delle p.a. virtuose

DI ANTONIO G. PALADINO

Via libera a complessive 1.842 nuove assunzioni e trattenimenti in servizio nella pubblica amministrazione. Infatti, le amministrazioni pubbliche che hanno provveduto al riassetto dei propri uffici dirigenziali e alla rideterminazione delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale, così come previsto dal decreto legge mille proroghe del 2009 (il dl n. 194/2009), potranno assumere personale a tempo indeterminato e trattenere in servizio personale. Entro marzo 2012, poi, le stesse p.a. dovranno trasmettere alla funzione pubblica e alla Ragioneria generale dello stato, i dati relativi al personale interessato dalla predetta procedura.

Lo prevede il dpcm 7/7/2011, non ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, recante «autorizzazione ad assumere a tempo indeterminato e a trattenere in servizio unità di personale per le esigenze di varie amministrazioni dello stato», reso noto ieri attraverso il sito del dipartimento guidato da Renato Brunetta.

Il dpcm in oggetto, prevede che, fermi restando per le amministrazioni gli adempimenti previsti dall'articolo 8-bis del dl n. 194/2009, ovvero apportare una riduzione degli uffici dirigenziali e delle relative dotazioni organiche, in misura non inferiore al 10% e la rideterminazione delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale, ap-

portando, anche qui, un'ulteriore riduzione non inferiore al 10%, sono autorizzate, per il corrente anno, all'immissione e ai trattenimenti in servizio di un contingente di personale, sulla base delle cessazioni verificatesi nel 2010. Per le p.a. che non vi provvedono, infatti, sussiste il divieto sanzionatorio di effettuare assunzioni in soprannumero.

Il budget disponibile per ogni singola amministrazione, infatti, è calcolato sul 20% del risparmio relativo al totale delle cessazioni dal servizio avvenute nel 2010.

Tra le complessive 1.842 unità di personale interessato dal dpcm in oggetto, come si ricava dalla tabella allegata allo stesso, spiccano le 584 unità destinate al Miur di cui 484 unità sono però relative al completamento di progressioni verticali, le 278 unità destinate all'Inps, di cui 21 trattenimenti in servizio e le 240 unità destinate al dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria del ministero della giustizia, di cui 118 unità sono riferibili a trattenimenti in servizio. Tra gli altri, nella tabella del dpcm si rilevano anche 116 unità per il ministero dell'economia, 96 per l'Inail, 78 unità destinate all'Agenzia del territorio e 75 al ministero dell'interno.

Le amministrazioni elencate, pertanto, devono trasmettere, entro e non oltre il 31 marzo 2012, alla funzione pubblica e alla Ragioneria generale dello stato, al fine di predisporre le necessarie verifiche, i dati concernenti il personale assunto e la spesa annua lorda a regime effettiva da sostenere. A completamento delle procedure di assunzione, poi, si prevede che ogni amministrazione dovrà fornire una dimostrazione del rispetto dei limiti di spesa previsti dallo stesso dpcm 7/7/2011.

—© Riproduzione riservata—



Vegas ridisegna la Consob Caputi nuovo dg

(Soave a pag. 9)

Vegas dà il via alla riorganizzazione di Consob. Caputi nuovo dg

■ La Consob dà il via libera a un profondo restyling organizzativo e nomina nuovo direttore generale Gaetano Caputi, che prenderà il posto di Antonio Rosati, in pensione dal primo luglio. La revisione dell'assetto, sostanzialmente invariato dal 1998 a eccezione di alcuni ritocchi effettuati nel 2007, dovrà adeguare la struttura della Commissione all'evoluzione del mercato e potenziare la prima linea. Tra le novità emerse vi è la creazione di due nuove divisioni: strategie regolamentari e corporate governance. Quest'ultima divisione terrà conto della recente normativa sulle operazioni con parti correlate. Di rilievo è anche l'introduzione, nella divisione mercati, della vigilanza sulle infrastrutture di mercato, visto il ruolo sempre più importante dei circuiti alternativi (gli Mtf, multilateral trading facilities), delle agenzie di rating (ufficio informazione mercati, agenzie di rating, analisi finanziaria) e dell'ufficio post tra-

ding. È stata inoltre rafforzata la divisione ispettorato, ora articolata in più sezioni, con l'inserimento dell'ufficio accertamenti su fenomeni abusivi e antiriciclaggio. Altra novità è la creazione dell'ufficio prospetti non equity (emissioni obbligazionarie) nella divisione intermediari e l'unione di alcune funzioni, tra cui i servizi informatici, nella divisione amministrativa. Il rafforzamento della vigilanza sarà realizzato attraverso il progressivo spostamento di risorse dal back office (compiti di supporto) al front office. La riorganizzazione varata la scorsa settimana viene vista con qualche perplessità da alcune sigle sindacali presenti in Consob, soprattutto per la trasformazione della figura del direttore generale. Non più una figura in ruolo, ma un incarico assegnato con un contratto a termine di cinque anni rinnovabile una sola volta. (riproduzione riservata)

Bernardo Soave



Boccata di ossigeno sui mercati

Fmi: la Ue si muova o sarà contagio

Milano recupera l'1,9%. Trichet: l'Italia ce la farà da sola

Le frasi

Fondo monetario

Il rischio di contagio nell'Eurozona è alto e minaccia la ripresa globale. Serve un'azione più decisa

Christine Lagarde,
direttore del Fondo Monetario

Su Atene non c'è ancora accordo. Telefonata Merkel-Obama: sosteniamo la ripresa

Banca d'Italia, slitta a dopo l'estate la nomina del nuovo governatore

ELENA POLIDORI

ROMA — Un rimbalzo tecnico. Così gli esperti spiegano il giorno roseo dei mercati. Dopo aver toccato il fondo la Borsa recupera, i titoli bancari respirano e si allentano le tensioni sugli spread (differenziale dei rendimenti) tra i titoli pubblici e il bund tedesco. Vale per l'Italia come per il resto di Eurolandia. Ma i problemi di fondo rimangono: da noi la manovra e il maxi-debito, insieme all'incertezza politica; fuori dai confini, il caso Grecia e le sue conseguenze. Per questo dal Fmi arriva un monito: «Un contagio è possibile; serve un'azione più decisa per arrestarlo. I problemi del debito minacciano la ripresa globale». Preoccupato, il presidente Usa Barack Obama telefona al Cancelliere Angela Merkel: «La crisi va gestita in modo efficace per sostenere l'economia».

E dunque: la speculazione con-

Bce

Bisogna impedire il fallimento della Grecia, anche il default selettivo, e trovare subito un'altra soluzione

Jean-Claude Trichet,
presidente della Bce

cede una tregua e l'Italia riprende fiato. La Borsa di Milano guadagna l'1,92%, la migliore performance d'Europa insieme a Stoccolma, grazie ai titoli bancari che risalgono. Lo spread si riduce, ma resta sopra quota 300, segno che permangono tensioni latenti. Il governatore uscente della Bce, Jean-Claude Trichet, si dice convinto che «l'Italia è in grado di superare la crisi da sola, senza aiuto esterno». Di nuovo ribadisce il suo no al default anche selettivo di Atene. Altri esperti, a cominciare appunto dal Fmi, guardano al pericolo-contagio, dicono sì agli eurobond e avvertono: un ritardo nella soluzione della crisi greca può «essere costoso per tutti».

Il monito non è casuale. Giusto domani, a Bruxelles, si riuniscono in via straordinaria i capi di stato e di governo per trovare una via d'uscita alle vicissitudini di Atene, il vero detonatore delle turbolenze. «Non ci sarà però nessuna soluzione spettacolare», avverte Merkel, preannunciando la proposta del suo governo: «Un processo controllato di misure» che «dovranno susseguirsi nel tempo» per risolvere i problemi della Grecia «alla radice». Senza bacchetta magica. Pragmatica e determinata, la signora ribadisce che è «un nostro compito storico difendere l'euro», che una Europa senza la moneta unica è «impensabile» perché l'euro è «un

Governo tedesco

Non si può risolvere la crisi greca con una singola spettacolare decisione, e ciò non potrà accadere giovedì

Angela Merkel,
cancelliera tedesca

bene per tutti».

Così, mentre gli sherpa sono impegnati in una maratona di incontri anche notturni per trovare un'intesa (ieri anche una teleconferenza tra i vari Tesori) capace di salvare Atene e pure l'euro, la speculazione si mette in attesa. Oltre all'Italia, respira pure la Spagna che colloca titoli per 4, 5 miliardi con tassi in rialzo e una buona domanda. Perfino la Grecia piazza i suoi bond con rendimenti in lieve calo. Ma la corsa ai beni rifugio continua: l'oro supera i 1610,70 dollari l'oncia, un nuovo record. L'euro resta intorno a quota 1,42 sul dollaro. Wall Street guadagna: il Dow Jones sale dell'1,63%, il Nasdaq del 2,22%.

In Italia, pare destinata a slittare la nomina del successore di Mario Draghi a via Nazionale. La pausa è auspicata dal Quirinale che ritiene opportuno preservare una scelta così delicata dalle tensioni del momento. Il presidente Giorgio Napolitano ne ha parlato con il premier Silvio Berlusconi nel recente faccia a faccia. Anche per questa sollecitazione il consiglio superiore della Banca d'Italia, che ha un ruolo chiave nel processo di nomina, si è riunito ieri in via ordinaria e solo per sbrigare la normale amministrazione. Il prossimo appuntamento è dopo l'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Borse

MILANO



LONDRA



FRANCOFORTE



PARIGI



MADRID



ATENE



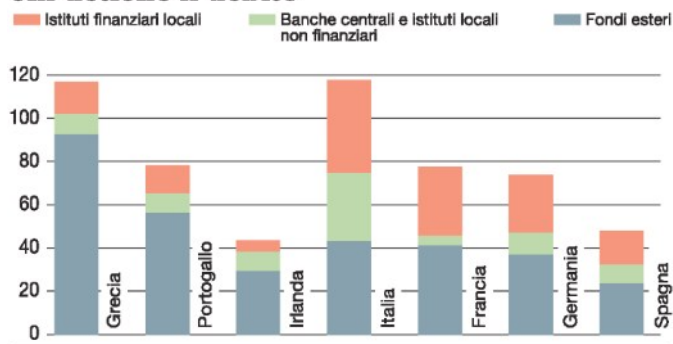
NEW YORK (Dow Jones)



NEW YORK (Nasdaq)



Chi detiene il debito



Rimbalzo delle Borse, Milano guida i rialzi

Torna l'Irpef sulla prima casa

ROMA — Dal 2013-14 tornerà l'Irpef sulla prima casa. Lo prevede la manovra del governo: taxa del 20% della rendita catastale. Contro le misure economiche si schiera il fronte cattolico e critiche a Tremonti dal governatore della Lombardia Formigoni. Intanto boccata d'ossigeno sui mercati con Piazza Affari che recupera l'1,9%. Il Fondo monetario internazionale: la Ue si muova o sarà contagio. Ma la Bce assicura: l'Italia ce la farà da sola.
CONTE, PETRINI E POLIDORI
ALLE PAGINE 6 E 7

Ritorna l'Irpef sulla prima casa

Nella denuncia dei redditi 2014 il 20% della rendita catastale

Per 80 metri quadri pagheremo da 50 a 90 euro. È l'effetto dei tagli previsti agli sconti fiscali

ROBERTO PETRINI

ROMA — Forse è la delusione più cocente per i contribuenti: tornerà l'Irpef sulla prima casa. L'illusione di una no tax area sulla casa è finita. Dobbiamo prepararci all'impatto e dovrà prepararsi anche il governo in carica negli anni 2013-2014 a pagare un prezzo in termini di impopolarità.

Le tasse sulla casa, invece di scendere, come recita il mantra berlusconiano, sono destinate a salire. Nonostante la discussa eliminazione totale dell'Ici sulla prima casa, avvenuta nel 2008 e costata ben due miliardi, le tasse sugli immobili cresceranno. A partire dall'Irpef che tornerà a mordere l'abitazione principale come annuncia una dettagliata e tempestiva analisi del Lef, l'associazione per la legalità e l'equità fiscale.

La «clausola di salvaguardia» contenuta nella manovra da 48 miliardi varata nei giorni scorsi prevede infatti un taglio delle agevolazioni fiscali, detrazioni e deduzioni, del 5 per cento nel 2013 e fino al 20 per cento nel 2014. Un meccanismo che è già

legge dello Stato e che entrerà in vigore se non sarà varata la riforma del Welfare.

E tra le agevolazioni, una delle più in vista è proprio la deduzione integrale della rendita catastale dell'«unità immobiliare adibita ad abitazione principale», ovvero della prima casa, e delle relative pertinenze. Di conseguenza la rendita catastale (tariffa d'estimo della zona relativa per numero dei vani rivalutata del 5 per cento) attualmente non concorre a formare l'imponibile Irpef. Tutto ciò grazie ad una norma introdotta dal centrosinistra nel 2001.

Ora le cose cambiano. Con il taglio previsto per il biennio 2013-2014, un orizzonte non troppo lontano, al momento della compilazione della denuncia dei redditi i proprietari della casa di abitazione dovranno sommare al proprio imponibile Irpef anche il 20 per cento del valore della propria casa, ovvero della rendita catastale. Una stangata che colpirà 24 milioni e 200 mila italiani, possessori di prima casa e che assottiglierà lo sconto medio che oggi ammonta a 126,8 euro e che costa allo Stato circa 3 miliardi.

Le simulazioni, elaborate da *Repubblica*, parlano chiaro. Un proprietario medio, con

una casa di 80 metri quadrati, situata in una zona semicentrale di una grande città, dovrà mettere sull'imponibile Irpef il 20 per cento dei 1.000 euro della sua rendita catastale. Ebbene se questo contribuente tipo ha un reddito annuo di 15 mila euro e una aliquota del 23 per cento dovrà rassegnarsi a pagare 46 euro in più. Non molto, ma se sommato agli altri aumenti in arrivo, dalle addizionali comunali e regionali Irpef del federalismo allora a regime, e agli altri tagli su detrazioni e deduzioni, non ci sarà da stare allegri. Il contribuente più agiato che guadagna 70 mila euro dovrà sborsare 82 euro e quello con 100 mila pagherà 86 euro. Mentre la pressione fiscale continuerà a salire: secondo la Cgia di Mestre, rischia di raggiungere nel 2014 il 44,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima casa, come e quanto si ripagherà l'Irpef nel 2014

IPOTESI

Abitazione principale 80 mq
Grande città semi-centro

Rendita catastale: 1.000 euro



- Dal 2013 si tornerà a pagare l'Irpef sul:

5% di 1.000 euro

- Dal 2014 si tornerà a pagare l'Irpef sul:

20% di 1.000 euro

Il 20% di 1.000 euro → 200 euro

Chi ha reddito annuo di...	Aliquota	Pagherà l'Irpef sull'abitazione
15.000 euro	23%	46 euro
25.000 euro	27%	54 euro
50.000 euro	38%	76 euro
70.000 euro	41%	82 euro
100.000 euro	43%	86 euro

I precedenti



AMATO

Nel 2000 il governo presieduto da Amato, con Del Turco ministro delle Finanze, dispone l'esenzione totale dell'Irpef sulla prima casa



PRODI

Il governo Prodi, alle Finanze Padoa-Schioppa nel 2007 abolisce l'Ici sulla prima casa per il 40% dei proprietari, in prevalenza con redditi medio-bassi



BERLUSCONI

Nel 2008 il governo Berlusconi completa l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, che rimane in vigore solo per ville e abitazioni signorili

ECONOMIA E POLITICA, IL VICOLO CIECO

LE VERITÀ
NASCOSTENON CI HANNO DETTO LA VERITÀ
PER QUESTO SEMBRA UN VICOLO CIECO

Forse il guasto maggiore prodotto da chi ha governato l'Italia in questi ultimi dieci anni è stato quello di non aver fatto capire agli italiani quanto compromessa fosse la situazione che la Seconda Repubblica aveva ricevuto in eredità dalla Prima, quanto difficili fossero le riforme necessarie ad allinearci con i nostri grandi partner europei e soprattutto quanto lungo fosse il tempo necessario affinché queste riforme sbloccassero il ristagno economico in cui eravamo caduti.

Reagendo all'emergenza della crisi del 1992, era iniziato un percorso riformatore coraggioso. Una volta entrati nella moneta unica, al timore del collasso subentrò tuttavia un atteggiamento di «passata la festa, gabbato lo santo», la sensazione che il difficile era fatto, che la strada era in discesa. No, il difficile veniva allora. Alla conservazione degli equilibri fiscali raggiunti doveva sommarsi un doloroso lavoro di bisturi e ricostruzione plastica in molti settori pubblici e privati allo scopo di elevarne l'efficienza e la produttività. Lavoro difficile, impopolare e lungo, come lento sarebbe stato il suo esito sulla crescita economica. Si fece assai poco e persino gli elevati attivi primari raggiunti alla fine del secolo scorso — necessari per ridurre il debito pubblico — vennero azzerati in questo da una sconsiderata crescita della spesa corrente.

Ma forse ancor più irresponsabile dell'inazione dei governi, della loro incapacità di affrontare riforme difficili e impopolari, fu l'atteggiamento che i loro leader principali contribuirono a diffondere nell'opinione pubblica: «tout va bien,

madame la marquise», la nostra industria reagisce gagliardamente alle sfide della globalizzazione, i settori protetti dalla concorrenza estera non hanno bisogno di interventi che ne sconvolgano gli equilibri, la previdenza non richiede ulteriori riforme e, se qualcosa va fatto, ci si deve limitare alla legislazione del lavoro e al complesso del settore pubblico. Se poi qualcuno faceva notare che la produzione non cresceva, che la produttività era ferma, che le esportazioni non andavano bene, si replicava elencando numerosi casi singoli di successo — ci sono sempre, anche quando le cose van male — e criticando le statistiche generali. Capisco che i governi apprezzino l'ottimismo, ma c'è un limite oltre il quale esso sconfina nell'irresponsabilità. Il Tremonti della XIV legislatura e dell'inizio di questa era assai più ottimista di quello che oggi parla di un ballo nei saloni del Titanic, ma la rotta dell'Italia era la stessa e doveva essergli noto che presto o tardi il nostro Paese sarebbe andato a sbattere contro un iceberg.

Che si fa, adesso? Chi va a dire la verità agli italiani, che li aspetta un lungo periodo di vacche magre, che i sacrifici — e poi, come saranno distribuiti? — si fanno adesso e la crescita sarà lenta a venire? Le opposizioni hanno dato prova di responsabilità a inghiottire una manovra i cui saldi cambiavano in continuazione, il cui peso si è spostato dalla riduzione delle spese all'aumento delle entrate e, soprattutto, si è spostato in modo regressivo, tagliando indiscriminatamente del 20% le agevolazioni fiscali a vantaggio delle famiglie. Ma questo atto di responsa-

bilità non basta a fare delle attuali opposizioni, divise al loro interno e confuse nei loro indirizzi sino ad un recente passato — se si fossero mosse diversamente, la manovra poteva forse essere migliore —, il soggetto di cui tutti gli italiani si possano fidare.

Né l'attuale governo, né le opposizioni hanno l'autorevolezza per fare agli italiani un discorso di verità, per proporre credibilmente un percorso di riforme che servano non soltanto a sventare gli attacchi speculativi di oggi, ma a porre i fondamenti della crescita di domani.

Autorevolezza e credibilità disperatamente cercansi e forse è per questo che si sente tanto parlare di un governo del Presidente e si ricorda l'esperienza del governo Dini e il ruolo che il presidente della Repubblica giocò nella sua formazione. Ma quell'esperienza ci ricorda anche quanto la situazione sia oggi diversa da allora. Da un punto di vista politico, anzitutto: allora si era molto vicini al trauma di Mani pulite, il sistema dei partiti non si era ancora assestato e si era in presenza di una vistosa spaccatura all'interno della duplice coalizione con la quale Berlusconi aveva vinto le elezioni del 1994. Oggi i principali partiti si sono consolidati e l'iniziativa di Fini è stata insufficiente a mettere in minoranza il governo. Ancor più diversa (e più difficile) è la situazione da un punto di vista economico. Allora si poteva giocare su una strategia lineare, già preparata dai governi di Amato e Ciampi, che aveva l'ingresso nella moneta unica come obiettivo e una straordinaria svalutazione reale come propellente della crescita. Quell'obiettivo è stato raggiunto, il propellente di ieri non è più utilizzabile e quello di oggi — il bisturi e la chirurgia plastica di cui dicevo — meno efficace nel breve periodo e con costi politici maggiori, anche se più promettenti nel periodo lungo.

Quale assetto politico sia in grado di affrontare il trilemma tra rigore, crescita ed equità che i governi della Seconda Repubblica sono stati incapaci di risolvere, è ancora nel grembo della storia, maestra di sorprese.

Michele Salvati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco un'ipotesi per ridurre il debito

DI LUIGI CAPPUGI *

Emettere titoli di Stato che paghino solo la cedola e non restituiscano il capitale

L'idea centrale alla base di una riduzione del 50% del debito pubblico italiano è l'emissione di titoli di stato che paghino solo la cedola e non restituiscano il capitale: il ricavato serve per comprare sul mercato oppure rimborsare un equivalente ammontare di titoli già emessi. Un prestito di questo tipo, se paga una cedola più alta del mercato, rimborsa anche annualmente una parte del capitale: dal punto di vista finanziario può essere emesso esattamente allo stesso costo finanziario per il Tesoro di un prestito tradizionale tipo BPT, e così per il rendimento del sottoscrittore. La differenza è nel calo del rischio "paese": un titolo Sr (senza rimborso) ha un "rischio paese" più basso, poiché ingloba un impegno finanziario automatico diluito nel tempo di rimborso del capitale. Ha inoltre il vantaggio di essere associabile a meccanismi di collocamento forzoso, che ne possono ridurre il costo per il Tesoro in modo automatico.

Il meccanismo qui esaminato prevede fondamentalmente i seguenti "passi". In primo luogo si deve tassativamente pareggiare il bilancio consolidato della Pubblica amministrazione per cassa, con proibizione assoluta all'assunzione di nuovi debiti finanziari per tutta la Pa, proibizione assoluta di nuovi impegni, operazioni in derivati, responsabilità personale ineludibile di politici e funzionari, contabilità online estesa anche agli ordini emessi dalla Pa e alle relative fatture: ossia vi devono essere nuove emissioni di debito pubblico solo per rinnovo di emissioni precedenti, e quindi vi sarà un calo annuale del debito rispetto al Pil in funzione della crescita e dell'inflazione. L'ipotesi qui considerata è l'emissione di 900 miliardi di titoli di stato speciali che paghino una cedola netta di tasse del 5% all'anno sul nominale per 20 anni, ossia rimborsino gradualmente tutto il capitale nominale, diluiti in 20 emissioni annuali da 45 miliardi; dopo 20 anni avremmo un portafoglio di titoli di stato in circolazione che è costi-

tuito da 900 miliardi circa di titoli di stato ordinari, e 900 miliardi di titoli di stato speciali che iniziano a scadere (senza rimborso del capitale) al ritmo di 45 miliardi di euro all'anno; il meccanismo proposto è sostanzialmente il seguente: si costituisce un fondo nel bilancio dello Stato che ha inizialmente al passivo 900 miliardi di titoli di stato in essere, ed all'attivo pari importo di titoli di stato ancora da emettere, con le caratteristiche prima dette, trattabili in borsa non appena emessi senza vincolo alcuno, come tutti gli altri titoli; man mano che i titoli di stato di nuova emissione "Sr" vengono collocati, viene ammortizzato un pari importo nominale di titoli di stato di vecchia emissione, o perché in scadenza o perché comprati sul mercato; sul bilancio pubblico gli interessi pagati per i nuovi titoli sono all'incirca pareggiati dagli interessi prima pagati per i vecchi titoli che vanno in ammortamento, anche perché si ipotizza che il premio "rischio paese" inizi da subito a calare. Titoli, quelli sopra ipotizzati, che hanno un valore netto attuale inferiore al valore nominale di circa il 18%: inglobano pertanto una tasso annuale dell'ordine del 1% del nominale se scontati al tasso del 2% (inflazione ipotizzata). Vanno quindi collocati forzatamente.

Secondo la Banca d'Italia ("la ricchezza delle famiglie italiane", 20/12/2010), la ricchezza netta delle famiglie è dell'ordine di 8600 miliardi al 2009, con attività reali dell'ordine di poco meno di 6mila miliardi, di cui 4.800 miliardi rappresentate da abitazioni. I titoli emettenti, nell'ipotesi qui indicata, hanno un valore attuale scontato di circa 165 miliardi su 900 miliardi di titoli emessi. Su 20 anni ciò corrisponde ad una patrimoniale dell'ordine di 8,25 miliardi annui, che rapportata ad un patrimonio immobiliare attuale dell'ordine di 4,8 trilioni di euro, corrisponde ad una patrimoniale annua per 20 anni dell'ordine del 1,7 per mille del patrimonio immobiliare ipotizzato costante, oppure poco meno dell'uno per mille della ricchezza netta. Sono numeri che si confrontano molto positivamente con le patrimoniali annuali sulla ricchezza delle famiglie in uso ad esempio in Svizzera oppure negli Stati Uniti. Gli effetti macro dell'operazione dovrebbero comportare minori spese per interessi dell'ordine di 10 miliardi all'anno per la chiusura dello spread rispetto ai Bund nell'arco dei primi anni, e ulteriori riduzioni man mano che cala lo stock di debito, a partire dal ventesimo anno. Analogamente, e sempre dal ventesimo anno, calano le emissioni per il rinnovo di titoli in scadenza. Un effetto macro sulla crescita nel breve periodo può attendersi



solo se si attiva un processo di “spending review” innescato dal blocco della crescita della spesa: è processo molto lento ad avviarsi poiché incide sulle “credenze gestionali” della Pa che hanno radici negative profonde nel diritto amministrativo, nella prassi contabile, nelle “credenze” sindacali, persino nell’idea sbagliata e radicata che la spesa pubblica sia comunque fattore di crescita. Basta pensare al fatto che l’Italia ha iniziato a non crescere più quando la spesa pubblica ha raggiunto il suo massimo rispetto al Pil. La crescita torna solo quando si impone stabilmente il solito “fare di più con meno”, che al momento non trova spazio nei programmi di nessuna partito.

La proposta è dunque la seguente: pareggiare per cassa il bilancio consolidato della Pubblica amministrazione nel più breve tempo possibile; collocare annualmente 45 miliardi di euro di titoli Sr pro-quota presso i proprietari del patrimonio immobiliare privato italiano. Si tratta di collocare titoli per circa 9.400 euro per ogni milione di euro di proprietà immobiliare ogni anno. Lo “sconto”, ossia l’importo della patrimoniale qui ipotizzata, è dell’ordine di 1.700 euro all’anno per milione di proprietà: siamo a cifre dello stesso ordine di grandezza dell’Ici a suo tempo in vigore. Nell’arco di 20 anni metà circa dello stock di debito pubblico diviene “non rimborsabile”, l’altra metà scende ben al di sotto della metà del Pil. Ma il vantaggio di questa soluzione è immediato: il problema del debito pubblico è di fatto uscito dall’agenda politica del Paese.

***Economista**

Silvano Andriani

IL PERICOLO CHE VIENE DAL DEBITO

La politica non può riprendere il controllo dei processi economici senza ridurre drasticamente il ruolo dei mercati finanziari

La caratteristica principale dell'attuale crisi è nella formazione di un eccesso di debito. Il grafico la mostra plasticamente. La linea indica il livello del debito totale - somma dei debiti dello Stato, delle famiglie e delle imprese - rispetto al prodotto lordo degli Usa dal 1870 al 2010. Esso per circa mezzo secolo oscilla intorno ad una volta e mezzo il Pil; negli anni '20 si impenna sino a diventare nel 1929 tre volte il Pil e generare la crisi degli anni '30; nel 1955 ritorna al livello precedente lì resta fino all'affermarsi del neo-liberismo negli anni '80, allora ricomincia a salire con moto accelerato sino a stabilire il nuovo record pari a tre volte e mezzo il Pil nel 2007 e generare una nuova crisi finanziaria ed economica.

La situazione dell'Europa non è diversa: il debito totale medio nell'Unione nel 2010 era pari a due volte e mezzo il Pil, un record storico, ma variava dalle due volte della Germania alle quattro dell'Irlanda, mentre Inghilterra, Spagna, Portogallo e Grecia si avvicinano a quel massimo. Ulteriore riprova degli squilibri europei. Il debito italiano era 2,4 volte, inferiore alla media, giacché il maggiore debito pubblico era più che bilanciato dal più basso debito privato.

Proviamo innanzitutto a trarre qualche lezione da questa storia, aggiungendo informazioni che rafforzano l'analogia fra la crisi degli anni '30 e quella attuale. Anche negli anni '20 vi fu un rapido aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ric-

chezza; anche allora la prima diffusione dei consumi di massa fu finanziata col debito delle famiglie. La prima lezione è che se è vero che un eccesso di debito pubblico è una cosa cattiva, un eccesso del debito privato può essere anche più pericoloso: entrambe le più micidiali crisi del capitalismo hanno avuto origine dal debito privato. Questo rende ancora più sorprendente l'inerzia del ceto politico italiano che ha disertato il confronto contro il senso comune ancora imperante nei mercati e nelle istituzioni comunitarie che considera destabilizzante solo il livello del debito pubblico. Un cambiamento del patto di stabilità che assumesse a riferimento invece del debito pubblico il debito totale lo avrebbe reso più realistico ed anche più favorevole all'Italia.

L'altra, più importante lezione, è che in una crescita trainata dai mercati la distribuzione del reddito risulta non solo sempre più iniqua, ma, di conseguenza, anche inefficiente, nel senso che essa non è in grado di alimentare un adeguato livello della domanda senza una crescita dell'indebitamento. Nei "trenta anni gloriosi" successivi alla seconda guerra mondiale, invece, mentre i consumi di massa si diffondevano in tutti i paesi avanzati e venivano sviluppate le strutture dello Stato Sociale, il livello del debito totale non aumentò. Ciò fu il frutto di un modello distributivo determinato e gestito politicamente che fu lo strumento principale di una visione riformista dello sviluppo.

Ora la domanda chiave è: dopo quattro anni di crisi il livello del de-

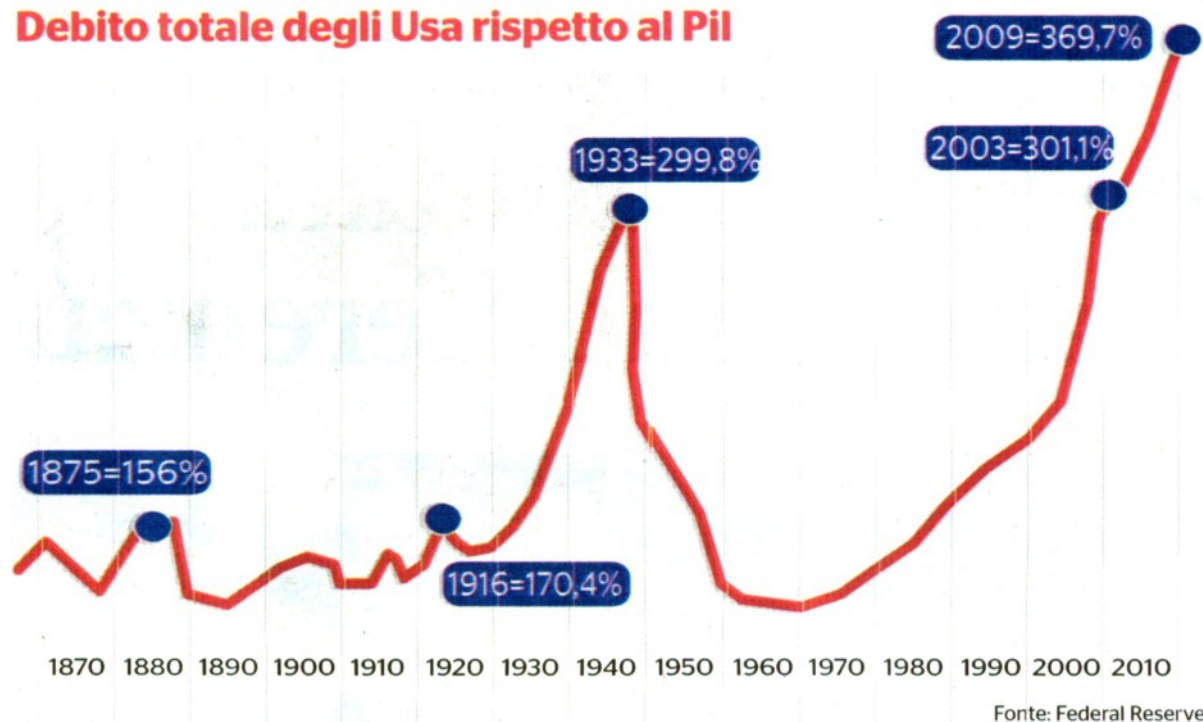
bito sta diminuendo? No, sta aumentando, in quanto la modesta riduzione del debito privato è più che bilanciata dalla crescita del debito pubblico. Il grafico ci dice che qui è una grande differenza rispetto agli anni '30. La rapida riduzione del livello del debito fu allora conseguito facendo fallire migliaia di banche. Le scelte finora fatte tendono invece a preservare il valore dei crediti si cerca solo di frenare l'aumento del debito operando sulla componente pubblica, sulle pensioni, sulle retribuzioni, cioè con l'austerità. Il permanere di un'enorme massa di debiti comprimerà le capacità di crescita per molti anni a venire e destabilizza i sistemi economici.

Proprio considerando questi rischi in sede Fondo Monetario Internazionale è stata condotta una ricerca da parte di Rheinard e Sbrancia per analizzare i diversi modi con i quali nell'ultimo secolo si è proceduto ad una riduzione del valore del debito e i loro effetti sulla crescita: default delle banche, ristrutturazione dei debiti degli Stati, periodi prolungati di tassi di interesse negativi, scoppi improvvisi di inflazione e, meglio, un'inflazione controllata abbinata ad una forte crescita economica:



così fu drasticamente ridotto l'enorme debito accumulato durante la seconda guerra mondiale e rilanciata l'economia mondiale. Questo complesso di misure viene definito "financial repression" e considerato l'alternativa all'austerità. Oggi assistiamo impotenti al fatto che mercati finanziari, che hanno provocato la crisi e sono stati salvati da interventi statali, attaccano gli Stati che li hanno salvati e anche altre componenti della stessa finanza, le banche per imporre i propri interessi. La politica non ha nessuna speranza di riprendere il controllo dei processi economici per ridurre l'instabilità ed orientarli alla soddisfazione dei bisogni prioritari senza ridurre drasticamente il ruolo dei mercati finanziari. ♦

Debito totale degli Usa rispetto al Pil



IL BILANCIO STATALE

Niente panico da conti pubblici: in Italia disavanzo più basso rispetto all'Eurozona

di **Fabrizio Galimberti** ▶ pagina 5

MANUALE ANTICRISI**1 | Il bilancio statale**

Niente panico da conti pubblici

Timori ingiustificati: in Italia disavanzi minori rispetto all'Eurozona

Cambio di vento. Non c'era aria di sfiducia, poi il Governo si è indebolito e i mercati hanno avuto paura di una mano meno ferma al timone del rigore



La domanda

Italia nell'occhio del ciclone per colpa delle finanze statali?

Deficit pubblico in via di miglioramento, debito ancora molto elevato. È questa l'equazione che rende di difficile comprensione per i risparmiatori la reale entità del rischio conti pubblici. Con una variabile abbastanza inedita nel panorama italiano: la manovra aggiuntiva approvata nei giorni scorsi a tempo di record ha dato prova di coesione tra le forze politiche e sociali.

di **Fabrizio Galimberti**

Nei giorni bui dell'autunno 2008, fra la gente in coda al supermercato si sentivano voci angosciate: «Devo ritirare i denari dalla banca?», «e dove li metto?», «devo vendere i BoT?», «mi toglieranno più soldi dalla busta-paga».....

Siamo tornati a quelle giornate convulse? La risposta breve è «no». La crisi che ci troviamo a vivere è una crisi seria, ma non ha molto a che vedere con la Grande

Recessione che si dispiegò tre anni fa. Tuttavia, è importante prima di tutto capire la natura di questa crisi. Se non si capisce quello che succede ci arrocciamo in difesa. Cosa facciamo quando entriamo in una stanza buia? Prima di tutto, ci fermiamo: non andiamo nè avanti nè indietro. Il comportamento è razionale: non possiamo inoltrarci nel buio, rischiamo di farci male. Ma quello che è razionale per ognuno di noi diventa pericoloso per noi come comunità: se tutti si fermano, rimandano le spese, non mettono mano al portafoglio, allora i soldi non circolano più, l'economia si ferma e torna la recessione.

In questa prima puntata del "manuale anticrisi" diventa allora necessario spiegare quello che è successo. Vediamo di rispondere a due domande:

Perché l'Italia si trova nell'occhio del ciclone? Forse perché i conti pubblici italiani vanno male? No, i conti pubblici non vanno affatto male, e bastano alcune cifre per rendersene conto. L'anno scorso l'Italia ha registrato un deficit pubblico pari al 4,5% del nostro prodotto nazionale (Pil), e quest'anno il deficit scenderà al 3,9% (i dati dei primi sei mesi confermano il miglioramento). In ambedue i casi si tratta di disavanzi minori rispetto all'Eurozona. E questa è la ragione per cui, malgrado il nostro debito pubblico (una triste eredità del passato) sia molto elevato, i mercati ci avevano lasciati in pace. Gli occhi erano puntati su altri Paesi (Grecia, Irlanda, Portogallo) e l'Italia veniva considerata, una volta tanto, affidabile. Tutto è cambiato quando, dopo la sconfitta alle elezioni amministrative, il Governo si è indebolito: i mercati hanno avuto paura che la mano ferma che aveva finora retto il timone delle nostre finanze pubbliche avrebbe cominciato a traballare, e il deficit non sarebbe più stato tenuto sotto controllo.

D'accordo, ma sono giustificati questi timori? I fatti finora ci dicono di no, questi timori non sono giustificati. Nei momenti difficili gli italiani sanno mettere da parte le ostilità, e maggioranza e opposizione si



sono messe d'accordo per far passare una manovra di correzione dei conti. Si può criticare questa manovra, ma in ogni caso si tratta di una stretta che mantiene il bilancio pubblico in zona sicurezza. E non è solo a livello parlamentare che si nota una maggiore unità di intenti. Anche a livello dei corpi intermedi - sindacati e datori di lavoro - vi è stato uno storico accordo sui contratti, e, su questo cruciale articolo della pace sociale, si è sotterrata l'ascia di guerra.

Ciò detto, la crisi non è finita. Molti ostacoli devono ancora esser superati e molte legittime preoccupazioni ancora turbano i cittadini. Nei prossimi giorni le affronteremo.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFLESSIONI DRACONIANE

Il fumo negli occhi dei mercati

di **Roberto Perotti** e **Luigi Zingales**

Per la crisi dell'area euro, i politici italiani ed europei (e parecchi economisti) accusano i mercati e la testardaggine di Angela Merkel. Accusano i mercati di aver ignorato a lungo il rischio di default, e ora magari di alimentarlo ad arte per pura speculazione. Accusano la Merkel di non essere intervenuta subito a salvare la Grecia e di continuare a opporsi a un aiuto all'Europa. Si illudono che se la Grecia fosse stata aiutata subito, oggi saremmo in una situazione diversa. In realtà è vero l'opposto.

Se in Europa la disciplina del mercato del credito in passato non ha funzionato non è colpa del mercato, ma dell'assetto istituzionale europeo. Accettando come collaterale nelle operazioni di pronto contro termine qualsiasi titolo sovrano alle stesse condizioni, indipendentemente dalla rischiosità, la Bce ha alterato le condizioni di mercato, causando una compressione degli spread tra Stati sovrani dell'area euro, e oscurando il differenziale di rischio. Quando i fondamentali sono peggiorati oltre ogni aspettativa (vedi Grecia), il mercato ha aggiustato gli spread. Se l'aggiustamento è sembrato eccessivo è solo perché si partiva da valori troppo bassi.

A questo punto la decisione da prendere era quella di distinguere tra Paesi chiaramente insolventi (Grecia, forse Portogallo e Irlanda) e Paesi che non lo sono (Italia e Spagna). Se si fosse fatto come voleva Angela Merkel e si fosse ristrutturato il debito greco la situazione oggi sarebbe diversa. Invece tutti (a cominciare dalla Bce) hanno cercato di evitare l'inevitabile default della Grecia. Così facendo hanno confuso il mercato sul futuro. Se la Ue difende un Paese indifendibile, la sua difesa perde di credibilità. E la differenza tra l'Italia e la Grecia si offusca. Con un debito del 120% del Pil, un deficit del 4,5% e un tasso di crescita nulla, l'Italia da lungo tempo era a rischio. Le lotte interne al Gover-

no sono state la classica goccia. Per molti la dimostrazione dell'irrazionalità dei mercati sta nel fatto che gli spread sull'Italia sono aumentati drammaticamente nonostante non vi siano stati cambiamenti sostanziali nei fondamentali. Ma il debito pubblico italiano viene comprato perché c'è una promessa implicita che il flusso di imposte future sarà sufficiente a pagare, oltre alla spesa pubblica, anche gli interessi, e a restituire il capitale. Parte di questo patto implicito, quindi, è la capacità del Governo attuale e di quelli futuri di assicurare un flusso futuro di imposte sufficiente a coprire tutto questo. È forse sorprendente, viste le notizie sui giornali, che venerdì 8 luglio questa fiducia si sia ridotta? Forse la storia dimostrerà che i mercati oggi sbagliano, ma la loro reazione è ragionevole, e non il frutto di una cospirazione. Oggi l'Italia assomiglia di più alla Grecia rispetto a un anno fa. A differenza della Grecia, però, l'Italia è troppo grande per essere salvata.

Che fare? L'idea di salvare l'Europa permettendo al fondo di stabilità di comprare debito di tutti i Paesi a rischio ed emettere eurobond è impraticabile. Per avere qualche probabilità di funzionare, deve avere proporzioni colossali, di almeno 2 o 3 mila miliardi di euro. E si basa sull'illusione che di fronte a un Paese insolvente, alla fine non ci rimetta nessuno. Ma la matematica ci dice che qualcuno - banche, altri creditori, o contribuenti - deve rimetterci. Di fatto, è chiarissimo chi ci rimetterà più di tutti: il contribuente tedesco. È tanto strano che i tedeschi e il loro cancelliere non vogliano assumersi il costo degli errori altrui? Se la nostra Lega chiede la secessione per gli aiuti al Sud, perché dovremmo aspettarci dalla Germania beneficenza per Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia?

Cercare di forzare la Merkel

su questa strada per lei giustamente inaccettabile non aiuta la causa europea, ma la distrugge. Un matrimonio forzato causa risentimento e non amore. Per questo al vertice di domani l'unica via per uscire da questo vicolo cieco è il realismo: l'Unione europea deve riconoscere il default della Grecia e accettare la posizione tedesca di coinvolgere i creditori privati. Il Governo italiano può adottare una posizione costruttiva prendendo l'iniziativa in tal senso.

Questa è non solo l'unica posizione politicamente realizzabile, ma anche quella con maggiori probabilità di successo. Come tutte le decisioni a questo punto, comporta un rischio: un ulteriore rialzo degli spread spagnoli e italiani, se il mercato rivede le aspettative su un possibile salvataggio di questi Paesi da parte dell'Unione europea. Noi riteniamo che se gestito opportunamente questo rischio sia limitato: anzi, gli spread potrebbero addirittura ridursi. Il mercato sa già che se l'Italia si avvia, non può essere salvata. Le aspettative del mercato, quindi, riguardano la capacità di evitare questo avvitamento. Più la Ue è chiara e coesa su un piano finalmente realistico, sensato e fattibile, più è credibile, e più rassicura i mercati. Questa chiarezza potrebbe essere ulteriormente aumentata se la Ue introducesse dei criteri oggettivi (di bilancio e di riforme) come preconditione per l'acquisto di titoli da parte dell'European financial stability fund. In questo modo aiuterebbe l'Italia due volte: favorendo le riforme e rendendo credibile un sostegno se queste riforme vengono fatte.



Riflessioni

Il circolo
vizioso
del debito

Paolo Savona

La maggior parte dei commenti di ieri sottolineano che le reazioni delle Borse bocciano come insufficiente la manovra del governo per porre al riparo i nostri titoli di Stato dalla speculazione. Non è escluso che sia così, ma se lo fosse sarebbe solo una parte della questione del nostro debito pubblico, come testimonia il fatto che anche altri Stati, che le manovre le hanno fatte, anche se non digerite, restano sotto attacco, nonostante le ripetute assicurazioni collettive e di singoli leader dell'Ue. Seguo da anni con Carlo Pelanda l'evolversi degli scenari geopolitici e abbiamo fior di studenti che studiano i diversi scenari delle relazioni internazionali. Ci sembra che le recenti vicende riguardanti i debiti sovrani richiedano una diversa interpretazione e la risposta all'attacco speculativo debba essere diversa: i mercati desiderano sapere se l'Unione Europea esiste politicamente e se, quindi, l'euro è una moneta destinata a sopravvivere perché ha dietro una forma qualunque di Stato. I dubbi sulla possibilità degli Stati membri di rimborsare i loro debiti pubblici dipende da questo chiarimento, perché se l'euro si dissolvesse, l'effetto sarebbe un default catena. Occorre quindi creare le condizioni affinché la risposta sia credibile; se così non fosse la speculazione non cesserebbe di svilirne giorno dopo giorno il valore dei debiti sovrani (e non solo di quelli!).

Ci spiace doverlo dire, ma l'entità raggiunta dai titoli in circolazione degli Stati europei è tale che i mercati hanno ragione di chiedere siffatto

chiarimento. Superato un certo rapporto rispetto al Pil, che gli economisti valutano oggi intorno al 70%, si entra in un circolo vizioso affrontabile solo attraverso operazioni straordinarie. La speculazione sfrutta le incertezze che incontra questa politica e usa il rostrò delle agenzie di rating per attaccare i debiti dei singoli Stati e guadagnare operando al ribasso.

Il problema ha carattere generale e richiederebbe una soluzione globale, rallentata dal fatto che i mercati riservano un trattamento asimmetrico al debito pubblico americano perché gli Stati Uniti possono infatti vantare d'essere tuttora il paese economicamente più solido e istituzionalmente più assestato; in più beneficiano della possibilità di creare dollari, la moneta universalmente accettata che non mostra per ora segni che lo sarà di meno in futuro. L'Unione europea può contare sulla prima e la terza caratteristica, anche se hanno minore consistenza, mentre non beneficia della seconda, quella d'essere una qualche forma di Stato ben organizzato. La nostra interpretazione è che i mercati desiderano sapere se essa è un'istituzione solida, in cui gli Stati membri sono realmente convinti di dover stare insieme o se è una organizzazione economica claudicante e, quindi, contingente, che ha proposto l'euro come moneta di riserva solida senza adeguata struttura politica. È ovvio che l'attenzione è rivolta soprattutto alla Germania, ma è indirizzata verso tutti i paesi membri, in particolare quelli appartenenti all'euroarea. La solvibilità dei singoli Stati è secondaria per il mercato: se vuole, la speculazione se li può giocare uno per uno quando vuole e nessuno tra essi può fron-

teggiare gli attacchi da solo. Diverso è invece se essi stanno insieme e si assistono l'uno con l'altro: i paesi dell'Unione Europea devono convincersi di ciò - e ancora non lo sono - per dare una risposta forte e decisiva e così rompere, come suol dirsi, le ossa alla speculazione. Non si raggiunge certo questo risultato deflazionando e affamando i poveri.

Quanto finora deciso a livello europeo sa ancora di esitante ed è insufficiente. Non convince perciò i mercati. Le decisioni di riduzione della domanda pubblica e privata che vengono imposte agli Stati il cui debito sovrano è sotto attacco riducono la crescita e, quindi, peggiorano in prospettiva il suo rapporto con il Pil, l'indicatore consueto di riferimento in materia. Poiché il grado di concorrenza è ancora basso per la maggior parte di essi, gli aumenti dei prezzi internazionali e delle maggiori tasse richiesti per tamponare la crisi trovano un habitat favorevole per trasferire questi oneri sui prezzi interni; ciò induce la Bce ad aumentare i tassi dell'interesse in adempimento di un mandato ristretto a essa affidato di controllare l'inflazione, con l'effetto di imprimere un'ulteriore spinta verso il basso alla crescita.

Per il bene di tutti, occorre uscire da questo circolo vizioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA CORRETTIVA *La trasformazione in ricorso se passano invano 90 giorni*

Un filtro al contenzioso fiscale

Fino a 20 mila euro il reclamo all'Agenzia delle entrate

DI ROBERTO ROSATI

Un filtro al contenzioso fiscale minore con l'agenzia delle entrate, ma con dubbi di incostituzionalità. Dall'anno prossimo, le liti di valore fino a 20.000 euro dovranno essere introdotte nella forma del reclamo, che si convertirà automaticamente in ricorso nel caso in cui, entro novanta giorni, non si arrivi ad una composizione pre-contenziosa. Questa, in sostanza, la novità introdotta dall'art. 39, comma 9, del 98/2011, convertito dalla legge n. 111/2011, attraverso l'aggiunta, nel dlgs n. 546/92, concernente la disciplina del contenzioso tributario, del nuovo art. 17-bis.

Un (ennesimo) tentativo di evitare il processo, che evoca il rimedio del preventivo ricorso amministrativo già previsto per i tributi cosiddetti minori (per esempio, imposta di bollo, concessioni governative, imposta sugli spettacoli) e, inevitabilmente, le relative declaratorie di illegittimità costituzionale, in particolare quella, di ampia portata, pronunciata dalla Consulta con la sentenza 56 del 1995.

Ma vediamo come funzionerà il nuovo istituto, che troverà applicazione con riferimento agli atti suscettibili di reclamo notificati dal 1° aprile 2012.

Il nuovo articolo 17 del dlgs n. 546/92 prevede che per le controversie di valore non superiore a 20.000 euro, relative ad atti emessi dall'agenzia delle entrate, chi intende proporre il ricorso deve prima presentare reclamo secondo le nuove disposizioni, pena l'inammissibilità del ricorso; per le stesse liti, inoltre, è esclusa la conciliazione giudiziale. Il valore della lite si determina ai sensi dell'art. 12, comma 5, del dlgs n. 546/92, per cui corrisponde all'importo del tributo controverso, esclusi interessi e sanzioni; se l'atto riguarda solo l'irrogazione di sanzioni, il valore è dato dall'importo di queste. E da osservare che l'ambito oggettivo della disposizione è più ampio della definizione delle liti pendenti con l'agenzia delle entrate di valore fino a 20.000 euro, introdotta parallelamente dallo stesso dl 98/2011, in quanto non è espressamente circoscritta agli atti impositivi, per cui comprende,

per esempio, anche le controversie sui rimborsi d'imposta; sono comunque escluse le liti in materia di recupero di aiuti di stato illegittimi.

Il reclamo va presentato alla direzione provinciale o regionale dell'agenzia delle entrate che ha emanato l'atto, la quale provvederà ad esaminarlo attraverso strutture diverse da quelle che curano l'istruttoria dell'atto reclamabile; la trattazione del reclamo, dunque, sarà affidata verosimilmente all'area legale dell'ufficio dell'Agenzia.

Il reclamo può contenere una proposta di mediazione motivata e completa della rideterminazione della pretesa. Qualora l'ufficio non intenda accogliere il reclamo, formulerà una proposta di mediazione, considerando l'eventuale incertezza della questione, il grado di sostenibilità della pretesa e il principio di economicità, applicando le disposizioni dell'art. 48 del dlgs n. 546/92 sulla conciliazione giudiziale, in quanto compatibili (non è chiaro, al riguardo, se si renda o meno applicabile la riduzione delle sanzioni al 40%).

Decorsi novanta giorni senza che l'ufficio abbia notificato l'accoglimento del reclamo o che sia stata conclusa la mediazione, il reclamo produce gli effetti del ricorso e dovrà essere depositato presso la commissione tributaria provinciale nei termini per la costituzione in giudizio. Questo significa che il reclamo dovrà contenere fin dall'origine tutti gli elementi richiesti per il ricorso, incluso il valore della lite ai fini della corresponsione del contributo unificato, che dovrà essere pagato all'atto della costituzione in giudizio.

Qualora l'Agenzia respinga il reclamo ovvero lo accolga parzialmente prima del decorso dei novanta giorni, i termini per la costituzione decorreranno dal ricevimento del provvedimento di diniego o accoglimento parziale. Al fine di favorire la composizione della possibile vertenza, infine, è previsto che, qualora si vada in giudizio, la parte soccombente dovrà pagare, oltre alle spese di giudizio, un importo pari al 50% delle spese stese a titolo di rimborso delle spese del procedimento pre-contenzioso. Se la commissione intende compensare le spese, al di fuori del caso di soccombenza

reciproca, potrà farlo solo se riconosca che la parte soccombente abbia disatteso la proposta di mediazione per giusti motivi, da specificare nella motivazione.

Come si diceva, il nuovo procedimento, assimilabile sotto certi aspetti al preventivo ricorso gerarchico già previsto nella disciplina dei tributi minori, potrebbe sollevare dubbi di incostituzionalità. Con la sentenza n. 56 del 24/2/1995, la corte costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità dell'art. 12 del dpr 641/72, in materia di concessioni governative, nella parte in cui non prevedeva, nelle controversie dell'art. 11 dello stesso dpr, l'esperimento dell'azione giudiziaria anche in mancanza del preventivo ricorso amministrativo. Diversamente che nella precedente sentenza n. 406 del 1993, con la quale la Corte aveva pronunciato nello stesso senso in relazione all'imposta di bollo, ma soltanto relativamente alle controversie in materia di rimborso, la sentenza del 1996 investiva il preventivo ricorso amministrativo nella sua interezza.



MANOVRA CORRETTIVA I numeri posti in evidenza dalla relazione tecnica alla legge

Nuovi minimi, una mini-stangata

La stretta sui beneficiari porterà 100 mln in cassa all'erario

DI ALESSANDRO FELICIONI

Alla fine, anche dal nuovo regime dei super minimi verrà fuori una (mini) stangata per i contribuenti; a fronte della riduzione dell'aliquota ridotta al 5%, infatti, la stretta sulla platea dei beneficiari finirà per buttar fuori dal regime agevolato il 96% dei contribuenti che ora ne godono, con un risultato netto complessivo di circa 100 milioni di euro di recupero per l'erario. Così anche una delle poche misure della manovra salutata con favore fin dall'inizio, ceda, a una più attenta lettura, un risvolto negativo destinato a tutti coloro che dovranno essere accompagnati fuori dal regime dei minimi a decorrere dal 1° gennaio prossimo.

L'articolo 27 del dl n. 98 del 2011 convertito in legge 111/2011 dispone che, a partire dal 1° gennaio 2012, il regime di cui all'articolo 1, commi da 96 a 117 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 si applica, per il periodo d'imposta in cui l'attività è iniziata e per i quattro successivi, esclusivamente alle persone fisiche che intraprendono un'attività d'impresa, arte o professione e a quelle che l'hanno intrapresa successivamente al 31 dicembre 2007. A partire dal 1° gennaio 2012 l'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi e delle addizionali regionali e comunali prevista dal comma 105 dell'articolo 1 della legge n. 244 del 24 dicembre 2007 è ridotta al 5%.

In sede di conversione in legge è stato (ri)esplicitato il limite dei 35 anni per accedere al regime che connota l'agevolazione come diretta alle nuove iniziative produttive; si prevede, infatti che la disciplina sia applicabile anche oltre il quarto periodo di imposta successivo a quello di inizio dell'attività ma non oltre il periodo di imposta di compimento del trentacinquesimo anno di età. In questo modo l'agevolazione, pur mantenendo un carattere di temporaneità, risulta applicabile per un maggior periodo di tempo a favore di soggetti di giovane età.

Non bisogna infatti dimenticare che, mentre la precedente agevolazione era di natura per-

manente (in presenza dei requisiti previsti) questa ha una durata massima di quattro anni (o fino al 35° anno di età).

Come noto l'articolo 1, commi da 96 a 117, della Finanziaria per il 2008 (legge 24 dicembre 2007, n. 244) aveva introdotto un regime agevolato per le persone fisiche che svolgono attività artistica, professionale o di impresa in dimensioni ridotte (ricavi o compensi non superiori a 30 mila euro nell'anno precedente). Il regime in questione prevede (va), oltre a semplificazioni contabili, l'applicazione di un'imposta sostitutiva delle imposte sul reddito e delle addizionali regionali e comunali nella misura del 20%, l'esclusione dall'Iva e l'esenzione dall'Irap.

La disposizione introdotta con la manovra permette di continuare a fruire del regime agevolato fino a quando permangono i requisiti soggettivi di applicazione ovvero fino quando il contribuente non opti per il regime ordinario.

La novità riguarda invece la limitazione, a partire dal 1° gennaio 2012, dell'ambito soggettivo di applicazione del regime che sarà destinato solo a coloro che intraprendono una nuova attività d'impresa, arte o professione o che l'hanno intrapresa successivamente al 31 dicembre 2007. Per questi ultimi, che hanno iniziato la propria attività solo successivamente all'introduzione del regime dei minimi, l'applicazione del nuovo regime, a decorrere dal 1° gennaio 2012, non potrà eccedere il periodo d'imposta in corso al 2015, nel caso in cui abbiano iniziato l'attività nel 2011.

Viene previsto per i soggetti che dal 1° gennaio 2012 fuoriescono dal regime agevolato dei contribuenti minimi, l'accesso, non subordinato a un'opzione, a un regime contabile semplificato.

Il regime contabile semplificato si applica anche a tutti coloro che, pur avendo i requisiti soggettivi per accedere al regime dei minimi, non hanno intrapreso una nuova attività. Ai soggetti che applicano il regime contabile semplificato l'unica esenzione che resta è quella Irap; le altre imposte, invece, Irpef, addizionali ed Iva, dovranno essere appli-

L'impatto della misura

GLI EFFETTI DEL NUOVO REGIME AGEVOLATO
IN TERMINI DI GETTITO (DATI IN MILIONI DI EURO)

IRPEF	+691,8	
ADDIZIONALE REGIONALE	+39,6	
ADDIZIONALE COMUNALE	+13,2	
IRAP	0	
IVA	+83,7	
IMPOSTA SOSTITUTIVA	-728,2	
TOTALE	+100,1	

cate ordinariamente.

È la relazione tecnica a specificare che l'impatto finanziario della misura è positivo per l'erario. Ciò perché tutti coloro che pur avendo oggi i requisiti per accedere all'attuale regime dei minimi non saranno idonei, dal 2012, torneranno a versare le imposte dirette e l'Iva in misura ordinaria, fruendo solo dell'esenzione dall'Irap. Ebbene applicando ai soggetti che oggi sono ricompresi nel regime dei minimi i nuovi criteri, risulta che solo il 4% dei soggetti può continuare ad applicare il regime in oggetto, mentre il restante 96% ne rimarrebbe escluso.

La relazione tecnica quantifica numericamente tale situazione prevedendo un maggior gettito da Irpef, addizionali regionali e comunali e Iva relativamente a tali soggetti e tenendo conto del minor gettito derivante dalla perdita (per chi fuoriesce) o dalla riduzione dell'imposta sostitutiva (per chi resta). Ebbene il risultato complessivo è un gettito aggiuntivo di circa 100 milioni di euro.

— © Riproduzione riservata —



Trichet: l'Italia può farcela da sola Grecia, la Ue cerca l'intesa sul debito

*Merkel prudente
sul summit di domani:
«Non aspettatevi
risultati spettacolari»*

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - L'Italia non ha bisogno di aiuto internazionale e può trovare da sola «soluzioni adeguate» per «rafforzare la propria affidabilità», così come gli altri paesi dell'Europa del Sud. Parole rassicuranti, pronunciate dal presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet che, alla vigilia del vertice europeo più importante dell'ultimo anno, è tornato a ribadire la sua idea secondo cui un default, per quanto selettivo, della Grecia avrebbe ripercussioni devastanti per la zona euro. «Una rimodulazione del debito, un default selettivo o un default vero e proprio vanno evitati», ha aggiunto. Una posizione che però trova molte capitali europee in disaccordo, a partire da Berlino e dagli altri governi rigoristi. Il governatore della banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, ha sottolineato come un «default selettivo e di durata limitata non avrebbe conseguenze negative veramente gravi» e ha messo in evidenza la presenza di un «ampio ventaglio di opzioni».

Il nodo della questione è, ormai da tempo, la modalità per far partecipare il settore privato senza che questo venga percepito dalle agenzie di rating come un default. Una delle ipotesi che va facendosi sempre più strada è quella di tassare le banche della zona euro per contribuire a pagare il secondo pacchetto di aiuti alla Grecia, che dovrà ammontare a circa 110-115 miliardi di euro e che, grazie a questo sistema, potrebbe trarre circa 30 miliardi in tre anni. «Avrebbe il vantaggio di non far intervenire direttamente le banche e quindi di non creare, potenzialmente, alcun default»,

ha spiegato il ministro francese degli Affari europei, Jean Léonetti. Un problema che si porrebbe invece con le altre ipotesi: un riscadenzamento dei titoli di debito greci imporrebbe ai creditori un allungamento di 7 anni dei tempi di rimborso. Un eventuale buy back del debito greco, pos-

sibilità sempre più concreta, potrebbe non comportare un default se venisse fatto con dei fondi europei, ma a condizione che fosse lo stesso governo di Atene a compiere l'operazione. Se invece fosse il fondo salva-Stati Efsf ad agire, si rischierebbe comunque un default parziale. E

ad ogni modo il vicecancelliere e ministro dell'Economia tedesco, Philipp Roesler, ha dichiarato che il fondo di stabilità non può diventare creditore dei titoli di Stato greci e ha bocciato al tempo stesso anche l'idea degli Eurobond, da molti additati come l'unica vera soluzione ai mali di Eurolandia. «Gli eurobond, e quindi una responsabilità della Germania per i debiti nazionali di altri stati, non sono un'ipotesi praticabile», ha spiegato. Il bandolo della matassa non sembra ancora essere stato trovato mentre si susseguono le giornate nere sui mercati e si moltiplicano gli appelli affinché si trovi una soluzione rapida e decisa. A ridimensionare le aspettative, ancora una volta, è stata la cancelliera tedesca Angela Merkel che ha annunciato che giovedì a Bruxelles non verranno prese decisioni «spettacolari» per risolvere la crisi del debito. «Io e il governo tedesco promuoveremo un processo controllato di misure che dovranno susseguirsi nel corso del tempo per risolvere il problema alla radice», ha spiegato, riferendosi ai problemi di competitività dell'economia greca e dei paesi del Sud. Poi, facendosi più rassicurante, ha aggiunto: «E' nostro compito storico difendere l'euro, perché un'Europa senza euro è impensabile e l'euro è un bene per tutti noi e va difeso». Solo che senza una risposta chiara è difficile immaginare come si possa fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisiva riunione di giovedì a Bruxelles

Se l'Europa molla la Grecia, l'Italia rischia

+1,92%

PIAZZA AFFARI
RECUPERA DOPO
IL LUNEDÌ NERO

3,04%

IL DIFFERENZIALE
TRA I NOSTRI TITOLI
E QUELLI TEDESCHI

di **Marco Onado**

Gli stress test sulle banche europee pubblicati venerdì hanno lanciato un segnale forte e chiaro: se non si stende al più presto un cordone sanitario intorno a Grecia, Irlanda e Portogallo, la crisi si allargherà all'intero continente con conseguenze drammatiche per l'euro e l'intero sistema bancario, compreso quello di Germania e Regno Unito, non a caso oggetto da lunedì di forti pressioni ribassiste.

IL TEST è rigoroso, molto di più di quello dello scorso anno, per almeno tre motivi. Perché si fonda su ipotesi abbastanza pessimistiche dello scenario economico nel prossimo biennio. Perché è basato su una definizione di capitale bancario molto più restrittiva (e sensata) di quella adottata da certe autorità di vigilanza e dunque molto più idonea a fornire una misura della reale robustezza patrimoniale di ogni banca. Ma soprattutto perché fornisce un'informazione dettagliata e senza precedenti sui rischi effettivi di ciascuna banca, disaggregati per Paese, categoria di debitori, scadenze.

A QUESTO PUNTO non hanno senso le critiche di coloro che avrebbero voluto ipotesi molto più restrittive sul valore dei crediti posseduti dalle banche. L'autorità europea ha infatti fornito al mercato una specie di scatola di montaggio in cui ciascuno può fare le simulazioni che ritiene più opportune, soprattutto per quanto riguarda lo spinoso problema del debito dei paesi da tempo nell'occhio del ciclone (Grecia, Irlanda e Portogallo) e quelli presi di mira di recente come Italia e Spagna. Seguendo questa strada, emergono tre importanti risultati.

PRIMO: l'esposizione delle banche nei confronti dei governi di Grecia, Irlanda e Portogallo è di 132 miliardi, per almeno la metà concentrati nei rispettivi sistemi bancari.

SECONDO: l'esposizione verso i titoli pubblici di Spagna e Italia è un multiplo di quella cifra: rispettiva-

mente, 289 e 265 miliardi ed è molto più ramificata all'intero continente.

TERZO: l'esposizione complessiva, che include cioè anche i crediti interbancari, fa salire le cifre precedenti di 75 miliardi per i primi tre paesi e oltre 500 per Spagna e Italia. Dunque, non solo l'esposizione complessiva verso Spagna e Italia supera di gran lunga il trilione di euro (mille miliardi), ma è anche costituita da una rete così estesa di interconnessioni da rendere estremamente probabile che la crisi si propaghi come in un'epidemia senza controllo.

Tutto questo significa una cosa sola. L'Europa può permettersi un default ragionato e selettivo dei tre paesi "minori", che hanno oggettivamente un debito insostenibile, perché le perdite per le banche sarebbero tutto sommato sostenibili. Goldman Sachs stima che una riduzione significativa del valore del debito (60 per cento per la Grecia; 40 per cento per Portogallo e l'Irlanda) richiederebbe di immettere nel sistema bancario europeo circa 25 miliardi di euro per continuare a rispettare gli attuali parametri di patrimonio. È un puro esercizio teorico, ma che dimostra che l'effetto è tutto sommato tollerabile: si tratta di meno di un quarto dell'intervento effettuato nei confronti della sola Grecia.

Ma è anche chiaro quello che l'Europa non può permettersi: il benché minimo sospetto che anche Spagna e Italia non siano in grado di ripagare il loro debito, perché questo significherebbe mettere a rischio oltre un trilione di attività detenuta dalle banche del continente. La conseguenza sarebbe l'implosione non solo del sistema finanziario europeo, ma dell'intera costruzione monetaria e politica. E non può neppure permettersi che l'attuale situazione di incertezza permanga, perché questo costringe i due paesi a pagare tassi di interesse esorbitanti e le loro banche ad indebitarsi sui mercati a condizioni che comportano una riduzione permanente dei loro profitti, dunque della loro

capacità di attrarre capitali.

In altre parole, il grande sforzo di trasparenza compiuto dalla nuova autorità europea inchioda i governi alle proprie responsabilità, perché mette in evidenza che è possibile una soluzione negoziata fra creditori e debitori (come avviene in ogni crisi finanziaria, privata o sovrana che sia) purché si possa ripartire con un volume di debiti ragionevole, che elimini la possibilità di contagio ai grandi paesi dell'area dell'euro. Come in tutte le crisi finanziarie della storia, soluzioni concordate e credibili per i tre paesi piccoli possono creare una barriera protettiva, cioè creare un vero e proprio cordone sanitario e ristabilire il principio elementare che il debito sovrano dei paesi sviluppati è poco rischioso, come si insegna nei manuali di finanza.

FINORA, i governi europei si sono limitati a prendere tempo, ma gli aiuti concessi sono serviti solo a rimborsare i debiti in scadenza: una scelta che nell'immediato tutela gli interessi delle banche creditrici e che può essere presentata agli elettori come giustamente severa nei confronti di paesi che hanno vissuto al di sopra dei propri mezzi; la parola d'ordine deve essere, come ai tempi della contestazione studentesca "pagherete caro, pagherete tutto".

Ma si tratta come allora di una vuota formula. Occorre che a partire dalla riunione di giovedì dell'Eurozona si comincino a valutare piani concreti e credibili di soluzione del debito dei tre paesi. La linea che chiede un rimborso completo sempre più improbabile non è ulteriormente praticabile. Anzi, richiama sempre più sinistramente l'ottusa determinazione con cui i paesi vincitori della prima guerra mondiale imposero alla Germania pesanti e impossibili riparazioni, facendo crollare la Repubblica di Weimar e gettando i tedeschi nelle braccia di Hitler. Il paragone è forse troppo pessimista, ma come dicono gli inglesi, la storia non si ripete, ma spesso è scritta in rima.



BANCHE E UE LA LEZIONE DELLA CRISI

MICHEL BARNIER*

Le famiglie e le imprese stanno ancora scontando le dure conseguenze della crisi finanziaria. Non possiamo permettere che una simile crisi si ripeta e che le azioni di pochi esponenti del mondo finanziario mettano a repentaglio l'economia dell'intera società. Secondo le stime dell'Fmi tra il 2007 and 2010 le banche europee hanno perso quasi 1000 miliardi di euro. E sono stati i contribuenti europei a doversi assumere in pieno i costi per il salvataggio del sistema finanziario (2000 miliardi). Nessun banchiere dovrebbe avere carta bianca fino al punto di perdere somme ingenti a spese dei contribuenti.

Ecco perché oggi la Commissione europea presenta una serie di proposte volte a modificare i comportamenti delle 8000 banche che operano in Europa, evitando che ripetano gli errori del passato, quando si sono espresse a rischi eccessivi: ad esempio, investendo in prodotti dubbi e prestando troppo denaro senza accertarsi che tali somme potessero essere restituite, con il risultato di indebolire sia i debitori che se stesse.

Vogliamo che le banche si assumano maggiori responsabilità. La nostra proposta impone loro di detenere maggiori capitali, migliorandone al contempo la qualità. Come una famiglia che mette da parte dei soldi in previsione di future difficoltà, anche le banche devono dotarsi di sufficienti riserve di capitali, in modo da potere fare fronte a crisi impreviste e a congiunture sfavorevoli. Inoltre vogliamo che le autorità di vigilanza bancaria vigilino più attentamente sulle banche ed entrino in azione quando individuano dei rischi, ad esempio limitando l'erogazione di crediti in presenza di una bolla speculativa.

Non vogliamo certo impedire alle banche di continuare a prestare denaro. Al contrario, è fondamentale che le banche aiutino le famiglie a contrarre un mutuo o gli imprenditori ad assumere un credito. Ma lo devono fare in maniera responsabile.

Controlli ed equilibri finanziari imposti dall'esterno non bastano per fare cambiare mentalità alle banche. Bisogna che l'approccio cambi dall'interno. Dobbiamo fare in modo che le banche vengano meglio amministrate, e a tal fine imporremo ai consigli direttivi di rendere i dirigenti bancari responsabili per il proprio operato, o di garantire una migliore valutazione dei rischi, decidendo tutte le misure del caso.

Noi tutti siamo rimasti sconvolti nel constatare che alcune banche, protagoniste di pessime performance finanziarie, continuano a versare generose indennità ai propri dirigenti. Le proposte lanciate oggi contribuiranno a porre termine a tale pratica. Quando i livelli di capitale di una banca calano troppo marcatamente, si dovrebbero sospendere le indennità corrisposte ai banchieri e i versamenti in favore degli azionisti, in attesa che la banca rafforzi i propri meccanismi di sicurezza finanziaria.

Bisogna inoltre ridurre la dipendenza delle banche

dalle tre principali agenzie di rating del credito, le quali rappresentano tutt'altro che un esempio di perfette virtù. Le grandi banche dovrebbero fare il proprio dovere, analizzando accuratamente il valore degli investimenti invece che affidarsi automaticamente e meccanicamente ai rating esterni.

Dobbiamo prendere atto del fatto che i tempi sono cambiati: molte banche non sono più nazionali, ma internazionali. Senza norme comuni a livello europeo, a chi dovrebbero rendere conto del proprio operato? Per essere veramente efficaci, normativa e vigilanza nel settore bancario devono essere organizzate congiuntamente a livello Ue. Inoltre servono sanzioni più aspre per le infrazioni alla normativa. Tutte le autorità nazionali di vigilanza dovrebbero avere facoltà di applicare sanzioni pecuniarie dissuasive e disporre di programmi per la denuncia delle irregolarità, volti a migliorare l'individuazione delle infrazioni.

Le norme che ci accingiamo ad attuare sono eque e renderanno il settore finanziario europeo più sicuro ed equilibrato. Saremo i primi al mondo ad attuarle [applicando così i cosiddetti accordi di Basilea III, firmati da tutti i membri del G20]. Ma non è sufficiente agire da soli: serve la cooperazione di tutti i nostri principali partner internazionali, puntando ad assicurare la stabilità finanziaria globale e a costituire un fondamento solido per una crescita economica sostenibile. Non bisogna fare l'errore di considerare le nuove norme bancarie un'iniziativa isolata: esse rientrano in una strategia di ampio respiro per reagire alla crisi finanziaria. L'Unione europea ha già attuato misure protettive dei risparmi personali in caso di fallimento di una banca, e oggi le banche sono soggette a controlli finanziari transfrontalieri. Attualmente stiamo compiendo progressi verso un'adeguata regolamentazione di tutti i soggetti e mercati finanziari. Non intendiamo eccedere nella regolamentazione, ma raggiungere una soglia di sicurezza sufficiente a garantire la fiducia nell'integrità del nostro sistema finanziario.

Solo quando il nuovo quadro normativo sarà in vigore potremo sostenere di avere tratto la giusta lezione dalla crisi, e di avere un settore finanziario che fa ciò che deve fare: non certo gravare sui contribuenti europei, bensì mettere a disposizione capitali per creare crescita ed occupazione.

***Membro della Commissione europea
incaricato del Mercato interno e dei servizi**



Eurotassa sulle banche per salvare l'Europa

Merkel: "Il Summit Ue non porterà una soluzione spettacolare"

Il rimbalzo e la corsa del metallo giallo

Piazza Affari

Borsa europea

Titoli di Stato

Oro



+1,92%

Milano

+1,24%

L'indice Stoxx

5,74%

rendimenti Btp

1.610

dollari all'oncia

Le Borse riprendono

fiato e si allentano

le tensioni

sui titoli di Stato

L'Eurogruppo deve

preparare nuovi aiuti

per Atene evitando che

il contagio vada avanti

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il vertice che deve salvare la Grecia e rilanciare l'Eurozona comincia stasera alle 18, quando gli sherpa dei ministri delle Finanze si vedranno a Bruxelles con quasi venti ore d'anticipo rispetto all'orario ufficiale previsto per la colazione dei capi di Stato di governo dell'Eurgruppo. Il loro compito è scegliere quale fra le opzioni sul tavolo, o combinazione, sia la migliore per sbrogliare la crisi ellenica e respingere l'assedio contro la moneta unica. Tra l'ipotesi, la più osservata sembra essere un'eurotassa sulle banche da accoppiare col ri-

scadenziamento del passivo di Atene. Ma la partita è ancora tutta da giocare.

Gli umori della vigilia sono divisi fra chi paventa gli effetti di una soluzione non vicina e chi ricorda che «nessun vertice europeo è mai veramente fallito». Stemperano le tensioni le notizie dai mercati, dove un martedì rosa ha parzialmente corretto il lunedì nero. La Borsa di Milano è rimbalzata del 1,92%, trainata dai bancari. Positivi tutti gli altri listini dove gli acquisti hanno prevalso sulle vendite. Meno tensioni sui titoli di Stato, col differenziale di rendimento decennale tra Italia e Germania sulla scadenza scesa a 304,1, in recupero di 25 punti base. L'euro ha chiuso in rialzo sopra 1,41 dollari.

Nella città a dodici stelle ieri si è avuta notizia di una serie di riunioni tecniche e in città è stata segnalata la presenza di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro e guida del Comitato monetario Ue. Circola un documento con la data di sabato 16 lu-

glio in cui i tecnici hanno delineato le possibili vie di uscita. Il problema è noto. Decretato che il piano da 110 miliardi varato un anno fa per salvare la Grecia non è sufficiente, l'Eurogruppo deve mettere insieme un secondo pacchetto di dimensione analoga per evitare che il governo Papandreu faccia crac e il contagio si diffonda alle capitali più esposte, come Roma e Lisbona. La Germania, non da sola, chiede che il peso dell'operazione sia condiviso con gli operatori privati, ovvero con le banche che hanno in portafoglio i bond ellenici. «Un'idea francese che non vola ancora, ma potrebbe farlo», è il commento con cui una fonte europea saluta la proposta al momento più ammirata, quella di una tassa sul settore finanziario da destinare al fondo anticrasi (Efsf), considerata «la sola ipotesi in grado di evitare l'insolvenza selettiva» temuta da molti paesi dalla Bce. Il documento di briefing ipotizza di affiancare l'imposta con almeno uno fra tre eventi: un impegno da parte



delle banche greche a riscaldenziare il portafoglio di bond nazionali (rollover); un'estensione della durata del debito (possibile salire a 30 anni); un altro taglio dei tassi di interessi pagati da Atene per i prestiti europei (si parla di scendere dal 4,5 a 3,5%). Quotato anche il possibile riacquisto dei 160 miliardi di debito da parte dei greci (buy back), il che avrebbe la controindicazione di dover essere sostenuto coi soldi dell'Efsf, opzione che i tedeschi non gradiscono.

tà dell'intesa che gli sherpa tesseranno questa sera dipende la durata, domani, della colazione fra i leader.

La cancelliera Angela Merkel ha messo le mani avanti, dicendo che «quanto accadrà a Bruxelles non porterà a una soluzione spettacolare, ma io e il governo tedesco promuoveremo un processo controllato di misure che dovranno susseguirsi nel corso del tempo per risolvere il problema (della Grecia)». Ieri le banche tedesche e francesi si sono schierate contro la tassa che in diversi ambienti diplomatici è definita «morale e sostenibile». Domani sapremo se i governi, per una volta, hanno deciso di non dar loro ascolto.

L'Ue processa l'Italia “Tlc, troppi diritti negati”

Ignorate le norme anti-abusi su telefonia e Web



LA PORTABILITA'

L'Ue dice che l'utente può cambiare operatore mobile e conservare il numero: il tutto in un solo giorno lavorativo



LA SEGNALETICA

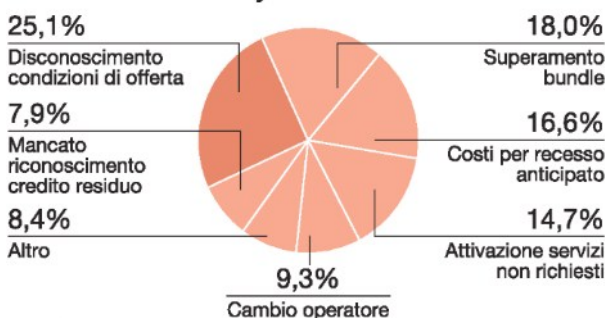
Telefoni e computer devono indicare - con una specie di "segnaletica" - i requisiti più importanti



I NUMERI D'EMERGENZA

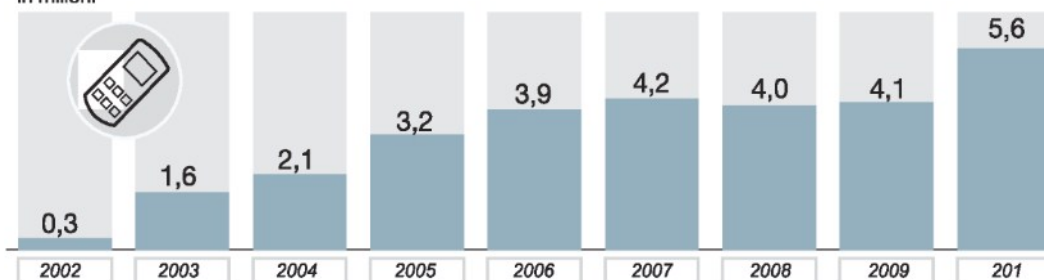
L'Europa insiste perché gli Stati si dotino di un numero unico di emergenza (112) e di uno per la scomparsa minori

Telefonia mobile, così i reclami



Hanno cambiato operatore mobile conservando il numero

In milioni



Fonte: Autorità

Le regole sono state approvate in sede europea nel 2009, ma in larga parte ignorate

ALDO FONTANAROSA

ROMA — A Natale 2009, la Commissione europea ha precisato i diritti del cittadino che utilizza il telefono oppure Internet. Ma gli Stati e le Autorità nazionali di garanzia, che avrebbero dovuto trasferire questi diritti nelle nostre vite e attuarli, non lo hanno ancora fatto. Per distrazione, per inefficienza.

Ora l'Europa si è stancata di aspettare e solleva adesso un "cartellino giallo". Venti Paesi ritardatari - tra cui l'Italia, ovvio - ricevono una lettera di messa in mora. Hanno due mesi di tempo per giustificare la loro pigrizia. Allo scadere di questo ultimatum, e in assenza di risposte con-

crete, subiranno un vero e proprio processo europeo che si chiama "procedura di infrazione". Le Nazioni inadempienti rischiano, alla fine di questo percorso, una severa sanzione economica ed anche una cattiva figura.

Natale 2009, dunque. La Commissione europea approva un pacchetto di "leggi europee" (regolamenti e direttive) che vuole aiutare i cittadini alle prese con le compagnie del telefono. Le 72 pagine di nuove regole, una specie di bignami, indicano i nuovi diritti a volte in termini generali, altre volte con precisione. Chi vuole cambiare operatore mobile, e conservare il proprio numero di telefono, dovrebbe avere tempi di attesa di un solo giorno lavorativo e senza che il cellulare cessi di funzionare un istante. Altro esempio. Qualsiasi contratto può essere stracciato nel caso la società di telefonia cambi le condizioni del servizio di sua inizia-

tiva. E ancora. Il tele-utente deve avere diritto a contratti di durata annuale che non si rinnovano in modo automatico: il rapporto, anzi, si prolunga se il cittadino lo vuole.

Direttive e regolamenti europei chiedono anche che le cabine telefoniche siano mantenute in funzione e semmai aumentate nel numero e nella qualità del servizio (l'esatto contrario di quello che capita in Italia). Le persone colpite da handicap, poi, hanno diritto a chiamare, chattare, navigare in condizioni



di «piena uguaglianza» con tutti gli altri cittadini. La nostra privacy - messa a rischio dai «vampiri» che frequentano i social network come Facebook - deve essere blindata soprattutto quando il navigatore è un «soggetto debole» perché minorenne.

Tutti gli strumenti che utilizziamo - ennesimo esempio - dovrebbero avere come una «segnalética» che ci aiuti e ci informi. Supponiamo che una Sims sia utilizzabile con un determinato operatore perché bloccata e con nessun altro. Sul dorso, dovrebbe avere stampata la scritta «lock» (blocco) in modo che il consumatore ne conosca, al volo, le caratteristiche.

L'elenco dei diritti potrebbe continuare. Il problema è che si tratta di possibilità solo teoriche fino a quando i nostri governi e le Autorità li vorranno ignorare. Al momento, solo sette Nazioni hanno recepito per davvero queste norme, e le applicano. Sono la Danimarca, la Finlandia patria dei telefonini, Irlanda e Regno Unito, la civile Svezia. Ma anche Paesi più piccoli come Estonia o Malta. Piccoli nelle dimensioni o nel Pil, forse. Ma grandi a volte nel rispetto dei diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia. Il Csm misura la produttività Il 30% dei magistrati lavora sopra la media

Lionello Mancini

ROMA

■ Il servizio giustizia diventerà più efficiente solo quando sarà possibile misurare il flusso di lavoro negli uffici giudiziari. Da questa valutazione, sarà possibile valutare l'attività di ogni magistrato, la cui produttività entrerà a far parte del giudizio, in vista di scatti di carriera o promozioni. A questo servono i nuovi criteri statistici messi a punto dagli stessi magistrati dopo mesi di sperimentazione e analisi, condotti in collaborazione con gli specialisti di statistica del ministero.

«I Palazzi di giustizia non sono templi per iniziati, ma un crocevia dello sviluppo socio-economico di un Paese. Anche nei Palazzi di giustizia si compie la sfida della competitività e, nel sistema, i tempi della giustizia non possono più essere una variabile indipendente». Con queste parole, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (Csm), Michele Vietti, ha inteso inquadrare questo passaggio culturale, costato sudore e non poche tensioni all'interno della magistratura.

È la prima volta che l'organo di autogoverno riesce a varare criteri di valutazione condivisi all'interno dell'ordine giudiziario, dopo diversi tentativi imposti dall'esterno come quello, fallito, del ministro Roberto Castelli durante il suo mandato (2001-2006).

Dalla sperimentazione condotta da due commissioni di magistrati, sono stati acquisiti i risultati relativi a 575 colleghi: 100 del settore civile e 409 del penale; di questi ultimi, 337 sono pubblici ministeri (con un carico di 1.100 casi all'anno) e 72 sono giudicanti (con 214 casi all'anno). Per i giudici di sorveglianza lo studio ha riguardato la valutazione di 15 magistrati (solo per il monocratico). Dalla complessa analisi svolta, che tiene conto di moltissime variabili, è emerso tra l'altro che 3 to-

ghe su 10 sono sotto una pressione eccessiva, costretti a lavorare più di quanto previsto dagli standard. Un dato, ha commentato Vietti, che «sfata il luogo comune» secondo cui i magistrati non lavorano. La verità è che troppo spesso lavorano in condizioni estreme, per l'ormai cronica mancanza di risorse e «la disorganizzazione degli uffici, legata anche alla loro cattiva distribuzione sul territorio». Va quindi rivista «la geografia giudiziaria».

I nuovi standard valutativi sono basati sul sistema definito del *clustering*, cioè con l'indi-

LA PRIMA ANALISI

Il vice-presidente Vietti:

«Troppo spesso impegnati in condizioni estreme, da rivedere la geografia giudiziaria»

viduazione, sulla base dei dati statistici acquisiti, di gruppi omogenei di giudici e pm, per tipologia di uffici, materia trattata e carico di lavoro; e anche di una produttività media per ogni gruppo omogeneo, con cui fare raffronti individuali. Né sono estranei a criteri realistici di valutazione le condizioni socioeconomiche del bacino d'utenza dell'ufficio e la dotazione più o meno carente delle necessarie strumentazioni tecnologiche.

«Si impongono una lettura e un trattamento nuovi dei dati statistici - ha concluso il vicepresidente del Csm -. Ormai è acquisita la consapevolezza che il dato numerico deve essere interpretato nel contesto lavorativo in cui opera il magistrato». Obiettivo finale di questo intenso e inedito lavoro: ottenere che tutti gli uffici applichino gli stessi standard e centralizzino per via informatica i loro esiti. Computer, server e reti permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In caso di reato fiscale commesso dall'amministratore scatta la confisca sui beni dell'impresa

Sbaglia il vertice? Paga l'azienda

Scatta la confisca per equivalente sui beni dell'azienda in caso di reato fiscale commesso dall'amministratore. E questo anche al di fuori dalle ipotesi di responsabilità amministrativa dell'ente, contemplate dal decreto legislativo 231. A questa conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con una sentenza del 19 luglio 2011, ha confermato la misura reale nei confronti di una cooperativa di Genova per le accuse di occultamento delle scritture contabili mosse al suo amministratore. Si tratta di un reato non contemplato dal dlgs 231 sulla responsabilità dell'impresa.

Alberici a pag. 30

CASSAZIONE/ Confermata la misura su una cooperativa per occultamento delle scritture

L'azienda risponde per i manager Confisca di beni in caso di reato fiscale dell'amministratore

Pagina a cura
di **DEBORA ALBERICI**

Scatta la confisca per equivalente sui beni dell'azienda in caso di reato fiscale commesso dall'amministratore anche fuori dalle ipotesi di responsabilità amministrativa dell'ente, contemplate dalla legge 231.

A questa importante conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza numero 28731 del 19 luglio 2011 (destinata alla massimazione ufficiale), ha confermato la misura reale sul patrimonio di una cooperativa di Genova per le accuse di occultamento delle scritture contabili mosse al suo amministratore. È noto che questo reato non è contemplato dalla 231. Per questo la difesa ha chiesto che fosse annullato il sequestro per equivalente.

Ma la terza sezione penale, nel confermare la decisione del Tribunale delle Libertà del capoluogo ligure, ha considerato irrilevante che alla cooperativa non fosse stata ascritta alcuna responsabilità amministrativa.

Ha invece sottolineato che il reato di occultamento delle scritture contabili crea un profitto all'azienda. Sul punto gli Ermellini hanno motivato che «il reato è addebitabile allo indagato, ma le conseguenze patrimoniali ricadono sulla società a favore

della quale la persona fisica ha agito salvo che si dimostri che vi è stata una rottura del rapporto organico». Non solo. «Questo principio, si legge nel passaggio successivo della sentenza, non richiede che l'ente sia responsabile a sensi del dlgs 231/2001».

E ancora, dice Piazza Cavour, «sul punto si deve rilevare che, nella specie, si procede in relazione al reato di occultamento e distrazione di documenti contabili e che la condotta ascritta all'indagato ha recato vantaggio alla società».

In altri termini, la cooperativa non può essere considerata «terza estranea» al reato perché «partecipa all'utilizzazione degli incrementi economici che ne sono derivati». Dunque, il profitto non può essere collegato, per il tipo di illecito commesso, ad un bene individuale, e quindi il sequestro (finalizzato alla confisca) non può che essere disposto per equivalente.

Nell'udienza svoltasi al Palazzo dello Sport il 7 giugno, anche la procura generale della Suprema corte ha chiesto alla terza sezione penale di confermare la misura reale disposta sul patrimonio sociale. Ora la Cassazione l'ha resa definitiva pronunciando, a questo punto, un verdetto senza appello.

—©Riproduzione riservata—



Giustizia tributaria, paralisi per anni

Una giustizia tributaria allo sfascio. Con prospettive di «radicale sfacelo» e una situazione di «sostanziale paralisi dell'attività giudiziaria destinata a durare per anni». Oltre che un gettito del contributo unificato in larga parte sviato rispetto agli obiettivi per i quali la magistratura fiscale ne ha chiesto a gran voce l'introduzione nell'ultimo decennio. Parole forti quelle che il presidente della Ctr Liguria, Giovanni Soave, ha deciso di mettere nero su bianco in una lettera indirizzata a tutti i suoi omologhi delle altre regioni, alcuni dei quali hanno già sottoscritto la missiva (a cominciare da Antonio Simone, presidente della Ctr Lombardia). Al centro del dibattito, come ormai da settimane, vi sono le norme recate dall'articolo 39 della manovra correttiva (dl n. 98/2011), che ha sancito l'incompatibilità per i giudici tributari che provengono dal mondo delle libere professioni. Agli appelli già rivolti in diverse occasioni da Cpgt e Amt si aggiunge ora quello del presidente della commissione ligure. «Al problema di giudici demotivati e non più disposti a esercitare la loro attività pressoché gratuitamente», spiega Soave, «si risponde, anziché con incentivi diretti a stimolare la partecipazione e l'impegno dei migliori, con la previsione di un contributo unificato il cui gettito sarà sottratto, in larghissima misura, alle finalità per cui da anni se ne invocava l'introduzione, per essere disperso in altri mille rivoli». La stretta sulle incompatibilità, che alla luce dei nuovi paletti interessa circa l'80% dei componenti di Ctp e Ctr, rischia di impoverire le commissioni sia qualitativamente, privandole dei componenti con le maggiori conoscenze scientifiche e professionali, sia quantitativamente. E gli effetti negativi sugli organici non potranno neppure essere sanati attraverso le «riserve» previste in favore dei magistrati togati. Secondo Soave, infatti, è «illusorio e irresponsabile il convincimento secondo cui i magistrati professionali possano dedicare gratuitamente alle commissioni tributarie il tempo occorrente al regolare funzionamento delle stesse». Ciò in quanto, oltre alla questione dei compensi modesti, «l'esperienza dimostra che gli impegni dei magistrati di professione non sono affatto compatibili con le attività di semplici giudici tenuti allo studio di controversie e alla redazione di provvedimenti».

Decreto correttivo. Un decreto-legge correttivo per intervenire sugli errori formali, e forse anche su quelli materiali, contenuti nella manovra (dl n. 98/2011). Il provvedimento sarebbe al vaglio dei tecnici dell'esecutivo e potrebbe essere varato entro la fine del mese. O almeno è quello che spera l'Associazione magistrati tributari, che auspica l'eliminazione della stretta sulle incompatibilità disposta dall'articolo 39. A causa dei tempi strettissimi per la conversione del dl

n. 98/2011, infatti, anche nella versione definitiva del testo alcune norme contengono imprecisioni, mentre altre modifiche non hanno trovato spazio tra gli emendamenti approvati. «La richiesta formulata dal capo dello Stato di procedere con massima celerità all'approvazione della manovra finanziaria», commenta il presidente Amt, Ennio Attilio Sepe, «ha determinato che la questione per noi più importante, quella delle incompatibilità (a tacere delle altre), non sia stata risolta. Tuttavia la partita non è ancora del tutto chiusa, essendo stata concordata tra maggioranza ed opposizione la necessità di un successivo decreto di correzione, che dovrebbe rimediare a quelle esigenze di modifica, che, per la sollecitazione espressa dal presidente della repubblica, non hanno potuto trovare accoglienza». In realtà in sede di conversione una lieve attenuazione delle incompatibilità si è registrata, con riguardo esclusivamente ai rapporti di coniugio, parentela e affinità, per i quali si è previsto che l'iscrizione all'albo professionale debba essere accompagnata dall'esercizio di attività fiscalmente rilevante (si veda *ItaliaOggi* del 14 luglio scorso). «Contraddittoriamente non si è eliminata anche la incompatibilità contenuta nella prima parte della norma per la mera iscrizione dei giudici all'albo», chiosa Sepe, «riteniamo che questa discrasia sia dipesa da una impropria formulazione della modifica». Un'altra imprecisione rilevata dall'Amt risiede nella norma che assegna al Cpgt il compito di esaminare tutte le posizioni dei giudici laici (ma non anche di quelli togati) al fine di accertarne l'eventuale incompatibilità. Desta perplessità tra i presidenti di Ctp e Ctr, infine, l'articolo 39, comma 7 del dl n. 98/2011, che prevede la possibilità di distacco, su richiesta, del personale delle Forze armate in esubero alle segreterie delle commissioni tributarie (previo accordo tra Mef e Difesa).

Valerio Stroppa



La Corte di cassazione interviene per la prima volta sull'operazione lanciata nel 2009

Scudo fiscale, protezione ridotta

Tutela penale: serve legame diretto reati-somme rimpatriate

DI ALESSANDRO FELICIONI
E DEBORA ALBERICI

La Cassazione ridimensiona l'efficacia penale dello scudo fiscale; occorre un legame diretto tra i reati tributari commessi e le somme oggetto di rimpatrio (o regolarizzazione) per fruire dell'immunità penale; senza tale sinallagma, si resta comunque soggetti alle sanzioni penali tributarie.

La Terza Sezione Penale della Corte di Cassazione, con sentenza n. 28724 depositata in cancelleria il 19 luglio 2011, ha dichiarato infondato il ricorso di alcuni contribuenti contro l'ordinanza del Tribunale di Bergamo che disponeva il sequestro per equivalente, in vista della successiva confisca, di alcune disponibilità e beni dei soggetti indagati, tra l'altro, per reati di natura tributaria.

La richiesta di dissequestro viene motivata, tra l'altro, con l'adesione del contribuente allo scudo fiscale (quello di cui al dl n. 78 del 2009); adesione che avrebbe come diretta conseguenza l'esclusione dalla punibilità per i reati tributari contestati.

Non così per la Cassazione. Intanto lo scudo fiscale non offre una generica e onnicomprensiva non punibilità della condotta per il solo fatto di aver operato un rimpatrio o una regolarizzazione di capitali (illecitamente) detenuti all'estero. Già da un punto di vista dei reati coinvolti è infatti noto che lo scudo copre solo alcuni di essi: quelli legati alla dichiarazione annuale (fraudolenta, infedele o omessa) e quelli legati all'occultamento e alla distruzione di documenti contabili. Quindi, al di là delle ulteriori considerazioni, lo scudo fiscale non può coprire reati legati agli omessi versamenti (Iva e ritenute alla fonte) o reati legati a condotte illecite diverse da quelle espressamente previste, come nel caso del reato di cui all'articolo 11 del dlgs n. 74 del 2000 afferente alla sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte.

Ma c'è di più; la non punibilità per i reati tributari previsti non opera automaticamente in presenza del rimpatrio o della regolarizzazione previste dallo scudo fiscale. L'esonero si riferisce esclusivamente alle condotte che fanno riferimento ai capitali oggetto, prima di espatrio illegale e, dopo, di rimpatrio santo attraverso lo scudo. Occorre cioè che ci si riferisca a reati di fraudolenta, omessa o infedele dichiarazione riconducibili alle somme che si sono riportate in Italia;

l'assenza di tale legame rende del tutto sterile lo scudo con la conseguenza che se, come nel caso di specie, non si riesce a dimostrare che le somme rimpatriate (o regolarizzate) sono quelle trasferite all'estero a seguito della commissione dei reati contestati, nessuna esclusione di punibilità può essere invocata. La Corte sottolinea che la misura non opera come una sorta di «immunità soggettiva» che copre cioè il soggetto a 360 gradi; la non punibilità è prevista esclusivamente come incentivo all'adesione al fine di evitare che il contribuente che aderisce allo scudo finisca per autodenunciarsi in relazione ai capitali oggetto di rimpatrio.

Si legge in particolare che «la ratio di questa previsione speciale che assegna al rimpatrio dei capitali e al pagamento dell'imposta straordinaria anche l'effetto di sopravvenuta causa di non punibilità è quella di evitare che la domanda di regolarizzazione comporti anche l'emersione di una condotta di trasferimento all'estero di capitali per spontanea dichiarazione del suo autore; ciò che potrebbe costituire una remora all'utilizzo della regolarizzazione stessa che il legislatore ha inteso invece promuovere». Ciò a dire che la non punibilità fa esclusivo riferimento al fatto che non

compilando il quadro RW all'epoca del trasferimento all'estero dei capitali (ed eventualmente negli anni successivi relativamente alla detenzione all'estero di attività) si è prodotta una dichiarazione infedele (o anche fraudolenta o, addirittura, omessa) e non anche ad altre tipologie di illecito non collegate ai capitali rimpatriati. Interpretazione questa che svislaccia e non poco l'efficacia dello scudo fiscale a livello penale, riducendo lo stesso a semplice strumento di regolarizzazione amministrativa.

—© Riproduzione riservata—■

I numeri dello scudo 2009

Secondo i dati diffusi dal ministero dell'economia e delle finanze, si è chiusa con l'emersione di 9,2 miliardi di euro e un gettito di 694 milioni di euro la riapertura delle operazioni di «Rimpatrio dei capitali in Italia». Il 95% dei 9,2 miliardi è costituito da rimpatri in Italia.

Il bilancio dell'operazione si è chiuso così con un recupero di attività per complessivi 104,5 miliardi di euro (il 98% dei quali costituiti da rimpatri in Italia) e un incasso per l'erario di 5,6 miliardi di euro.

